

De Sacris Missionibus studia et documenta

GIUSEPPE ORLANDI

LA CONGREGAZIONE MISSIONARIA DI GESU' CROCIFISSO E DI S. VINCENZO DE' PAOLI DI CORTONA (1842)

1. Premessa

Il clero diocesano è sempre stato coinvolto nell'attività delle missioni popolari¹, ma più come elemento « passivo » che come elemento « attivo ». Era infatti il primo a beneficiare dei risultati che i missionari ottenevano con la loro azione, volta ad incrementare la fede e a migliorare i costumi del popolo ad esso affidato. Normalmente però il parroco restava estraneo alla preparazione ed allo svolgimento della missione. Gli veniva consigliato — con discrezione, ma

ABBREVIAZIONI USATE:

- ADC = Archivio Diocesano, Cortona (Arezzo)
APF, SRC = Archivio della S. Congregazione di Propaganda Fide (ora: per l'Evangeliizzazione dei Popoli), Scritture Riferite nei Congressi.
ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu.
ASV-VV.LL. = Archivio Segreto Vaticano: S. Congregazione del Concilio (ora: per il Clero): Visitations SS. Liminum, cassetta 268-B.
Spic. Hist. = *Spicilegium Historicum C.S.S.R.*

Una sintesi di questa ricerca è stata presentata, come comunicazione, al Convegno Nazionale « Missioni al popolo per gli anni '80 » (Roma 2-7 II 1981).

L'a., che esprime la sua gratitudine a quanti lo hanno aiutato a condurre a termine questo lavoro, sente il dovere di rivolgere un particolare ringraziamento a mgr Giovanni Materazzi per la generosa e solerte collaborazione.

¹ Per la storia delle missioni popolari, cfr A. MEIBERG, *Historiae missionis paroecialis lineamenta*, [Romae] 1953, ed. cicl.; M. VAN DELFT, *La mission paroissiale, pratique et théorie*, Paris 1964; B. PEYROUS, *Missions paroissiales*, in *Catholicisme*, IX, Paris 1980, 401-431.

anche con fermezza — di mettersi temporaneamente in disparte, lasciando piena libertà d'azione ai missionari. L'adesione a tale richiesta da parte del parroco trovava una concreta espressione nella consegna del crocifisso ai missionari, al loro arrivo in parrocchia. Egli affidava per qualche tempo il suo gregge a questi confratelli, nella speranza che conseguissero quei successi che personalmente non era riuscito a realizzare. D'altro canto i missionari gli erano grati di non intralciare con la sua presenza la loro opera di specialisti dell'evangelizzazione.

Questo rapido schizzo però è incompleto, e tutto sommato fuorviante. Infatti il clero diocesano è presente nella storia delle missioni popolari anche in un ruolo attivo. Basti pensare a quei sacerdoti che accompagnavano i missionari gesuiti, coadiuvandoli nella preparazione e nello svolgimento della missione². O agli altri che al termine della missione cercavano di farne perdurare il frutto, impegnandosi nella direzione delle pie associazioni e confraternite appositamente istituite dai missionari³.

Ma il clero diocesano non si limitò a questa funzione ausiliaria: fu vero protagonista dell'attività missionaria, come provano le tante congregazioni od associazioni diocesane sorte con tale finalità. Anche se qualche studioso ne ha riscontrato l'esistenza già nel Medio Evo⁴, è a partire dalla Riforma Tridentina che la loro presenza si fa sempre più consistente⁵. Forse fu proprio l'esempio degli Istituti religiosi di nuova fondazione, e delle riforme degli antichi Ordini, a stimolare lo zelo del clero diocesano, ed a fornirgli i modelli che una maggiore esperienza aveva elaborati⁶.

Nel nostro Paese non è ancora stato condotto a termine un censimento delle associazioni missionarie diocesane, anzi per quanto ci consta non è stato neppure impostato. Eppure dovettero essere numerosissime, come i sondaggi finora realizzati inducono a credere⁷.

² MEIBERG, *op. cit.*, 166, 175.

³ O. GREGORIO, *Regole di pie congregazioni settecentesche*, in *Spic. Hist.*, 9 (1961) 115-128.

⁴ MEIBERG, *op. cit.*, 125-126; F. BOURDEAU, *Les missionnaires diocésains et l'évêque*, in *Parole et Mission*, IV-12 (1961) 184-212.

⁵ L. PEROUAS, *Missions intérieures et missions extérieures françaises durant les premières décennies du XVII^e siècle*, in *Parole et Mission*, 7 (1964) 644-659; VAN DELFT, *op. cit.*, 69.

⁶ L. PEROUAS, *Essais sur l'histoire des missions à l'intérieur de la France*, in AA. VV., *La mission générale, dix ans d'expérience au C.P.M.I.*, Paris 1961. 42.

⁷ Lo *Spic. Hist.* da anni riserva una sezione alla storia delle missioni popolari.

Napoli, ad esempio, non fu soltanto la « culla » di Istituti missionari come i Pii Operai, i Redentoristi e i Missionari dei Sacri Cuori, ma anche di varie associazioni dedite allo stesso ministero e composte di sacerdoti diocesani. Basterà ricordare le tre principali: la Congregazione della Conferenza, o del P. Pavone (1569-1637), fondata nel 1612⁸; quella di Propaganda, o delle Apostoliche Missioni (detta anche « degli Illustrissimi », perché vi confluiva l'élite intellettuale e sociale del clero napoletano), fondata nel 1646⁹; e infine quella della Purity, o di S. Giorgio, istituita nel 1680¹⁰. Di queste tre associazioni S. Alfonso scriveva che raccoglievano il fiore del clero napoletano, famoso nel mondo cattolico per la scienza e l'esemplarità¹¹. E non si trattava delle uniche associazioni missionarie del Regno di Napoli: nei secoli XVII e XVIII altre ne sorsero a Lecce¹², Lequile¹³, San Pietro a Cesarano¹⁴, Teano¹⁵, ecc.

Nuovo impulso le istituzioni di tal sorta trassero dalle condizioni religiose dell'Italia nella prima metà dell'Ottocento. Le vicende politiche del periodo francese avevano scompaginato le strutture della pastorale ordinaria in molte diocesi, privandole nello stesso tempo dell'opera dei missionari appartenenti agli Ordini religiosi. La necessità di supplire al vuoto lasciato da questi indusse il clero diocesano

⁸ I membri di questa congregazione erano detti anche « Chierici dell'Assunta ». MEIBERG, *op. cit.*, 52-55; A. BARONE, *Vita del P. Francesco Pavone*, Napoli 1700; R. TELLERIA, *Tres Congregationes Missionariae, S. Alfonso coaeva, noviter illustrantur*, in *Spic. Hist.*, 11 (1963) 435-439.

⁹ Ne era fondatore Sansone Carnevale (1595-1656). MEIBERG, *op. cit.*, 57 62; R. TELLERIA, *Prima S. Alfonsi palestra missionaria: sodalium neapolitanum Missionum Apostolicarum*, in *Spic. Hist.*, 8 (1960) 393-452; Id., *Tres Congregationes* cit.

¹⁰ Era stata fondata dal Pio Operaio p. Antonio Torres (1636-1713). MEIBERG, *op. cit.*, 243-247. Quelle menzionate non erano certamente le uniche associazioni missionarie napoletane. Da un documento del 1843 risulta ad esempio l'esistenza di una « Real Arciconfraternita de' Missionarj del Regio Clero di Sua Maestà, eretta sotto il titolo ed invocazione dello Spirito Santo in questa Città di Napoli ». APF, SRC, Missioni, vol. 20 (1841-1843) f. 817. Non sappiamo se fosse ascritto a detta associazione quel Fortunato Libonati, cappellano militare in pensione della R. Marina Napoletana, che nel 1845 chiese a Propaganda Fide il titolo di « Missionario Apostolico ». *Ibid.*, vol. 21 (1844 1846) ff. 533-534.

¹¹ ALPHONSUS DE LIGORIO, *Medulla theologiae moralis*. Napoli 1748, col. 1030.

¹² M. SEMERARO, *Le Apostoliche Missioni. La Congregazione dei « Padri Salesiani » o « Preti Pietosi » nel Sette-Ottocento leccese*, Roma 1980.

¹³ *Ibid.*, *passim*.

¹⁴ Si trattava dei « Missionari della SS.ma Vergine Imperatrice del Cielo e della Terra », fondati dal conte Giovanni Giuseppe Appiani († 1766). R. TELLERIA, *Congregatio missionaria S. Petri a Cesarano S. Alfonso coaeva*, in *Spic. Hist.*, 10 (1962) 453-459; Id., *San Alfonso Maria de Ligorio. II*, Madrid 1951, 97.

¹⁵ R. TELLERIA, *Relatio theanensis an. 1753 super primordiis Congregationis SS. Sacramenti ac Istituti Alfonsiani*, in *Spic. Hist.*, 12 (1964), 321-355.

di varie parti d'Italia ad istituire associazioni missionarie, che generalmente avevano breve durata, ma che in alcuni casi — tra alterne vicende — hanno continuato la loro attività fino ai giorni nostri. In questo campo si distinse particolarmente il clero veneto, che dette vita alle seguenti istituzioni: la « Congregazione degli Esercizi Spirituali al popolo » di Vicenza¹⁶; la « Congregazione di Sacerdoti addetti al ministero gratuito degli Esercizi Spirituali in aiuto dei Parochi » di Treviso¹⁷; la « Pia Unione di Sacerdoti dedicati al ministero gratuito dei Santi Esercizi » di Verona¹⁸. Nel 1851 si tentò anche, ma senza successo, di fondare una « Congregazione dei Santi Esercizi », destinata ad operare gratuitamente nelle parrocchie di tutte le provincie venete, e non soltanto in quelle di una singola diocesi¹⁹. Mentre nel 1872 ebbe inizio l'analoga « Congregazione degli Esercizi Spirituali al Clero » veneto²⁰.

Verso la metà del secolo passato anche l'episcopato di altre regioni italiane scorse nelle missioni il rimedio contro un'ondata di irreligiosità che sembrava inarrestabile. Dello stesso avviso era Pio IX, che nell'enciclica *Nostis et Nobiscum* dell'8 dicembre 1849 additava le missioni popolari come uno dei mezzi più idonei a promuovere la

¹⁶ Era stata fondata da Girolamo Chemin (1802-1876), sul quale cfr. G. ORLANDI, *Associazioni missionarie per le diocesi venete nella metà dell'Ottocento*, in *Spic. Hist.*, 22 (1974) 351, 361. G. MELLINATO, *La preghiera a Breganze nel Secondo Ottocento*, in *Ricerche di Storia Sociale e Religiosa*, N. S., n. 14 (1978) 279. Cfr. § 4, nota 15; § 6, nota 7.

¹⁷ Venne istituita nel 1853. I membri erano 22 nel 1854, 47 nel 1856, 58 nel 1857 e 66 nel 1858. Dal 1879 però la Congregazione non era più menzionata nello *Stato personale del Clero* della diocesi di Treviso. Venne riattivata nel 1908 da mgr Longhin. che ne aggiornò il regolamento. ORLANDI, *art. cit.*, 363-365.

¹⁸ Sorse nel 1869. Le *Regole* sono riprodotte *ibid.*, 407-414. A Verona esisteva già, sin dal 1816, la « Congregazione de' Padri Missionari in sussidio de' Vescovi » (Padri Stimmatini). *Ibid.*, 362. Anche altrove vennero progettate, ignoriamo con quali esiti, iniziative simili. L'11 III 1845 mgr Giuseppe Iannuzzi (1801-1871), vescovo di Lucera (1843-1871), scriveva a Propaganda Fide: « Non appena giunto in questa Diocesi, che si compone di quattordici miserabili paesi di montagna, mi occupai di procurare le Missioni per poter loro giovare ne' bisogni spirituali, giacché da moltissimi anni non hanno avuto le anime questo vantaggio tanto interessante; e comeché la situazione topografica della Diocesi è fuori centro delle Case delle Missioni, non essendovene che una sola di Liguorini nella distanza di una giornata da questa residenza, così sono costretto a riunire Sacerdoti Secolari e spedirli in S. Missione. Intanto, volendo essi Sacerdoti formare una Congregazione, prego supplichevolmente [...] a volermi impetrare dal Santo Padre il Breve di erezione, non che la comunicazione di tutti i privilegi, indulgenze e casi riservati che godono le tre Congregazioni de' Sacerdoti Secolari, e Regolari erette nella Città di Napoli, affinché tanto i Missionari che le anime della Diocesi potessero fruire i vantaggi di beni spirituali ». APF, SRC, Missioni, vol. 21 (1844-1846) ff. 523-523'.

¹⁹ ORLANDI, *art. cit.*, 356-362.

²⁰ *Ibid.*, 361.

ripresa religiosa dopo gli sconvolgimenti del recente turbine rivoluzionario ²¹.

Quando la situazione si fu normalizzata, l'appello pontificio non venne accolto soltanto dagli Istituti religiosi direttamente interessati a questo tipo di evangelizzazione, ma anche dai settori più zelanti del clero diocesano. Le indicazioni della *Nostis et Nobiscum* furono naturalmente esaminate anche nelle riunioni dei vescovi delle varie provincie ecclesiastiche, riunioni che allora andavano moltiplicandosi ²².

Per quanto riguarda l'episcopato toscano in particolare, esso venne indotto dal nuovo corso instaurato nei rapporti tra Chiesa e Stato a scrollarsi di dosso una serie di norme di matrice leopoldina, che avevano fino allora pesantemente limitato la sua libertà d'azione ²³. Anche se per la verità molti presuli provavano scarso desiderio di svincolarsi dalle strettoie che li tenevano prigionieri; tanto che l'« indolenza, l'inerzia, l'acquiescenza dei vescovi toscani tornava spesso nelle lettere dei rappresentanti pontifici », e, cosa ancor più significativa, era deplorata dallo stesso granduca Leopoldo II ²⁴. Ma non mancavano anche vescovi che ritenevano inaccettabile ogni indebita intrusione del potere politico, e che già in passato avevano cercato di aggirare gli ostacoli per ritagliarsi uno spazio di autonomia.

²¹ PIUS IX, *Acta*, I, Romae 1854, 198-223.

²² Cfr. § 9, note 26-30.

²³ L'argomento è ampiamente trattato da G. MARTINA, *Pio IX e Leopoldo II* (Miscellanea Historiae Pontificiae, 28), Roma 1967.

²⁴ *Ibid.*, 361.

2. Situazione socio-religiosa della diocesi di Cortona

Era il caso di mgr Carlini, vescovo di Cortona ¹, che non nascondeva tutta la sua avversione per le « luterane leggi leopoldine » ²,

¹ Mgr Carlini inviò tre relazioni alla Santa Sede: il 30 IX 1838, in ASV-VV.LL., ff. 87-94; il 25 XI 1843, *ibid.*, ff. 109-112; il 1° XII 1845, *ibid.*, ff. 113-115. Dette relazioni non erano però redatte sulla falsariga dell'apposito questionario. Probabilmente perché, in tal modo, il vescovo voleva eludere la norma secondo cui le relazioni *ad Limina* dovevano essere presentate al governo toscano, prima dell'inoltro a Roma. Cfr. MARTINA, *op. cit.*, 193.

² ASV-VV.LL., f. 113.

e non tralasciava occasione per esprimere la sua insofferenza per la legislazione ecclesiastica toscana. Cosa che poteva permettersi, dato il suo passato di perseguitato dal regime napoleonico³.

Nato a Firenze il 25 aprile 1773 dal cav. Carlo e da Giuseppina Frilli, appartenenti a famiglie patrizie della città, Ugolino Carlini era stato ordinato sacerdote il 10 giugno 1797⁴. Nominato canonico e arcidiacono della metropolitana, fu tra coloro che maggiormente si opposero, alla morte di mgr Martini (31 dic. 1809)⁵, alla traslazione alla sede fiorentina (1811-1814) di mgr d'Osmond, vescovo di Nancy⁶. Tale decisione, presa da Napoleone, non aveva infatti avuto la ratifica di Pio VII. Se non mancò tra il clero chi cedette alla violenza, vi fu anche chi si segnalò per la fermezza e la fedeltà al Capo della Chiesa. Appunto come il Carlini, il cui intrepido comportamento gli procurò « rimproveri, minacce e la stessa deportazione da quel prepotente governo », ma gli fece anche acquistare dei meriti che a suo tempo sarebbero stati riconosciuti⁷. Infatti, alla morte di mgr Conversini⁸, il governo destinò il Carlini alla sede di Cortona, e tale scelta venne confermata dal papa nel concistoro del 27 luglio 1829⁹.

Se le autorità toscane avevano creduto di porre a capo della chiesa cortonese un docile esecutore delle leggi vigenti in materia ecclesiastica, bisogna dire che si erano sbagliate. Rivolgendosi al cardinal prefetto della S. Congregazione del Concilio, mgr Carlini scriveva nel 1845 a proposito del governo granducale: « Piace in Toscana tutto ciò che può screditare il Clero, ragion per cui non resta ai Vescovi che piangere sui disordini che vedono nelle loro Diocesi e se parliamo o scriviamo con evangelica libertà il Governo tace, tace, e tacendo vuol però sempre l'osservanza delle luterane leggi leo-

³ G. MIRRI, *I vescovi di Cortona dalla istituzione della diocesi (1325-1971)*, a cura di GUIDO MIRRI, Cortona 1972, 492.

⁴ *Ibid.*, 491-499.

⁵ Mgr Antonio Martini (1720-1809) fu arcivescovo di Firenze dal 1781 alla morte. R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI, Patavii 1958, 217.

⁶ Mgr Antoine Eustache d'Osmond (ca 1753-1823) prima di giungere alla sede di Nancy (1802-1823) era stato vescovo di Comminges (1785-1802). *Ibid.*, 181; VII, Patavii 1968, 275.

⁷ MIRRI, *op. cit.*, 492. Al momento della nomina vescovile, mgr Carlini era esaminatore prosinodale delle diocesi di Firenze e di Fiesole, e arcidiacono della metropolitana fiorentina. *Ibid.*

⁸ Su mgr Girolamo Conversini (1788-1826), vescovo di Cortona dal 1824 al 1826, cfr. *ibid.*, 487-490.

⁹ Fu consacrato a Roma il 2 VIII 1829 dal card. Gio. Fr. Falzacappa. RITZLER-SEFRIN, *op. cit.*, 165.

poldine, e crede sacrilegio il vulnerarle, mentre con detestabile pertinacia disprezza le sante leggi della Chiesa, fino a pretendere che i Vescovi domandino il permesso di potere eseguire la sacra visita, cosa che da me non ha potuto ottenere. In questo stato di violenza consideri Vostra Eminenza, e lo considerino pure gli Eminentissimi di Lei colleghi, quale avvillimento sia per l'Episcopato piegar la testa nelle cose che sono del nostro ministero a laiche persone, qual pericolo per chi non si umilia al Governo, tra i quali io, che riprendono qualche Parroco o qualche popolo che la tenga dal Governo, e che certamente non sono i migliori, [ma] si servono dell'autorità che si è presa il Governo per dare inquietudine ai Vescovi che, se fossero pusillanimi, potrebbero forse mancare al loro pastorale ministero. Io però ho veduto coll'esperienza che, rispondendo con forza, il Governo non si ricrede ma tace, allorché sente dirsi coraggiosamente colle parole degli Apostoli: *Oportet obedire Deo magis quam hominibus* »¹⁰.

Mgr Carlini si era messo subito al lavoro. Poco dopo l'ingresso in diocesi (12 sett. 1829) aveva fissato l'inizio della visita pastorale per il 30 agosto dell'anno seguente. Nel frattempo aveva rivolto le sue cure al seminario: « Aborrente in sommo grado da quei pochi vestigi di giansenismo dottrinario, vigenti a quei tempi più o meno nelle scuole dei Seminari toscani, li proscrisse ed esterminò assolutamente dal suo »¹¹. Anche per merito di mgr Carlini l'istituto visse allora il suo periodo aureo. Abili professori impartivano agli alunni, il cui numero si aggirava sulla cinquantina, l'insegnamento delle seguenti materie: leggere e scrivere, aritmetica, canto gregoriano, musica, grammatica, umanità, retorica, filosofia razionale, filosofia sperimentale, sacra scrittura, teologia dommatica e teologia morale¹². La cattedra di sacra scrittura era stata istituita da mgr Carlini stesso¹³: evidentemente su di lui aveva lasciato una benefica traccia il magistero di mgr Martini, autore della prima traduzione italiana moderna della Bibbia realizzata da un cattolico. Il nuovo vescovo di Cortona aveva anche stabilito « che ogni anno, prima d'incominciare gli studj, per otto giorni fosse dato agli alunni un corso di Spirituali Esercizj o da Sacerdoti Diocesani, o esteri »¹⁴. Per vagliare le richieste di ammis-

¹⁰ ASV-VV.LL., f. 113'

¹¹ MIRRI. *op. cit.*, 493; G. MIRRI, *Notizie sul seminario di Cortona*, Cortona 1924, 94-95.

¹² ASV-VV.LL., f. 89.

¹³ *Ibid.*, f. 110.

¹⁴ *Ibid.*, f. 89'.

sione agli ordini — non tutti i candidati avevano compiuto gli studi in seminario, né, d'altro canto, tutti gli alunni del seminario avevano la *voluntas clericandi* — egli dette vita a un'apposita congregazione di canonici e parroci¹⁵, mentre un'altra congregazione procurava « di formare lo spirito e il cuore dei Chierici per lo stato ecclesiastico »¹⁶.

Ma, come abbiamo visto, una delle principali preoccupazioni di mgr Carlini era la visita pastorale. Egli percorse tutta la diocesi almeno due volte, rendendosi perfettamente conto delle reali condizioni del suo gregge »¹⁷. Il che gli permise anche di inoltrare alla Santa Sede — nei tempi prescritti per la visita *ad Limina* — relazioni ricche di informazioni, e quindi particolarmente utili per ricostruire la situazione religiosa della diocesi in quel periodo¹⁸.

La diocesi di Cortona confinava con quelle di Arezzo, Città della Pieve, Città di Castello, Montepulciano, Perugia e Pienza. Copriva una superficie di 110 miglia quadrate: « poco è il piano, ma fertile, e il rimanente monti, nei quali solo allignano piante selvagge »¹⁹. La popolazione era appena di 23.000 abitanti circa, di cui 3.470 nella città di Cortona, 1.593 nel suburbio, e i rimanenti nel resto della diocesi²⁰.

Il capitolo della cattedrale si componeva di cinque dignità e quattordici canonici, tra cui il penitenziere e il teologo. La cura d'anime era esercitata da due cappellani, scelti fra i dodici che servivano la cattedrale insieme a un sacrista e ad otto chierici²¹.

Le case religiose maschili erano quattro: tre in città (Minori Conventuali, Minori Osservanti e Scolopi), e una nelle vicinanze (Cappuccini). Le case religiose femminili erano tre: due monasteri di clausura (Cistercensi e Clarisse), e un conservatorio (Salesiane)²².

¹⁵ *Ibid.*, f. 93.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ La visita pastorale non era esente da notevoli disagi, a causa dell'orografia del territorio e soprattutto della scarsa viabilità. All'inizio della relazione del 1845, mgr Carlini scrisse: « Nella mia grave età d'anni settanta tre, pingue e di non perfetta salute, facendomi trasportare ora in legno tirato da cavalli, ora in un carro, o in una treggia tirata da bovi, attesa anco la difficoltà delle strade, ho visitato personalmente per la seconda volta » ... *Ibid.*, f. 113.

¹⁸ Non risulta che mgr Carlini si sia mai recato personalmente a Roma a compiere la visita *ad Limina*. Si fece sostituire dal procuratore « Signor Abate Giovanni Gentili, Cavaliere del merito sotto il titolo di S. Giuseppe ». *Ibid.*, ff. 108, 117.

¹⁹ *Ibid.*, f. 88'.

²⁰ *Indicatore topografico della Toscana Granducale*, Firenze 1857, 117-119.

²¹ ASV-VV.LL., ff. 88', 109-109'.

²² *Ibid.*, f. 90.

Le parrocchie erano 48: quattro in città, tre nel suburbio, e 41 nel resto della diocesi. Di queste ultime, dieci (cioè otto pievi e due priorie) avevano il fonte battesimale²³. Vi erano inoltre tre succursali affidate a cappellani curati, dipendenti dai rispettivi parroci, e più di cento oratori. Questi ultimi creavano dei problemi pastorali, distogliendo i fedeli dalla frequenza delle rispettive parrocchie e quindi privandoli della possibilità di istruirsi religiosamente. Ma era anche inopportuno sopprimerli, visto l'isolamento in cui viveva parte della popolazione, e vista l'impossibilità di recarsi alla parrocchia, a causa dell'inesistenza di viabilità, o quanto meno dell'impraticabilità delle strade per vari mesi dell'anno²⁴.

A detta di mgr Carlini, le condizioni del clero della diocesi erano buone: « Il Clero in generale non è cattivo, e migliore sarebbe se quei pochi che non possono richiamarsi colle ammonizioni, col consiglio, colla vera carità pastorale potessero esser richiamati con una discreta pena, dalla quale declinano trovando appoggi nel Governo secolare, che però non è bastate a rimuoverci dalle nostre giuste determinazioni basate sopra i Canoni della Chiesa »²⁵.

Per quanto si riferiva in particolare ai parroci, quelli dal comportamento riprovevole si potevano contare sulle dita di una mano. Mgr Carlini scriveva in proposito: « Con soli tre di questi Parrochi che cattivi trovai, e neppure ora son buoni, non giovando né le fraterne correzioni, né le ammonizioni, ho dovuto usare le vie del rigore, ed altro non mi resta se non che continuare a pregare il Signore, affinché si degni di cangiar loro il cuore, e tornino ad esser buoni ed esemplari Ecclesiastici »²⁶. La situazione perdurò quasi identica anche negli anni seguenti. Nella relazione *ad Limina* del 1857 mgr Barbacci²⁷, secondo successore di mgr Carlini, scrisse che nel loro complesso i parroci della diocesi compivano puntualmente il loro dovere:

²³ *Ibid.*, ff. 91-91'.

²⁴ *Ibid.*, f. 92

²⁵ *Ibid.*, f. 110.

²⁶ *Ibid.*, f. 92.

²⁷ Mgr Feliciano Barbacci, OFM Observ. (1800-1868) era stato, tra l'altro, professore di teologia a Firenze, Pescia, Roma e nel seminario vescovile di Prato, e professore di filosofia nel Collegio « Cicognini » di questa città. Ciò spiega il suo interesse per l'organizzazione degli studi del clero cortonese. Alla morte dell'arcivescovo di Firenze mgr Minucci (1856) si fece anche il nome di mgr Barbacci per la successione, ma la sua candidatura venne poi lasciata cadere. Gli « si rimproverava di occuparsi poco della diocesi, e di nutrire eccessive simpatie per le dottrine rosminiane ». MARTINA, *op. cit.*, 366. MIRRI, *I vescovi cit.*, 520-521. Di mgr Barbacci conosciamo una sola relazione *ad Limina*: quella del 10 X 1857. Cfr. ASV-VV.LL., ff. 128-143. Cfr. § 9, note 21-22.

« aliique (fortasse duo) evangelii explanationem omnino omittunt, qui vel antiqua ignorantia, vel recenti detinentur impotentia. Saepius ipsemet eos omnes ad munus eorum pensumque revocavi et epistolis et coram: sed quidnam expectandum a nonnullis Parochis, qui si pueros christianae fidei rudimentis edoceant, rem magnam praestant? »²⁸ Per la generalità del clero invece, il giudizio di mgr Barbacci era più sfumato di quello del suo non lontano predecessore: « Ecclesiasticorum disciplina praesertim ruricularum laudabilis est. In urbe autem, in qua ecclesiastici abundant, quorum nonnulli numerus sunt et fruges consumere nati, complures eorum vixdum sacris persolutis officiiis, saecularium more, per vicos et plateas vagari, per apothecas atque in officinis tempus terere, noctu diuque inter laicorum conventus, dicacitati et interdum fortassis dectractationibus et calumniis indulgere solemne habent »²⁹.

Dopo aver parlato degli ecclesiastici, mgr Carlini era passato a trattare del suo gregge, nel quale non era « affatto estinta la Fede »³⁰, specialmente per quanto si riferiva alla parte rurale di esso: « In generale il popolo è sufficientemente istruito nelle massime fondamentali della nostra santa religione, e più ancora lo sarebbe se i genitori avessero maggior premura d'inviare i loro figli alla chiesa parrocchiale, sottraendo qualche poco di tempo alle rurali faccende, alle quali li destinano »³¹.

Ottima l'assistenza prestata alla popolazione delle parrocchie, sia della città che del suburbio. A proposito delle prime mgr Carlini scriveva: « niente ho avuto fin qui da dolermi dei rispettivi parrochi che invigilano sul popolo alla loro cura affidato, istruendolo nella Dottrina Cristiana, annunziandogli nelle domeniche il S. Evangelo, assistendo alle confessioni, e prestandosi con ogni impegno all'assistenza degl'infermi, adempiendo in tutto al loro dovere »³². Analoga la situazione nelle parrocchie suburbane: « a ciascuna di esse appartiene numeroso popolo assistito nello spirituale da quei parrochi, sullo zelo dei quali non ho da osservare in contrario, o si riguardi l'amministrazione dei Sacramenti, o l'istruzione dei fanciulli nelle massime e nei dommi principali di nostra Santa Religione, o l'assistenza

²⁸ ASV-VV.LL., f. 136.

²⁹ *Ibid.*, f. 136'.

³⁰ *Ibid.*, f. 111. Cfr. anche f. 114.

³¹ *Ibid.*, f. 92.

³² *Ibid.*, f. 89'.

agl'infermi »³³. Soddisfacente era la situazione anche nelle parrocchie rurali³⁴.

Francamente, viene il sospetto che la testimonianza di mgr Carlini su questo punto peccasse di ottimismo. Le condizioni religiose della diocesi ai suoi tempi non potevano discostarsi tanto da quelle descritte, con toni ben diversi, nella precitata relazione di mgr Barbacci.

Questi distingueva nettamente tra popolazione *urbana* e popolazione *rurale*. All'interno della prima operava poi un'ulteriore suddivisione: « Si de civibus sermo habeatur, indubium omnino est mores complurium ad christianam pietatem composita esse ». Ma l'amore per la verità imponeva anche di fare un'altra constatazione: « praetereundum non est, licet dolore maximo animus afficiatur, plerosque alios in consuetudine vitae a recto morum regula turpiter defecisse ». Schematicamente la situazione si poteva così compendiare: « Duo sunt coetus hominum in hac Civitate degentium: eorum videlicet qui claro genere orti sunt, et eorum qui infima de gente originem habuere. Homines medii ordinis inter utrosque paucissimi inter nos numerantur, quorum indoles et vitae ratio quum, quasi demensae et paret, moribus nobilium respondeat, sine ullu discrimine de utrisque vos alloquar »³⁵.

Mgr Barbacci passava dunque a descrivere il comportamento della classe dirigente: « Qui igitur divitiis et avita nobilitate gloriantur, persaepe religionis incuriae, exercitationum quae ab ipsa praescribuntur, legum ab ea latarum negligentiae dediti apparent: et ut verbo dicam, Summae Divinitatis parci et infrequentes cultores mihi profecto videntur. Quibus malis, eiusdem religionis ignorantia, qua plus minus laborant, doctas fabulas illius vice sequuti, et singularis animi segnitie in audiendo divini verbi praeconio addendae sunt; quamvis Parochi, ceterique Sacerdotes quibus praedicationis officium commissum est, nedum opportune, verum etiam importune arguant, obsecrent, ut ab omnibus sana doctrina sustineatur. Incredibile autem dictu est, quantum inter eos propagata sit proiecta quaedam et effraenata audacia diceriis lacescendi eos omnes, qui vel civili vel ecclesiastica auctoritate conspicui habeantur. Quae omnia ex otiositate

³³ *Ibid.*, f. 91.

³⁴ Cfr. *infra*, note 40-41.

³⁵ ASV-VV.LL., f. 142.

veluti ex amplo quodam fonte derivata, eam invexerunt in hanc Civitatem malorum segetem, invidiam, vaniloquium, contentionem, dicacitatem, calumniandi libidinem et cetera huiusmodi, quae vel meminisse horret et refugit animus »³⁶.

La grave crisi economica che si era manifestata in quasi tutta l'Europa sul cadere del 1853 e nel 1854, aveva avuto naturalmente delle ripercussioni anche in Toscana³⁷. Per quanto si riferiva al proletariato urbano cortonese, e ai riflessi che le sue condizioni economiche avevano sul comportamento religioso, mgr Barbacci scriveva: « Verum quid de infimi ordinis popularibus dicam? Qui usque adeo infelices sunt, ut vix industria manuum suarum ad victum sufficiat! Enimvero qui summis opibus in Civitate praediti sunt, in rebus gerendis, in mechanicis artibus promovendis, atque in iuvandis pauperibus quibuslibet industriae auxiliis, nil fere praestant. Huc accedit populares ipsos labori facile parcere, ut otio se dedant, et desidia marcescant. Hinc videre est ingentem pauperum multitudinem nedum senili aetate languentium, claudorum et coecorum, verum etiam nullo sexus discrimine, iuvenum viribus ad laborem ferendum validissimi, ostiatim eleemosynam petere³⁸. Nobis, inquam, videre datum (o tempora, o mores!) profanum et mobile vulgus per plateas et compita, per agros et rura huc illuc libere vagans, quandoque etiam latrocinandam facultatem sibi tribuens, vaniloquum, rixosum, quoslibet gladio linguae inique lacessens et laedens, tabernis vinariis, ludo, saltationibus aliisque animi oblectamentis apprime deditum, doctrinae christianae obliviosum vel etiam ignarum, a Sacramentorum participatione alienum, atque officiis omnibus quae religionis sunt nonnisi parce et leviter obsequens. Quis talia fando temperet a lacrimis? »³⁹

Le simpatie di mgr Barbacci — al quale il recente titolo di « Conte Romano » non aveva fatto dimenticare la sua provenienza dall'Ordine francescano — andavano alla porzione rurale del suo gregge, e specialmente ai contadini: « Hi fere omnes a cultu et urbanitate Civium longe absunt: rudes sunt, inculti et agrestes, sed si paucos excipias, sincera religione praediti, timentes Deum, moribusque integri et valde spectabiles. Plerique eorum agricolae sunt, qui portantes pondus et aestus, propriis laboribus modestum corpo-

³⁶ *Ibid.*

³⁷ C. DI NOLA, *Politica economica e agricoltura in Toscana nei secoli XV-XIX* (Biblioteca della « Nuova Rivista Storica », 17), Genova ecc. 1948, 125, 135. La situazione migliorò invece verso la fine del 1857 e nel 1858. *Ibid.*, 136.

³⁸ *Ibid.*, 137.

³⁹ ASV-VV.LL., f. 142'.

ris cultum tenuemque victum facile luçantur »⁴⁰. Diversa la condizione dei braccianti: « Ceteri inquilini sunt et proletarii, qui proinde nihil omnino in suum censum habentes, in sudore vultus modico pane vescuntur; dummodo tanquam operarii conducantur; aut mendicantes vivunt, eleemosynam ostiatim quaeritantes: nec raro praediorum latrunculos agunt, et a recta vivendi disciplina dissoluta consuetudine impudentique licentia valde abhorrent »⁴¹. Mgr Barbacci ebbe il merito di non limitarsi soltanto all'esame dei mali che serpeggiavano tra il suo popolo, ma seppe anche agire. Per esempio, in una circostanza luttuosa come quella del colera che aveva colpito Cortona nell'estate del 1856, egli organizzò l'assistenza ai contagiati, e fu tra i principali promotori della Confraternita della Misericordia⁴².

⁴⁰ *Ibid.*

⁴¹ *Ibid.*, f. 143.

⁴² MIRRI, *I vescovi cit.*, 514-515.

3. Fondazione della Congregazione

La Congregazione missionaria fondata a Cortona nel 1842 si rivolgeva soprattutto alla parte rurale della diocesi. Era la convinzione che la città fosse già sufficientemente provveduta di assistenza spirituale, o la consapevolezza delle difficoltà quasi insuperabili che vi avrebbe incontrato un nuovo sforzo di evangelizzazione¹, ad indurre i promotori dell'iniziativa a rivolgere la loro attenzione alla campagna? Qui le popolazioni erano rimaste assai legate alla Chiesa, benché fossero assistite da un clero più valido sul piano morale — lo abbiamo già visto — che su quello culturale. Se le si voleva preservare dal contagio della irreligiosità che aveva già intaccato specialmente gli strati superiori della città, bisognava immunizzarle preventivamente. Di ciò dovevano essere profondamente convinti sia il vescovo, che la parte migliore del suo clero.

Secondo la versione fornita da mgr Carlini, la fondazione della Congregazione avvenne in maniera quasi casuale. Nel settembre del 1842 due Gesuiti si erano recati a Cortona per darvi gli esercizi spi-

¹ Questa predilezione per le popolazioni rurali era chiaramente espressa nelle regole della Congregazione. Cfr. App. II, 1; 2, f. 1; 3, f. 2.

rituali al clero. Il vescovo, che fino allora aveva nutrito scarse simpatie per la Compagnia di Gesù, come tanti ecclesiastici della sua generazione², era rimasto ottimamente impressionato dagli effetti prodotti tra i suoi sacerdoti e tra gli alunni del seminario dalla predicazione dei due religiosi³. Tanto da proporgli di svolgere la loro opera anche in favore del popolo della diocesi. Il vescovo aveva però sottovalutato le preclusioni delle autorità governative nei confronti dei predicatori esteri, per di più gesuiti. Come appunto i padri Curi (o Curj)⁴ e Zuliani⁵, che abitualmente risiedevano a Roma, cioè in uno Stato estero. Infatti mgr Carlini non riuscì ad ottenere l'autorizzazione, nonostante il ricorso alla granduchessa vedova⁶ e addirittura al sovrano. Amareggiato, commentava così l'accaduto: « Nella popolazione non è affatto estinta la Fede [...] questa sarebbe anco maggiore, se con santa libertà si potesse annunziar l'Evangelo, se nei tempi che ci han preceduto e nei presenti, l'Autorità Secolare in Toscana non impedisse ai Vescovi di poter far dare nelle loro rispettive Diocesi esercizj spirituali e missioni »⁷. Ma il vescovo, lo si è visto, non era uomo da perdersi d'animo di fronte alle difficoltà. Per aggirare gli ostacoli ed assicurare ugualmente al suo popolo l'annuncio straordinario della parola di Dio, fece ricorso ad alcuni suoi sacerdoti desiderosi d'impegnarsi nella predicazione. E' lui stesso a narrarcelo: « Nauseato di quest'abuso di autorità nel Governo, pensai di scegliere otto Sacerdoti nella mia Diocesi, due dei quali vennero a Roma per essere istruiti dai PP. Gesuiti nella maniera di dare Esercizj Spirituali e Missioni, e restituitisi alla Diocesi, tutti i sabati di ciascuna settimana si adunano nella Cappella di questo Palazzo Episcopale per comunicarsi tutto ciò che può essere utile per il buon regolamento delle anime per richiamare i peccatori sul diritto sentiero, avendo per norma gli Eser-

² P. GALLETI, *Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli e alla Compagnia di Gesù in Toscana*, Prato 1901, 183-190.

³ Il primo corso si tenne dall'11 al 19 IX, e il secondo dal 19 al 27 IX 1842. « Da ben 23 anni il Clero cortonese non aveva più collegialmente preso parte a un corso di Spirituali Esercizi, non già per malvolere suo o per negligenza dei Superiori, ma unicamente per avversità dei tempi ». MIRRI, *I vescovi cit.*, 497; *Id.*, *Notizie sul seminario cit.*, 93.

⁴ Il p. Giovanni Curi (1771-1846) apparteneva alla comunità del Collegio Romano. Cfr. *Catalogus Provinciae Romanae Societatis Jesu ineunte anno MDCCCXLII*, Romae 1842, 11.

⁵ Il p. Angelo Zuliani (1803-1861) apparteneva alla casa professa del Gesù. *Ibid.*, 10.

⁶ Maria Ferdinanda (1796-1865) era la vedova di Ferdinando III. MARTINA, *op. cit.*, 21.

⁷ ASV-VV.LL., f. 111.

cizj di S. Ignazio. Io feci ad essi la prima allocuzione, e già sono in esercizio del loro ministero, e sotto il colore o d'un settenario, o d'un ottavario, o d'una novena, si è già cominciato a dare i SS. Esercizj in alcune parrocchie con molta soddisfazione del popolo che ha fatto conoscere esser veramente famelico della divina parola »⁸.

Sulla breve permanenza dei due Gesuiti a Cortona possediamo anche un'altra testimonianza. E' quella inserita nelle *Litterae annuae* del Collegio Romano e attribuibile al p. Curi, che, dopo aver parlato dell'opera svolta nel 1842 a favore del clero di Cortona, aggiunge: « Eodem tempore, quo Patres Cortonae commorati sunt, coeteris etiam civium coetibus prodesse non omiserunt. Et quia populo concionari Gubernium eis non permisit, multum in poenitentium excipiendis confessionibus, sive confluentium in templum, sive infirmorum in Nosocomiis, et privatis domibus elaborarunt. Cura autem major eius fuit detentorum in carceribus; quos omnes postquam Sacramento poenitentiae a peccatis abluerint, facto Sacro in eorum Sacello, et adstantibus plurimis de Civitatis proceribus, coelesti pane refecerunt. Quae omnia una cum Civitate admiratus Episcopus, qui fraudolentorum librorum lectione deceptus, adversam de Societate nostra opinionem adhuc insitam habuerat: cognito errore, tantam de Societate aestimationem, tantum erga Patres amorem, et venerationem concepit, ut non verbis tantum, sed amplexibus insuper, et lacrymis utrumque eis protestatus est »⁹. Il cronista non dice se furono i due Gesuiti a suggerire al vescovo l'invio di suoi sacerdoti a Roma ad apprendervi il metodo missionario della Compagnia di Gesù. Cosa che appare assai probabile.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Rerum in Collegio Romano gestarum capita pro litteris annuis. A die 15 Novembris ann. 1841 ad 10 Octob. 1842*, in ARSI, *Litterae annuae* Prov. Rom. (1836-1844) pp. 267-268.

4. I promotori

Con buona pace di mgr Carlini, la nascita della « Congregazione sotto il titolo di Gesù Crocifisso e sotto l'invocazione di S. Vincenzo de' Paoli » — che noi per brevità chiameremo « Congregazione di Gesù Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli » — era da attribuirsi soprattutto allo zelo dei suoi primi membri. Si trattava di sacerdoti di notevole personalità, come prova tra l'altro il ruolo da loro svolto

nella vita della diocesi. Due erano canonici, Tertulliano Biagi¹ e Pacifico Lupatelli²; e gli altri — Antonio Adreani³, Vincenzo Corbelli⁴, Francesco Venturi⁵ e Marco Vitali⁶ — parroci. L'unico che allora non ricopriva ancora alcuna carica ecclesiastica era Angiolo Facchini.

Probabilmente il contributo del Facchini alla fondazione della Congregazione fu superiore a quanto possa sembrare a prima vista. Nato verso il 1810, venne ordinato sacerdote il 23 marzo 1833. Fu curato ed esaminatore prosinodale. Nel 1834 era maestro di umanità nel seminario, e nel 1847 lettore di teologia. Venne nominato canonico il 3 dicembre 1847, e morì il 5 novembre 1877⁷. La famiglia Facchini doveva essere particolarmente sensibile agli ideali cristiani, dato che donò alla Chiesa quattro figli e due figlie. Tre dei figli — Tito⁸, Oreste⁹ e Alessandro¹⁰ — entrarono nella Compagnia di Gesù.

¹ Tertulliano Biagi nacque verso il 1783, e morì a Cortona il 2 VI 1853. Svolse le mansioni di economo spirituale in varie parrocchie della diocesi, e nel 1829 divenne pievano di Cignano. In precedenza aveva operato anche in altre diocesi. Nel 1837 fu nominato canonico della cattedrale.

² Pacifico Emanuello Giuseppe del Signor Francesco Lupatelli (talora il cognome assume la grafia «Lupattelli»), oriundo di Perugia, e di Donna Elisabetta Coltellini sua consorte, nacque a Cortona il 1° XI 1788, e morì ivi il 14 V 1857. ADC, Parr. Cattedrale, Reg. Battezzati (1779-1792) f. 223; *ibid.*, Reg. Morti (1809-1894) f. 183.

³ Antonio Adreani (talora il cognome assume la grafia «Andreani») nacque il 16 VII 1812, e morì l'11 XI 1856. ADC, *Elenco Alfabetico dei Sacerdoti Diocesani, 1850-1970*.

⁴ Vincenzo (talora il nome assume la grafia «Vincenzio») Corbelli nacque nel 1811. Nel 1841 divenne lettore di teologia morale nel seminario, e nel 1850 — ma per poco tempo — rettore del medesimo istituto. Morì il 6 VI 1871, mentre era priore di S. Domenico di Cortona. *Ibid.* Cfr. § 9, nota 2. Dal 1835 al 1855 era stato curato di San Marco in Villa. Cfr ADC, *Chiese ed ecclesiastici della Diocesi di Cortona*, p. 3, n. 25.

⁵ Francesco Venturi nacque il 22 XI 1810, e morì il 23 XII 1880. Era curato di Ronzano. ADC, *Elenco cit.*

⁶ Marco Vitali — curato di Fasciano, poi canonico — era nato il 31 VII 1815. Morì il 23 V 1864. *Ibid.*

⁷ *Ibid.*

⁸ E. CIMATTI, *Vita del P. Tito Facchini della Compagnia di Gesù*, Modena 1856. Nato a Cortona il 10 IX 1812, il p. Tito morì a Roma il 12 IV 1852. Era entrato nella Compagnia di Gesù a Roma il 1° XI 1829, nonostante che mgr Carlini avesse cercato di dissuaderlo, perché «a quella stagione il buon Vescovo aveva sinistra opinione della Compagnia, e dicea avere dalla cognizione della storia tanto in mano da poterla confermare e mantenere». *Ibid.*, 32. Cfr. J. DE GUIBERT, *La spiritualité de la Compagnie de Jésus*, Roma 1953, 480.

⁹ Oreste Facchini nacque a Cortona il 10 VI 1822, entrò nella Compagnia a Roma il 30 V 1837, e morì a Modena il 13 XI 1844 ancora scolastico. Cfr. CIMATTI, *op. cit.*, 5, 87.

¹⁰ Alessandro Facchini nacque a Cortona il 7 XI 1824, entrò nella Compagnia il 30 X 1841, e morì a Cortona il 13 IX 1860. *Ibid.*, 87, 116. Le due sorelle Isabella e Letizia divennero Suore della Carità, e morirono ventenni: la prima il 15 VII 1853, e la seconda il 2 X 1851. *Ibid.*, 123-129.

E' probabile che il p. Tito, che si distinse particolarmente nella predicazione di missioni popolari, abbia trasmesso al fratello d. Angiolo l'amore per l'apostolato missionario, inducendolo ad organizzare un gruppo di sacerdoti con cui esercitarlo¹¹. Lasciare il merito dell'iniziativa a mgr Carlini poteva costituire un gesto di deferenza verso il vescovo, ma anche il mezzo più sicuro per ottenerne l'appoggio.

La nostra ipotesi trova conferma nel fatto che fin dalla prima seduta della Congregazione il Facchini venne scelto a pieni voti — insieme a d. Adreani, che probabilmente era anche lui uno dei principali promotori della nuova istituzione — perché si recasse a Roma, a « raccogliere istruzioni e lumi da comunicarsi agli altri »¹². Non va dimenticato che allora due suoi fratelli risiedevano proprio in quella città: Oreste come studente di filosofia al Collegio Romano¹³, e Alessandro come novizio nella casa di probazione della Provincia Romana¹⁴.

Con ogni probabilità Facchini e Adreani si recarono a Roma all'inizio del 1843, ospiti della casa per gli esercizi spirituali che i Gesuiti avevano a S. Eusebio¹⁵, presso S. Maria Maggiore. In questa casa prestavano la loro opera anche il p. Curi¹⁶ e il p. Zuliani¹⁷, benché fossero ascritti ad altra comunità. Nella relazione annuale di S. Eusebio il nome dei due sacerdoti cortonesi non è menzionato, come del resto viene taciuto quello degli altri 371 partecipanti ai dieci corsi di esercizi ivi tenuti durante il 1843¹⁸. Crediamo però che si possano applicare al Facchini e all'Adreani le seguenti parole, contenute nella medesima relazione: « Magna exinde exercitiorum orta est aestimatio, divinaeque gratiae peculiariter adsistentis hoc in opere est patefacta virtus. Ut autem permulta alia sileamus, nonnul-

¹¹ *Ibid.*, 89-95.

¹² App. I, f. 1; II, 2, f. 2. Cfr § 3, nota 8; § 5, nota 4.

¹³ *Catalogus Provinciae Romanae Societatis Jesu ineunte anno MDCCCXLIII*, Romae 1843, 16.

¹⁴ *Ibid.*, 21.

¹⁵ Questa casa di esercizi venne inaugurata il 19 III 1825. P. GALLETI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana della Compagnia di Gesù*, I, Prato 1914, 200. A S. Eusebio era stato superiore il p. Pietro Rossini (1775-1843), già maestro di noviziato del p. Tito Facchini. CIMATTI, *op. cit.*, 36. Cfr. § 6, nota 7.

¹⁶ *Catalogus...* MDCCCXLIII cit., 11.

¹⁷ *Ibid.*, 10.

¹⁸ *Puncta pro literis annuis Domus Exercitiorum et Tertiae Probationis ad S. Eusebii a mense Septembri 1841 ad Septembrem 1844*, in ARSI, *Litterae annuae Prov. Rom. (1836-1844)* p. 394.

los tantum ecclesiasticos viros memorabimus, qui integrum mensem divina hanc excolendi spiritus artem experti, eandem in sua quisque dioecesi ad aliorum etiam emendandam vitam, moresque formandos adhibere eo successu sunt conati ut in populos derivatae pietatis divinaeque legis cultus ad nos usque pervenerit »¹⁹.

Ignoriamo quando si concluse il soggiorno romano del Facchini e dell'Adreani. Non siamo quindi in grado di dire se presero parte personalmente all'elaborazione delle regole della Congregazione — quelle definitive — che il 23 maggio 1843 vennero approvate da mgr Carlini. Ce ne fa dubitare la constatazione che in esse nessuna menzione viene fatta degli *Esercizi* di S. Ignazio di Loyola, mentre nell'art. XVII i congregati sono invitati — nell'esercizio del ministero delle confessioni, durante le missioni — ad ispirarsi alle norme tracciate dal p. Carlo Emanuele Pallavicino²⁰ e da S. Leonardo da Porto Maurizio²¹.

¹⁹ *Ibid.*, 395.

²⁰ Cfr. § 5, nota 6; App. II, 3, f. 4'.

²¹ Cfr § 5, nota 7; App. II, 3, f. 4'.

5. Le regole

Il testo delle regole summenzionate era in realtà il risultato di due precedenti redazioni. La prima — poco più di un abbozzo, di mano del Facchini — era probabilmente servita da base di discussione per la prima riunione dei congregati (17 dic. 1842)¹. Dopo un breve preambolo in cui si esponeva lo scopo della erigenda Congregazione (« dare Missioni al popolo della campagna, e, occorrendo, altre mute di Esercizi qualunque »), venivano fissati i punti su cui essa doveva basarsi. La Congregazione sarebbe stata costituita « sotto il titolo di Gesù Crocifisso, e sotto la invocazione di S. Vincenzo de Paoli »²; l'ordinario *pro tempore* ne era il Superiore nato, che tut-

¹ App. II, 1. Cfr. App. I, f. 1.

² App. II, 1, nota 1. Il seminario di Cortona fu ricostruito da mgr Giuseppe Ippoliti (1717-1780), vescovo di Cortona (1755-1776) poi di Pistoia (1776-1780). La cappella, inaugurata il 15 VII 1765, venne dedicata a S. Vincenzo de' Paoli. Il Santo — che mgr Ippoliti volle raffigurato anche nella bella pala dell'altare, opera del pittore pistoiese Giuseppe Valiani (1721-1800) — fu scelto quale nuovo patrono del seminario, in sostituzione di S. Luigi Gonzaga. MIRRI, *Notizie* cit., 45. Nel luglio del 1767 in detta cappella venne eretta una congregazione di ecclesiastici sotto la prote-

tavia avrebbe esercitato le sue funzioni per il tramite di un Direttore eletto dai congregati. L'ammissione di nuovi membri sarebbe stata attuata « secondo l'opportunità e il bisogno ». Infine i congregati avrebbero tenuto « regolari adunanze a oggetto di prepararsi a disporsi all'esercizio del Ministero ». I punti lasciati in sospeso per una più matura riflessione erano i seguenti: norme particolari per la condotta del Direttore e dei singoli membri; criteri per l'ammissione di altri membri; svolgimento e frequenza delle riunioni previste; principi su cui modellare il proprio comportamento durante l'esercizio dell'attività missionaria.

La seconda redazione delle regole, o per meglio dire il secondo abbozzo, venne sottoscritto dal vescovo il 19 dicembre 1842³. Probabilmente costituiva il risultato della discussione tenuta nella riunione di due giorni prima, nel corso della quale si era deciso l'invio del Facchini e dell'Adreani a Roma⁴. In attesa del loro ritorno, provvisti di quei lumi sui quali si faceva molto assegnamento, si preferiva non prendere decisioni vincolanti.

Il terzo testo delle regole era quello definitivo⁵. Come si è detto precedentemente, il 23 maggio 1843 venne sottoposto all'approvazione di mgr Carlini, che non ebbe difficoltà a sottoscriverlo. Il documento si apre con un breve « Preludio » che illustra l'utilità — anzi, la necessità — dell'apostolato missionario, stabilendo inoltre che la nuova Congregazione ha « per iscopo dar Missioni ed esercizi al popolo, specialmente della campagna, ove la gente è meno istruita, e gli aiuti a menar vita cristiana per la mancanza di operai sono più scarsi ». Il titolo della Congregazione resta quello precedentemente indicato (art. I). L'ordinario *pro tempore* è il Superiore nato (art. II), ma la guida effettiva della Congregazione viene esercitata dal Direttore, eletto dai congregati per la durata di un anno, e che può essere confermato al massimo per altri due anni (art. III). Il numero dei membri è di otto, ma potrà essere portato a dodici se lo richiedano la necessità o l'utilità della Congregazione (art. IV), per esempio in caso di inabilità di qualche congregato (art. V). Requisiti necessari

zione di S. Vincenzo de' Paoli, alla quale si iscrissero quasi tutti i sacerdoti della diocesi cortonese e anche alcuni delle città vicine. La devozione al detto santo fu probabilmente promossa anche dai Lazzaristi, chiamati ripetutamente a predicare gli esercizi al clero di Cortona. In seguito fu loro affidata anche la direzione del seminario (26 IX 1929-19 VII 1942). MIRRI, *I vescovi*, cit., 387-390; B. FRESCUCCI, *Parlando di Cortona*, Cortona 1974, 146.

³ App. II, 2.

⁴ App. I, f. 1. Cfr. § 4, nota 12.

⁵ App. II, 3.

per l'ammissione: essere sacerdoti e confessori; aver compiuto un regolare corso di studi, specialmente per quanto riguarda la teologia dommatica e morale; avere attitudine alla predicazione; e godere di buona fama (art. VI). I nuovi membri saranno affidati alle cure di un maestro, scelto dal Direttore (art. VII). Sono previste riunioni mensili, destinate all'approfondimento della metodologia missionaria (art. VIII). Nel corso di tali riunioni i congregati, a turno, terranno un discorso della durata di mezz'ora su un argomento loro assegnato il mese precedente (art. IX). La riunione si aprirà con la recita del *Veni Creator Spiritus*, seguita dal discorso e da una discussione sul medesimo della durata di circa un quarto d'ora (art. X). Nel giorno della riunione i congregati, ancora a turno, applicheranno la messa per il bene della Congregazione (art. XI); ognuno dovrà impegnarsi nello studio e nella pratica, per rendersi sempre più idoneo all'attività missionaria (art. XII); ogni congregato dovrà procurarsi copia delle regole (art. XIII); tutti dovranno pregare per i confratelli impegnati nell'attività missionaria (art. XIV). Nell'esercizio del ministero si dovrà dipendere in tutto dal capo della sacra spedizione, che verrà scelto dal Direttore e approvato dall'assemblea (art. XV). Il capo ha il diritto di scegliersi i compagni di lavoro, che però saranno approvati anche loro dall'assemblea (art. XVI). Nel ministero delle confessioni — come abbiamo visto precedentemente — si adotterà « il medesimo modo pratico », ispirandosi al *Sacerdote santificato* del Pallavicino⁶, e al *Direttorio della confessione generale* di S. Leonardo da Porto Maurizio⁷, libri che ogni congregato dovrà procurarsi (art. XVII). Durante le missioni, esercizi, ecc., si rifiuterà qualsiasi somma di denaro, sotto qualunque titolo venga offerta, e persino le elemosine delle messe (art. XVIII). E' raccomandato il più rigoroso silenzio sugli argomenti trattati nelle adunanze (art. XIX). Un ministero così santo come quello missionario esige, in chi lo esercita, bontà di vita e zelo veramente apostolico (art. XX).

⁶ C. E. PALLAVICINO, S. I. (1719-1785), *Il sacerdote santificato nella retta amministrazione del sacramento della penitenza. Operetta divisa in due lettere*. Del libro vennero fatte nell'Ottocento edizioni a Torino (1826), a Milano (1832) e a Napoli (1838). C. SOMMERVOGEL, *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, VI, Bruxelles-Paris 1895, 112. Cfr. § 4, nota 20; App. II, 3, f. 4'.

⁷ S. LEONARDO DA PORTO MAURIZIO (1676-1751), *Direttorio della confessione generale in cui si porge sufficiente lume sì ai confessori, come ai penitenti per farla compitamente con facilità e brevità, composto per uso delle missioni, e per maggior comodo de' missionari*, Roma 1737. Cfr. anche *Opere complete*, IV, Venezia 1868, 426-463. Cfr. § 4, nota 21; App. II, 3, f. 4'.

6. Metodo

Nel secondo testo delle regole della Congregazione si legge: « Sarà istituito e fissato un metodo, o vogliam dire un piano, sul quale ordinare un corso regolare di Missioni, modificabile però secondo le varie circostanze, ma sempre lo stesso in sostanza, a fine che occorrendo di esercitare il Ministero, qualunque siano i due o i tre scelti e mandati dal Superiore, si trovino combinare tra loro »¹. Tale norma però non era stata recepita nella redazione definitiva delle regole. Evidentemente ci si era resi conto che l'elaborazione di un metodo poteva essere soltanto il risultato di una lunga esperienza. Non a caso nel 1845 d. Adreani metteva in evidenza il valore dell'« insegnamento che si ritrae dall'esercizio pratico del ministero: lezione di esperienza più efficace, come ognuno sa, di tutte le osservazioni speculative e degli studi »².

Ma probabilmente vi era anche un'altra ragione: il timore delle reazioni negative che la Congregazione avrebbe suscitato, se si fosse presentata con un metodo definitivo. La parte del clero in cui sopravvivevano tendenze filogianseniste e leopoldine non le avrebbe risparmiato le sue critiche³, e soprattutto l'accusa di filogesuitismo⁴. Accusa, bisogna ammetterlo, che sarebbe stata tutt'altro che infondata. Infatti, nei suoi brevi anni di attività, la Congregazione ispirò la propria azione al metodo dei predicatori della Compagnia di Gesù, sia per quanto riguardava lo svolgimento delle missioni, che quello degli esercizi spirituali⁵. I temi svolti dai missionari cortonesi erano

¹ App. II, 2, f. 1'.

² App. III, 11, f. 1.

³ A proposito della situazione religiosa in Toscana in quel periodo, e della « profonda orma che aveva lasciato nel clero il giurisdizionalismo di Pietro Leopoldo », MARTINA (*op. cit.*, 361) scrive: « Molti sacerdoti secolari e regolari vedevano prevalentemente gli aspetti positivi della riforma da lui operata, che effettivamente aveva stroncato parecchi abusi, e non si rendeva conto del vizio radicale che la penetrava, togliendo alla Chiesa la sua indipendenza, e soffocando così la sua intrinseca vitalità per ridurla mancipia dello Stato ». Sull'incidenza che ebbero a Cortona il giansenismo e il giurisdizionalismo specialmente al tempo di mgr Gregorio Alessandri (1725-1802), vescovo dal 1776 al 1802, cfr MIRRI, *I vescovi cit.*, 403-446; G. MANCINI, *Contributo dei Cortonesi alla coltura italiana*, Firenze 1922, 152-153, 169-170.

⁴ In ADC, Reg. *Predicatori (Elezione, 1629-1785)*, f. 90' si legge la seguente nota, scritta a caratteri cubitali probabilmente dal cancelliere vescovile d. Giuliano Galeazzi (1720-1780): « La Compagnia de' Gesuiti / fu / abolita, estinta, distrutta / da / Clemente XIV Pont. Massimo / meritamente ».

⁵ La Toscana era stata a lungo un campo privilegiato per i missionari gesuiti. Vi operarono, tra gli altri, i padri G. M. Baldigiani, Baldinucci, Centofiorini, Crivelli, Innocenzi, Pinamonti, Segneri Sr e Jr, Tomassini. GALLETI, *Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli cit.*, 416. Cfr. *infra*, nota 38.

tratti sostanzialmente dagli *Esercizi* di S. Ignazio, e in particolare da quella parte di essi che vien detta la « prima settimana »⁶. Non si dimentichi che nella casa di S. Eusebio in Roma — dove il Facchini e l'Adreani avevano soggiornato agli inizi del 1843, per apprendervi lo spirito e le tecniche da trasmettere agli altri membri della loro Congregazione — era ancora vivo il magistero del p. Tommaso Massa (1791-1838). Questo Gesuita, che aveva operato a lungo a S. Eusebio, si era specializzato nell'illustrare gli *Esercizi* di S. Ignazio, soprattutto la prima settimana⁷.

In linea di massima — ma si trattava di una norma spesso disattesa — la durata delle missioni della nostra Congregazione oscillava tra i dieci giorni e le due settimane; mentre quella degli esercizi spirituali al popolo si aggirava sui sette giorni, con una proporzionata contrazione del programma⁸.

I missionari, due o tre, giungevano sul posto il giorno stesso dell'apertura della missione, che abitualmente aveva luogo di sera. Nel discorso di apertura si illustravano lo scopo e lo svolgimento della missione.

Nei giorni successivi l'attività dei missionari cominciava — a un'ora che variava secondo le stagioni, ma in genere assai per tempo — con il canto del *Veni Creator Spiritus*. Seguivano la meditazione, la messa e l'istruzione (o riforma). A volte quest'ultima era sostituita dal catechismo. Tali elementi formavano l'ossatura del primo « eser-

⁶ Cfr. DE GUIBERT, *La spiritualité* cit., 384, 493-495, 533.

⁷ Il p. Massa aveva sostituito il P. Rossini (cfr. § 4, nota 15), da tempo infermo, che morì il 16 III 1843. Il p. Rossini aveva formato all'attività missionaria, tra gli altri, d. Girolamo Chemin. Cfr. § 1, nota 16; § 4, nota 15. GALLETI, *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana* cit., 289. Il p. Massa scrisse: *Gli esercizi spirituali del S. P. Ignazio, come si suole esporli in Roma nella Casa di esercizi di S. Eusebio*, Roma s. a.; e Roma 1844. Il p. Massa morì prima di aver condotto a termine questa opera, « qui ne contient que la 1^{re} semaine des Exercices; elle avait paru avant 1838 sans titre général ». SOMMERVOGEL, *op. cit.*, V, Bruxelles-Paris 1894, 702. Il p. Massa scrisse anche *Notizie di S. Ignazio e de' suoi Esercizj spirituali* (sulla prima settimana), s. a. s. l. *Ibid.*, IX, Paris-Bruxelles 1900, 653-654. Cfr. A. CICCOLINI, *Raccolta di meditazioni e documenti secondo la materia e la forma proposta da S. Ignazio di Loyola nei suoi SS. Esercizi onde facilitarne la pratica*, Roma 1846. Cfr. anche MELLINATO, *art. cit.*, 279-280; *Id.*, *Gli Esercizi spirituali nell'Italia del Seicento*, in *Rassegna di Asceutica e Mistica*, 16 (1975) 161-174.

⁸ Vi erano però missioni che duravano molto meno. Quella di Cignano, ad esempio, venne aperta la sera del 27 XII 1843, e chiusa la mattina del 1^o I 1844. Cfr. App. III, 2. A dire il vero, ai tempi di cui stiamo trattando i termini *missione* ed *esercizi* venivano talora usati come sinonimi, a prescindere dalla loro maggiore o minore durata. Cfr. C. U[TINI], *Corso di cristiana educazione*, II, Modena 1871, in cui si legge: « *Esercizj spirituali*. Serie ordinata di meditazioni, istruzioni e altre pratiche di pietà continuate per alcuni giorni ». *Ibid.*, 63; « *Missione*. Incarico, incombenza. Corso di prediche e istruzioni fatte al popolo cristiano per un certo numero di giorni consecutivi, onde eccitarlo alla penitenza e alla riforma de' costumi ». *Ibid.*, 119.

cizio » della giornata. Probabilmente la celebrazione della messa rappresentava una specie di cerniera tra la prima e la seconda parte di detto esercizio, e come il congedo per coloro che tornavano a casa per dare la possibilità ai familiari di partecipare anch'essi alla missione. Il secondo « esercizio » aveva luogo al pomeriggio, e consisteva in una istruzione, seguita dalla benedizione eucaristica e dalla meditazione. A quanto pare la benedizione aveva la stessa finalità della celebrazione della messa al mattino: quella di separare la prima dalla seconda parte dell'esercizio. Complessivamente i fedeli restavano in chiesa circa quattro ore: due il mattino, e due il pomeriggio.

Affinché il lettore possa rendersi conto delle tematiche svolte, riportiamo quelle della missione predicata a Pierle dall'11 al 22 maggio 1845. Ecco gli argomenti trattati nelle meditazioni⁹: « 1. Fine dell'uomo; 2. Fine e uso delle creature; 3. I tre peccati; 4. I peccati propri; 5. L'inferno come pena del senso; 6. L'inferno dell'anima; 7. L'eternità dell'inferno; 8. Gli effetti del peccato; 9. La morte; 10. Il giudizio particolare; 11. Il Figliuol prodigo; 12. La vita di Cristo fino alla sua Passione; 13. La Passione di Gesù Cristo; 14. La di lui risurrezione; 15. Il paradiso; 16. L'amor di Dio ».

Nella stessa missione le istruzioni svolsero i seguenti temi: « 1. I peccati di pensiero; 2. I peccati di parola; 3. Il furto; 4. Gli amareggiamenti, e per digressione la gravezza del peccato disonesto »; nelle istruzioni dalla quinta all'ottava s'insegnò a ben confessarsi; « 9. Contro la passione dell'odio; 10. Santificazione delle feste; 11. Modo di ascoltare la santa messa; 12. Educazione dei figliuoli »; 13. Carità come amor del prossimo (specialmente la parte positiva); « 14. Necessità ed efficacia dell'orazione e modo di farla; 15. Devozione a Maria SS.; 16. Frequenza dei SS. Sacramenti ». Gli argomenti delle ultime tre istruzioni furono presentati al popolo come mezzi di perseveranza. 17. Discorso di congedo in cui si raccomandò di nuovo l'uso di tali mezzi, e si dettero altre salutari ammonizioni¹⁰.

Talora, come nella missione di S. Donnino in Val di Pierle (7-21 sett. 1845)¹¹, i temi delle istruzioni vennero suddivisi nel seguente modo. La mattina, in luogo delle istruzioni, si tennero dei « catechismi » dedicati a questi argomenti: « 1. Confessione in genere; 2. Esame di coscienza; 3. Dolore; 4. Proposito di fuggire il peccato e le occasioni prossime; 5. Accusa dei peccati; 6. Confession generale; 7.

⁹ Cfr. App. III, 9, f. 2.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*, 10, f. 1'.

Soddisfazione e indulgenze; 8. Preparazione alla SS. Comunione e modo di accostarvisi; 9. Ringraziamento dopo la Comunione; 10. Comunione sacrilega; 11. Frequenza dei SS. Sacramenti della confessione e comunione; 12. Del sacrificio della messa e modo di assistervi; 13. Santificazione delle feste; 14. Orazione ». Nelle istruzioni si trattarono i seguenti temi: « 1. Peccati di pensiero; 2. Bestemmia; 3. Giuramenti; 4. Imprecazioni; 5. Mormorazioni; 6. Scandalo; 7. Furto; 8. Sbadataggine » (che per ragioni particolari fu posta qui, anziché al n. 7); « 9. Odio; 10. Peccato disonesto; 11. Amoreggiamenti; 12. Educazione dei figliuoli; 13. Devozione a Maria SS.; 14. Discorso di congedo »¹².

Come s'è detto, negli esercizi spirituali al popolo il programma era lo stesso di quello delle missioni, ma in forma ridotta¹³. I temi degli esercizi di Seano, predicati dal 1° all'8 dicembre 1844, ce ne danno un'idea. Nella relazione leggiamo: « Gli argomenti della meditazione furono i soliti e coll'ordine consueto, cioè: sul fine dell'uomo e sull'uso delle creature; sui tre peccati e sui peccati propri; sull'inferno e sull'eternità; sulla morte e sul giudizio; sugli effetti del peccato e sul Figliuol prodigo; sulla Passione del nostro Signor Gesù Cristo; sull'amor di Dio [...] La meditazione dell'ultima sera ebbe per argomento la felicità dell'anima ritornata in grazia di Dio »¹⁴. Mentre « gli argomenti delle istruzioni e riforme furono come appresso, cioè: sulla necessità e modo della vigilanza e sui peccati di pensiero; sull'esame di coscienza e sull'accusa dei peccati; sul dolore e sul proposito; sull'amore del prossimo in quanto è precetto negativo, e sull'amore del prossimo in quanto è precetto positivo; sul quinto precetto (non ammazzare) e sull'educazione dei figli; sui peccati di parola »¹⁵. L'ultima sera « l'istruzione discorse sui mezzi pratici per mantenersi in grazia di Dio »¹⁶.

Durante le missioni o gli esercizi spirituali — almeno per alcuni giorni — nel tempo destinato alla meditazione serale i fanciulli e le fanciulle venivano radunati in canonica o in altro locale idoneo, dove un missionario li intratteneva su argomenti di loro maggior profitto. Nella suddetta relazione degli esercizi di Seano è detto che il tempo destinato al catechismo ai fanciulli fu impiegato nel « far loro

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*, 6, f. 1'.

¹⁴ *Ibid.*, f. 2.

¹⁵ *Ibid.*

¹⁶ *Ibid.*

concepire la giusta nozione di Dio, intendere il significato dei due misteri principali della fede, conoscere il premio e la pena destinata ai buoni e a' cattivi, i modi per essere perdonati e uscire dallo stato di colpa, e con ciò alla confessione e alle disposizioni per ricevere questo sacramento. L'ultima sera si occupò nel discorrere della SS. Eucaristia e della comunione »¹⁷. Durante la missione di Santa Fiora, s'impiegò il poco tempo disponibile nell'illustrare una tematica meno vasta: « s'adunarono i fanciulli in canonica per esercitarli nella dottrina cristiana, e principalmente sulle disposizioni necessarie a ben confessarsi »¹⁸. Al di là dello scopo immediato che i missionari si proponevano con la loro catechesi ai fanciulli — che erano attratti con la promessa di una medaglia, consegnata loro alla fine della missione¹⁹ — non va trascurato il desiderio di fornire ai parroci uno stimolo e un modello per questo importante settore del loro ministero.

L'opera dei missionari si poteva sintetizzare nelle seguenti tappe: scuotere per commuovere, commuovere per convertire. Una volta ottenuto ciò, si passava alla confessione²⁰, quindi alla comunione, cioè ai veri traguardi cui la missione mirava.

La predicazione missionaria aveva due momenti: uno « negativo » e l'altro « positivo »²¹. Il primo consisteva in un processo di purificazione e di tensione verso la conversione (cfr. i temi della prima settimana degli *Esercizi* di S. Ignazio); mentre il secondo mirava a consolidare l'opera intrapresa, inducendo il peccatore ormai convertito a cercare la propria identità di redento, e a desiderare di divenire « uno » con Cristo (cfr. i temi delle altre settimane degli *Esercizi* di S. Ignazio)²².

Come s'è detto, inizialmente i missionari scuotevano l'uditorio per vincerne le resistenze e per commuoverlo. La relazione della missione di Pierle dice a proposito di quei fedeli: « E' certo che scossi nei primi giorni e atterriti dalle verità terribili che sono loro annunziate, e inteso ciò che deve ogni cristiano evitare, devono sentire il

¹⁷ *Ibid.*, f. 2.

¹⁸ *Ibid.*, 16, f. 1'.

¹⁹ *Ibid.*, 13, f. 1'. In un foglio volante, inserito nel registro dei verbali delle riunioni della Congregazione, si legge quanto segue: « A dì 17 settembre 1845. Per N. 1.000 medaglie comprate a Firenze a crazie 20 il 100 con porto L. 17. N. 200 delle suddette medaglie mandate ai Missionarj a S. Donnino alla Croce nel [sic] 18 settembre 1845. N. 100 date ai Missionarj per la Cura di Gabbiano il 24 dicembre 1845. N. 200 mandate ai Missionarj a Montanare nel 2 gennaio 1847 ».

²⁰ App. III, 13, f. 2.

²¹ Cfr § 8, nota 32; App. III, 8, f. 1'; 9, f. 2'.

²² Cfr. *infra*, nota 42; App. III, 2, nota 3; 8, note 2, 6.

bisogno e avere il desiderio d'essere istruiti del come devono regolar-si per l'avvenire; e perciò quando il popolo è condotto a questo punto non lascia cadere invano il minimo avvertimento, e da tutto riceve profitto »²³.

Ottenuta la commozione dei cuori dei peccatori, considerata la prova più sicura della loro conversione²⁴, i missionari non perdevano tempo: si ponevano subito a confessare, anche a rischio di ridurre o addirittura di sospendere la predicazione²⁵. Appunto come i pescatori tralasciano di gettare altre reti, quando quelle in mare sono già colme di pesci e minacciano di rompersi.

In caso di necessità i missionari ricorrevano all'aiuto di qualche confratello chiamato appositamente²⁶, o — benché con riluttanza — del clero della zona²⁷, dato che assai spesso i penitenti facevano la confessione generale e impiegavano quindi maggior tempo²⁸. Ma si ha l'impressione che questi desiderassero confessarsi soprattutto dai missionari, anche a costo di lunghe attese²⁹.

Verso la fine della missione si tenevano una o più comunioni generali³⁰. Talora se ne riservava una ai fanciulli che si accostavano per la prima volta all'eucaristia. I missionari non si lasciavano sfuggire l'occasione di infiammare gli animi dei fedeli all'amore di Dio, « poiché erano tali in quel momento le disposizioni del popolo, che aggiunte poche parole si sarebbe commosso (si può dire generalmente) fino alle lagrime »³¹.

La missione terminava con il discorso di congedo di uno dei missionari, la benedizione col crocifisso impartita al popolo — generalmente assai numeroso, perché proveniva anche dai paesi vicini, trattandosi per lo più di giornata festiva —, e la benedizione delle corone, medaglie, ecc.³².

²³ *Ibid.*, 9, f. 2'.

²⁴ *Ibid.*, 6, f. 3; 9, ff. 1'-2; 10; ff. 2-2'; 13, f. 1; 16, f. 2'.

²⁵ *Ibid.*, 6, f. 1'; 9, ff. 1'-2; 13, f. 1; 16, f. 1'.

²⁶ *Ibid.*, 2, f. 2'; 5 a, f. 2; 5 b; 7, f. 1'; 9, f. 2.

²⁷ *Ibid.*, 6, f. 2.

²⁸ *Ibid.*, f. 3; 7, f. 2; 9, f. 2'; 10, f. 2'; 16, f. 2'.

²⁹ *Ibid.*, 6, f. 2. Ad evitare il formarsi di lunghe file di penitenti — e forse anche per finalità statistiche —, nel 1871 a Terontola i missionari gesuiti distribuirono « il numero d'ordine col giorno fisso per confessarsi ». GALLETTI, *Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli* cit., 419.

³⁰ App. III, 9, ff. 1, 2'; 10, f. 2.

³¹ *Ibid.*, 5 a, f. 1'.

³² *Ibid.*, 13, f. 1'; 16, f. 1'.

Prima di concludere il nostro esame del metodo adottato dalla Congregazione cortonese, ci preme di aggiungere tre osservazioni. La prima — abbastanza scontata, dati i tempi — riguarda la scarsa importanza da esso accordata alla liturgia. La missione predicata nel 1845 a Pierle terminò il giorno del *Corpus Domini* (22 maggio). Quel giorno — oltre al discorso di congedo — i missionari fecero un'istruzione sulla frequenza ai sacramenti in genere e una meditazione sull'amor di Dio, senza nessuna particolare trattazione della dottrina eucaristica³³. A Santa Fiora, nel 1847, uno dei missionari « la mattina dell'Ascensione [...] celebrò la messa parrocchiale, e parlò a quel popolo su i doveri verso il proprio Paroco »³⁴!

L'altra osservazione riguarda la scarsa importanza accordata dai missionari cortonesi alla devozione mariana: vi dedicavano al massimo una delle loro istruzioni o riforme³⁵. Mentre nelle relazioni delle missioni manca il minimo accenno alla recita del rosario — del quale vengono però benedette le corone — delle litanie, ecc.³⁶.

Infine ricordiamo che le missioni si svolgevano interamente in chiesa, senza nessuna manifestazione pubblica — come processioni, *Via Crucis*, ecc.³⁷ — fuori del suo perimetro. In verità nel Cortonese — che un tempo era stato campo d'azione del p. Paolo Segneri Jr (1673-1713) e di altri famosi missionari gesuiti, fautori del metodo *penitenziale*³⁸ — a livello popolare era rimasto vivo il ricordo,

³³ *Ibid.*, 9, f. 2.

³⁴ *Ibid.*, 16, f. 2'.

³⁵ *Ibid.*, 13, f. 1'. Nella predetta missione di Terontola del 1871, i Gesuiti non omisero d'inculcare nei fedeli la devozione mariana, tanto che si « accese un gran fervore verso Maria SS. » Alla quale furono offerti 40 anelli d'oro e altrettante medaglie e crocette, oltre a 50 libbre di cera. GALLETTI, *loc. cit.*

³⁶ Cfr. *supra*, nota 32.

³⁷ App. III, 2, f. 2'.

³⁸ Proprio a Cortona però tale metodo aveva trovato anche forti oppositori. Nell'*Estratto da diverse lettere scritte dal P. Paolo [Segneri] al P. Olivieri* si legge: « Dalla diocesi di Cortona, 29 Agosto [1708]. Posdomani attaccherò Cortona, dove il Demonio ha seminato varie dicerie contro di me, etc. A buon conto Fra Moneta (autore della *Cortona convertita*) è guadagnato ». ARSI, *Vitae* 135, f. 463. Il religioso menzionato era il Conventuale p. Francesco Moneti (1635-1712), autore del poema satirico *La Cortona convertita*, Parigi (in realtà: Firenze) 1759, nel quale mise in burla la missione predicata in città dai Gesuiti nel 1676. Notizie biografiche dell'autore in F. MONETI, *Della vita e costumi de' Fiorentini*. Poesia del Padre F. Moneti: vol. VIII della *Bibliotechina grassoccia* a cura di F. ORLANDO-G. BACCINI, Firenze 1888, 5-7; MANCINI, *op. cit.*, II, 119; L. LUCACCINI, *Letteratura dialettale cortonese dal Settecento ai nostri giorni*, Arezzo 1930, 3-7. Il Moneti era autore anche di una *Ritrattazione, ossia la Cortona nuovamente convertita per la missione fatta in detta città dai RR.PP. Paolo Segneri e Ascanio Simi Gesuiti l'anno 1708*, pubblicata nell'*Apocatastasi celeste* per l'anno 1709, un annuario astrologico composto dal Moneti stesso. Per le critiche al me-

e forse il desiderio, di un altro tipo di missione. Meno arido, e più atto a soddisfare la sensibilità dei fedeli: « delle missioni, nel concetto del popolo [...], si ha generalmente un'idea come di cosa grande, rumorosa, solenne »³⁹. Forse i missionari cortonesi avrebbero desiderato tener conto di tale esigenza — anche per la loro dipendenza dall'eredità gesuitica —, ma sapevano bene che ciò contrastava con le « luterane leggi leopoldine »⁴⁰.

Resta da dire qualche parola sul metodo adottato dai nostri missionari nei tre corsi di esercizi spirituali tenuti agli alunni del seminario di Cortona⁴¹. Qui l'impronta ignaziana era ancor più marcata. Se il corso durava solo cinque giorni (come nel 1844 e nel 1846), i temi trattati si limitavano a quelli della prima settimana degli *Esercizi* di S. Ignazio⁴². Se invece il corso giungeva almeno a sette giorni (come nel 1845), si svolgevano anche alcuni temi della seconda settimana degli *Esercizi* medesimi⁴³. A refettorio venivano lette vite di santi, come quella di S. Giuseppe Calasanzio⁴⁴, e in cappella opere del Deani⁴⁵, del Sevoy⁴⁶ e del Segneri Jr⁴⁷. L'impostazione degli esercizi non poteva prescindere dal fatto che il seminario contava anche alunni non indirizzati al sacerdozio. Quindi doveva evitare di assumere un'impronta troppo marcatamente ecclesiastica⁴⁸.

todo penitenziale avanzate, fra Seicento e Settecento, anche da missionari gesuiti operanti proprio in Toscana, cfr. G. ORLANDI, *L. A. Muratori e le missioni di P. Segneri Jr*, in *Spic. Hist.*, 20 (1972) 166.

³⁹ App. III, 11, f. 2.

⁴⁰ Cfr. § 2, nota 10.

⁴¹ App. III, 4, 8, 14.

⁴² *Ibid.*, 4, ff. 1-2; 14, f. 1.

⁴³ *Ibid.*, 8, nota 6.

⁴⁴ *Ibid.*, nota 7. La scelta della biografia del fondatore degli Scolopi si spiega probabilmente con l'opera lungamente svolta da detti religiosi nel seminario cortonese. Cfr. MIRRI, *Notizie cit.*, *passim*; L. PICANYOL, *Brevis conspectus historico-statisticus Ordinis Scholarum Piarum*, Romae 1932, 137.

⁴⁵ Pacifico (al secolo Marco Antonio) Deani, OFM (1775-1824) era autore di un *Corso di spirituali esercizi per gli ecclesiastici*, Orvieto 1832. Cfr. V. PERONI, *Biblioteca bresciana*, rist. anast., Bologna 1968, II, 4-5. Cfr. App. III, 8, nota 9.

⁴⁶ L'Eudista p. François-Hyacinthe Sevoy (ca 1706-1765) era autore di un'opera in quattro tomi sui *Doveri ecclesiastici*, il quarto dei quali venne pubblicato a Napoli nel 1791 con il seguente titolo: *Ritiro II per li sacerdoti sui vizj che debbono evitare, e sulle virtù che debbono praticare i Sacerdoti e gli altri Ecclesiastici*. Cfr. App. III, 8, f. 3'; 14, f. 1'.

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ App. III, 4, nota 1; 8, note 3-5; 14, nota 2.

7. Attività della Congregazione

L'attività apostolica della Congregazione durò appena tre anni e mezzo. Ebbe inizio a Fasciano con la predicazione di un triduo per la festa del Patrocinio di Maria del 1843, che si celebrava la terza domenica di novembre. L'invito proveniva dal parroco, d. Marco Vitali, egli stesso membro della Congregazione¹. Evidentemente i congregati desideravano debuttare in un ambiente favorevole, consapevoli delle deleterie conseguenze di un eventuale insuccesso iniziale.

Mgr Carlini non perdeva occasione di manifestare ai missionari la sua stima, e cercava anche di utilizzarne l'opera specialmente quale preparazione della visita pastorale. Nella relazione del 1845 egli ricordava di aver visitato per la seconda volta i pivieri di S. Eusebio al Cegliolo, di S. Cristoforo a Montecchio e di S. Niccolò a Cignano — che comprendevano complessivamente diciassette parrocchie e una succursale —, e aggiungeva: « M'han preceduto in questa porzione di Sacra Visita i miei Missionarj preparando le popolazioni, sebbene non mi sia risparmiato io stesso d'annunziare la divina parola quasi in tutte le suddette chiese, secondo che l'opportunità o il bisogno lo richiedeva, perché, sebbene debole e quasi infermo di corpo, sono però attive ancora le forze dello spirito »².

Complessivamente la Congregazione tenne una decina di missioni e sei corsi di esercizi spirituali, tre dei quali al popolo e gli altri agli alunni del seminario vescovile di Cortona.

L'ultima missione di cui ci sia giunta notizia è quella predicata nel maggio del 1847 a Santa Fiora, nella diocesi di Borgo San Sepolcro. Forse fu il tentativo dei missionari di estendere il raggio di azione fuori dei confini della loro diocesi, e di reclutare membri extradiocesani³. Il che avrebbe permesso alla Congregazione di sfuggire ad un'ostilità che, a quanto pare, andava crescendo fra il clero cortonese.

¹ App. I, f. 2.

² ASV-VV.LL., f. 113.

³ App. I, ff. 3, 6'.

8. I risultati

Probabilmente gli oppositori dei missionari cortonesi si ispiravano ai principi canonizzati sessant'anni prima nel Sinodo di Pistoia. Nel cui « Decreto della Penitenza » (Sess. V, 25 sett. 1785) si legge: « Il cuore umano di strada ordinaria non passa in un punto agli estremi, e non arriva allo stato della giustizia se non per gradi, come non si getta nel profondo del peccato se non dopo che il precorsero imperfezioni e mancanze, che guadagnando insensibilmente la naturale debolezza dell'uomo giunsero poi a privarlo totalmente della grazia. Fisserà perciò il confessore [...] che quelle improvvise conversioni nate da uno straordinario scuotimento sono sempre sospette, ed effetto piuttosto di una immaginazione riscaldata che della mutazione del cuore. Lo strepito irregolare di quelle pratiche nuove che si dissero esercizj o missioni, e il terrore improvviso di una tempesta o di una temporale minaccia, forse non arrivano giammai, o vi arrivano ben di rado a produrre una conversione compita, e quelli atti esteriori che apparvero di commozione, non furono che lampi passeggeri di un naturale scuotimento »¹.

Scorrendo i resoconti dei lavori apostolici della Congregazione cortonese ci si rende conto che i suoi membri — in fatto di pastorale, e particolarmente in fatto di psicologia religiosa — avevano idee ben diverse da quelle dei legislatori pistoiesi. I nostri missionari valutavano i risultati del loro lavoro nelle parrocchie rurali soprattutto dagli effetti visibili che questo provocava nell'uditorio.

Il primo risultato consisteva nell'afflusso dei fedeli, che in genere era grande ed anzi andava sempre crescendo. Fino al giorno della chiusura della missione, allorché poteva persino capitare che la chiesa risultasse insufficiente a contenere la folla accorsa dalle parrocchie limitrofe, parte della quale a volte dovette restare fuori dalla porta sotto la neve². Durante la missione di Casale (24 nov. - 1° dic. 1844) la chiesa era già piena un'ora e mezzo avanti giorno³. Mentre a Seano « una notevole quantità di persone », incuranti del freddo e del buio, « inanzi l'alba aspettavano alla porta della chiesa, come famelici »⁴. Infatti né le distanze, né la viabilità spesso disastrosa,

¹ I. D. MANSI, *Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio. Supplementum*, XXXVIII, Parisiis 1907, 1045.

² App. III, 6, f. 2'.

³ *Ibid.*, 5 a, f. 1'.

⁴ *Ibid.*, 6, f. 2'.

né le avverse condizioni metereologiche riuscivano a raffreddare il fervore delle popolazioni rurali⁵. Nel dicembre del 1843 i fedeli di Cignano partivano dalle loro case almeno due ore prima di giorno per recarsi alla chiesa, dove restavano fino alle due di notte⁶, quasi sempre in piedi per l'insufficienza dei banchi⁷.

Se qualche rara volta l'afflusso del popolo era scarso, ciò dipendeva dalla errata scelta della data per lo svolgimento della missione. Ragon per cui veniva raccomandato di interpellare preventivamente il parroco su ciò, e di attenersi ai suoi suggerimenti⁸.

Naturalmente non mancava anche qualche caso — assai infrequente, per la verità — di resistenza agli inviti a partecipare alla missione. Come a Seano, dove vi furono « di quelli che non vollero mai intervenire, di quelli le cui famiglie mai intervennero »⁹. Va comunque detto che in ambiente rurale, dove i parroci godevano in genere di notevole prestigio e dove esercitavano un controllo capillare sul loro gregge, un atteggiamento anticonformista avrebbe richiesto una dose di coraggio e di spirito di indipendenza che la media dei parrocchiani certamente non aveva. Qualcuno preferiva una via di mezzo: come a Gabbiano, dove l'unico che omise di accostarsi ai sacramenti fu presente all'apertura e alla chiusura della missione¹⁰.

L'atteggiamento dei fedeli costituiva il secondo elemento per valutare l'efficacia dell'azione missionaria. Quelli di Montecchio furono i soli a mostrarsi inizialmente poco ricettivi, anche se l'« attenzione con cui si ascoltavano dal popolo le verità annunziate non si può dire singolare e straordinaria, ma bensì lodevole, sebbene generalmente non apparisse nel volto degli uditori quell'aria di compun-

⁵ *Ibid.*, 5 a, f. 2; 6, f. 2'; 15, ff. 1-1'.

⁶ *Ibid.*, 2, ff. 2-2'.

⁷ *Ibid.*

⁸ *Ibid.*, 10, f. 2.

⁹ *Ibid.*, 6, f. 3.

¹⁰ *Ibid.*, 13, f. 2. Fra la popolazione rurale, assolutamente trascurabile era il numero di chi non adempiva il precetto pasquale. Nella relazione *ad Limina* del 1843, mgr Carlini scriveva che nella pieve di Montanare e parrocchie dipendenti (Calcinaio, Mitigliano-Sant'Angelo, Mitigliano-Santa Maria, Montalla, Pergo, Salcotto, San Marco, Vallecchie) su una popolazione complessiva di 4.600 anime, « in questi disgraziatissimi tempi, soli cinque non han sodisfatto a quanto si prescrive dal can. *Omnis utriusque sexus* del Concilio 4^o Lateranense ». ASV-VV.LL., f. 110'. Dei 2.100 abitanti della pieve di Terontola e parrocchie da essa dipendenti (Ossaia, Petraia, Sepoltaglia-Riccio), solo due non adempivano il precetto pasquale. *Ibid.*, ff. 110'-111. Ed erano appena tre fra le 8.775 anime dei tre pivieri di S. Cristoforo a Montecchio, S. Eusebio al Cegliolo, e S. Niccolò a Cignano (complessivamente diciassette parrocchie). Cfr. relazione *ad Limina* del 1845. *Ibid.*, f. 113.

zione che altre volte si è veduta sino dai primi giorni della missione. Questa compunzione però appariva manifesta negli ultimi giorni, e specialmente nelle mattine della santa comunione »¹¹. Ma quella di Montecchio era una situazione particolare, frutto di circostanze ben note ai missionari¹².

Come la frequenza, in genere anche la commozione dei fedeli registrava un continuo crescendo. A Casale, per esempio, i partecipanti alla missione si « vedevano in un profondo silenzio, raccolti, compunti, riconcentrati in se stessi, e talvolta con profondi sospiri, e qualcuno con lacrime dirotte attestavano la compunzione del loro cuore »¹³. La quale era così intensa, da bastare ad esempio che il missionario accennasse agli effetti del peccato « perché tutti chinassero la testa, e sospirassero profondamente »¹⁴. A Seano l'attenzione era così intensa fin dall'inizio, da non poter più crescere nei giorni seguenti: « la sola mutazione che in ciò seguì fu il concentramento delle fisionomie, l'aria riflessiva e meditabonda »¹⁵.

Ciò che animava i fedeli « era la fame della divina parola: pareva un terreno arsiccio e sitibondo sul quale si gettino alcune stille di acqua »¹⁶. Né si pensi che il loro atteggiamento fosse puramente passivo. La loro attenzione « non era né stupida né sterile: non era stupida, perché avresti veduto molti tra quei volti atteggiati benissimo all'espressione di quei sentimenti che udivano; non fu sterile, perché anzi era cosa notabilissima l'apprendere che facevano a mano a mano quanto loro veniva insegnato e l'applicare con somma esattezza ai propri bisogni una cosa o l'altra, secondo l'opportunità »¹⁷.

A Cignano i missionari notarono che col « procedere della missione, l'attenzione degli uditori mutò carattere, e di ferma e costante che era ne' primi giorni, si fece poi profonda, riconcentrata. Se il volto degli uditori esprimeva da prima un desiderio, una voglia, una sete di ascoltare l'eterne verità, in quel volto medesimo traspariva in seguito la compunzione, l'abbattimento dell'animo. Furono osservati alcuni, e non una volta sola, che invece di tenere gli sguardi fissi nel missionario, se ne stavano tutti rinconcentrati in se stessi,

¹¹ App. III, 7, f. 1'.

¹² *Ibid.*

¹³ *Ibid.*, 5 a, f. 2.

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ *Ibid.*, 6, f. 2'.

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ *Ibid.*

come chi medita sullo stato dell'anima sua, ed applica interamente a se stesso le cose che sente »¹⁸. A Santa Fiora l'attenzione nell'ascoltare la parola di Dio era grande in tutti, « e maggiore facevasi di giorno in giorno: dell'esser penetrati non mancavano contrasegni nella serietà dei volti esprimenti il più profondo pensiero, nei sospiri uniti in alcuni a qualche lacrima »¹⁹.

Insomma, l'atteggiamento dei fedeli era ritenuto il segno più evidente della presenza o meno di un'interna compunzione: « i loro occhi, il loro volto erano dimessi; tutto il loro esteriore composto a divozione; ognuno poteva conoscere che essi erano tutt' intenti a Dio e all'anima. I rispetti umani non avevano più per loro forza alcuna »²⁰.

A Montanare la frequenza del popolo si era manifestata « grande, crescente e perseverante fino all'ultimo giorno; l'attenzione degli ascoltatori infaticabile, profonda, concentrata e piucché atta ad esprimere gli effetti che di mano in mano la divina grazia operava internamente nei cuori ». Insomma, tutti « detestavano, con espressioni da non lasciar luogo ad alcun dubbio sulla sincerità del loro ravvedimento, i loro peccati »²¹.

A dire il vero, qualche volta si ha l'impressione che i nostri missionari scambiassero per fenomeni soprannaturali quelli che invece erano soltanto fatti nevrotici. Come nel caso di quel fedele di Cignano che, « al sol vedere il missionario porsi in ginocchio per cominciare la preghiera che precede la meditazione, sentivasi un tremito universale, a guisa di convulsione che non poteva in modo alcuno frenare. Segno che la divina grazia operava, e che l'opera e[ra] tutta di Dio »²².

Ma la prova più convincente dell'efficacia della loro azione, i missionari l'ottenevano nel segreto della confessione. Se si eccettua la solita parrocchia di Montecchio — dove anche in ciò « non si trovò quel fervore che altre volte è stato trovato in simili occasioni », benché non mancassero « molti mirabilmente disposti, quasi tutti disposti più che sufficientemente »²³ — accorrevano « i penitenti ai piedi

¹⁸ *Ibid.*, 2, f. 2'.

¹⁹ *Ibid.*, 16, f. 2'.

²⁰ *Ibid.*, 2, f. 2'.

²¹ *Ibid.*, 15, f. 1; 2, f. 2'.

²² *Ibid.*, 2, f. 3. Cfr. anche *ibid.*, 16, f. 2'.

²³ *Ibid.*, 7, f. 2.

dei confessori propriamente come i bambini, pieghevoli qual molle cera, e molti con una contrizione così veemente che indarno avrebbero potuto nascondere »²⁴. Era facile ottenere da penitenti così ben disposti la rinunzia alle occasioni prossime di peccato²⁵, la restituzione del maltolto, ecc., come era di grande consolazione constatarne l'inclinazione al bene. Per esempio a Santa Fiora, dove mirabili si rivelarono « le disposizioni con cui quei buoni cristiani accostavansi ai santi sacramenti, mirabile l'esattezza e sincerità nell'accusarsi, pronta la rinunzia alle occasioni peccaminose, agli odi, pronto il distacco dalle male abitudini: il timore di ricadervi li affliggeva, ed il suggerimento dei mezzi ad esserne preservati era l'unico loro conforto »²⁶.

Il fascino esercitato dai missionari era tanto grande — lo abbiamo già notato — che i penitenti si sottoponevano a lunghe attese pur di potersi confessare da loro. Come quella donna di Cignano che aspettò un'intera giornata il suo turno: digiuna, perché desiderava anche comunicarsi²⁷. Un episodio, del resto, tutt'altro che isolato. A Montanare si era sentito il bisogno di aumentare il numero dei confessori, « affine di non stancare di soverchio i penitenti, alcuni dei quali stettero in chiesa le giornate intere affatto digiuni »²⁸. Mentre a Montecchio « i tribunali di penitenza erano assediati da una gran folla di popolo sino da quattro o cinque ore innanzi giorno; e molti di questi venuti così di buon'ora restavano in chiesa sino a sera tardi anche senza essersi potuti confessare »²⁹. In caso di ressa ai confessionali, i missionari preferivano chiamare in aiuto qualche membro della Congregazione, anziché avvalersi del clero locale. Soprattutto per evitare il pericolo di confessioni sacrileghe: « giacché è stato sperimentato quanto sia funesto che per mancanza di confessori forestieri siano obbligati i penitenti a ricorrere in tali occasioni ai confessori ordinari »³⁰, « cosa pericolosa fuor di misura in tempo di missioni »³¹.

Una santa comunione era il risultato finale cui tendevano i missionari. Che non si attardavano a descrivere, nelle loro relazioni,

²⁴ *Ibid.*, 5 a, f. 2.

²⁵ *Ibid.*, 9, f. 2'; 10, f. 2'; 15, f. 1'; 16, f. 2'.

²⁶ *Ibid.*

²⁷ *Ibid.*, 2, f. 3.

²⁸ *Ibid.*, 15, f. 1'.

²⁹ *Ibid.*, f. 2.

³⁰ *Ibid.*, 7, f. 1'.

³¹ *Ibid.*, 15, f. 1'.

le buone disposizioni esternate dai fedeli nell'accostarsi all'eucaristia. Tali disposizioni erano in tutto simili a quelle che si notavano in chi si recava al tribunale di penitenza.

I congregati si rendevano conto della necessità che il frutto della loro opera fosse duraturo. Perciò, lo ricordiamo, la missione aveva un duplice momento: uno negativo e l'altro positivo³². Dopo aver sgombrato l'anima dal peccato, si doveva lasciare piena libertà d'azione alla grazia: « scossi nei primi giorni e atterriti dalle verità terribili che sono loro annunziate, e inteso ciò che deve ogni cristiano evitare, devono sentire il bisogno e avere il desiderio d'essere istruiti del come devono regolarsi per l'avvenire »³³. Perciò i missionari si interessavano anche in seguito dell'andamento della vita cristiana tra le popolazioni evangelizzate. Come scriveva uno di loro, a proposito di una parrocchia in cui aveva tenuta la missione: « ho avuto luogo di sapere poi che esiste in quel popolo un miglioramento effettivo »³⁴. A dire il vero, si ha l'impressione che i membri della Congregazione s'illusessero sull'efficacia del loro ministero. Per poterci pronunciare in merito dovremmo però possedere dei dati di cui siamo invece sprovvisti. Ci limiteremo quindi a constatare che nell'unico caso in cui ciò è stato possibile, le nostre perplessità non si sono affatto dissolte.

Terminata la loro opera, i missionari restituivano il gregge — pervaso da intenso fervore — al suo parroco. Il quale, in caso di bisogno, veniva da loro stimolato « le mille volte » ad un maggiore zelo³⁵. Mostravano anche rispetto per i fedeli ai quali si rivolgevano — per esempio, quelli di Seano, vengono definiti « un popolo intelligente e voglioso d'intendere »³⁶ —, tanto da trovare proprio in loro dei propagandisti che diffondevano anche nelle parrocchie vicine il desiderio di avere la missione³⁷.

Per quanto risultasse faticosa e completamente gratuita — il parroco aveva il solo onere di fornire ai predicatori il vitto e l'alloggio —, l'attività missionaria veniva abbondantemente compensata dalla gratificazione che ne traeva chi vi si dedicava. Le relazioni sono unanimi nel menzionare le benedizioni, e più in generale le manife-

³² Cfr. § 6, nota 21; App. III, 9, f. 2'.

³³ *Ibid.*

³⁴ *Ibid.*, 6, f. 3.

³⁵ *Ibid.*, 5 a, ff. 1', 2-2'.

³⁶ *Ibid.*, 6, f. 2'.

³⁷ *Ibid.*

stazioni di gratitudine rivolte dalle popolazioni rurali ai missionari. Era il modo semplice e spontaneo con cui i « buoni contadini »³⁸ li ripagavano della loro dedizione e del loro spirito di sacrificio. A proposito dei fedeli di Santa Fiora, si legge nella relazione di quella missione: « Quante benedizioni c'imploravano dal cielo, quanta gratitudine ci protestavano, e che noi facevamo dirigere, come di giustizia, unicamente a Dio »³⁹. I parroci non erano meno prodighi di ringraziamenti e di elogi⁴⁰. Specialmente quelli che erano stati scettici sull'esito della missione. Per esempio il parroco di Casale, « il quale credendo prima impossibile e male ideata un'intrapresa tale in quel luogo, ne sentiva allora le consolazioni, ne vedeva i frutti, e, benedicendo il Signore, prometteva di far tutto per conservarli »⁴¹.

Dopo aver trattato dei risultati conseguiti dalla Congregazione in ambiente rurale, ci resta da esaminare quelli ottenuti in città, con la predicazione degli esercizi al popolo e agli alunni del seminario.

Per quanto si riferisce agli esercizi al popolo, dobbiamo subito dire che si trattò di un fallimento completo. La Congregazione aveva accettato di predicare un corso di esercizi nella chiesa di S. Antonio in Cortona, ai membri della Compagnia di Maria SS. Addolorata. Il compito era difficile, dato che sia quella che le altre cinque confraternite della città erano in piena crisi. Sul comportamento dei loro ascritti possediamo la testimonianza di mgr Carlini: « pochi sono quelli che intervengono alle sacre funzioni e adunanze che ivi si fanno, e per quanto sieno stati variati i Correttori che quelle presedevano, particolarmente nello spirituale, poco profitto se n'è veduto, e ancora non è stato possibile vedervi quella pace e concordia cristiana che dovrebbe essere il principale scopo di quelli che compongono tali società »⁴². I due missionari, Adreani e Facchini, iniziarono la loro opera il 21 settembre 1845. Erano previsti otto giorni di esercizi riservati ai membri della suddetta Compagnia, l'affluenza dei quali fin dal principio fu scarsissima, e tale rimase anche in seguito. Tanto che, avendo constatato che l'uditorio andava addirittura calando, si era pensato di estendere la partecipazione anche agli altri fedeli. Ma con scarsissimi risultati. Di modo che ai missionari altro

³⁸ *Ibid.*, 2, f. 2'.

³⁹ *Ibid.*, 16, f. 2'.

⁴⁰ *Ibid.*, 5 a, ff. 2-2'; 16, ff. 2-2'.

⁴¹ *Ibid.*, ff. 2-2'.

⁴² ASV-VV.LL., f. 91.

non restò che prendere atto che l'esito degli esercizi era stato « pienamente infelice; anzi neppure esercizi può dirsi che siano stati, né quanto alla regolarità delle cose, la quale non fu possibile di serbare, né quanto agli effetti consueti dei quali non ebbe luogo nessuno »⁴³.

I protagonisti di questa vicenda scorsero nello scacco subito la conferma che la loro Congregazione era « stata eretta allo scopo quasi esclusivo di occuparsi intorno ai popoli della campagna »⁴⁴. Se nell'accettare l'invito della Compagnia dell'Addolorata i nostri missionari si erano proposti lo scopo di aprirsi un campo d'azione in città — cosa che appare assai probabile —, bisogna ammettere che avevano sbagliato i loro calcoli: ne erano stati ripagati con « la disistima e la derisione »⁴⁵.

Né prova il contrario il fatto che l'anno seguente i missionari venissero di nuovo chiamati a predicare gli esercizi in seminario. Ancora una volta, come era già accaduto nei due anni precedenti, colsero quel facile successo che assicurava loro l'ambiente favorevole. Favorevole come l'ambiente rurale, cosa che l'estensore della relazione del suddetto corso di esercizi non omise di rilevare: « Nell'interno delle coscienze trovai da consolarmi e gioire, come ci consolano e rallegrano le nostre buone genti della campagna, dopoché abbiamo loro spezzato questo medesimo pane della divina parola »⁴⁶.

⁴³ App. III, 11, f. 1'.

⁴⁴ *Ibid.*, f. 2.

⁴⁵ *Ibid.*

⁴⁶ *Ibid.*, 14, f. 1'.

9. Il declino e la fine

La Congregazione del SS. Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli di Cortona non sfuggì alla sorte comune a tante altre istituzioni analoghe — furono la grande maggioranza —, che dopo un periodo più o meno lungo interruppero la loro attività. Il suo registro delle sedute si chiude con una nota del 20 ottobre 1849, giorno che potremmo assumere come data di morte della Congregazione stessa. Detta nota ci informa che dal luglio del 1846 al settembre del 1848 i congregati avevano tenuto le consuete riunioni, ma senza trattare cose degne di particolare menzione. Dal settembre del 1848 in poi le sedute erano state sospese, « per giuste ragioni. Le quali sembran-

do ormai cessate, si sono adunati in questo giorno i congregati, ed hanno deliberato di aspettare la prossima venuta del nuovo Vescovo per riprendere il corso delle mensili adunanze »¹. In altre parole, si rimandava la ripresa delle riunioni, interrotte a causa delle vicende politiche degli anni 1848-1849, anche dopo il normalizzarsi della situazione.

Bisogna riconoscere che vari avvenimenti degli ultimi tempi avevano inciso negativamente sulla vita della Congregazione. Alla sua guida il 2 maggio 1846 era stato eletto il Corbelli, che in tale carica — a quanto pare — aveva rivelato minore abilità e minore dinamismo di quelli universalmente riconosciutigli da semplice missionario². Intanto il can. Biagi, che aveva diretto fino allora con mano esperta e salda la Congregazione, era praticamente uscito di scena. Anche il can. Lupatelli era ormai avanzato in età, mentre il Facchini forse aveva già cominciato a soffrire di quei disturbi psichici che lo avrebbero afflitto per lunghi anni³. Con la morte di mgr Carlini, avvenuta il 13 settembre 1847, la Congregazione aveva perso il suo maggior sostegno. Aggiornando la ripresa dell'attività a dopo la nomina del successore, i congregati speravano veramente che il nuovo vescovo li avrebbe aiutati? O non si trattava piuttosto di un espediente, discreto e scevro da inutile strepito, per sciogliere praticamente la Congregazione? A tali domande i documenti in nostro possesso non consentono di dare una risposta sicura, dato che si limitano a fornire accenni relativi alle difficoltà che la Congregazione già da tempo stava attraversando.

Per esempio, la relazione della missione di Val di Pierle (sett. 1845), dopo aver trattato dei frutti raccolti, prosegue: « Questo solo serve a noi per maggiormente animarci nel ministero intrapreso, poiché quand'anche non si ottenesse altro che impedire un sol peccato, sarebbe abbastanza remunerata la nostra fatica; e questo solo dovrebbe servire a far tacere e confondere chi deride la nostra intrapresa: ma io non scrivo per loro, che non mi ascoltano, e taccio compiangendo la cecità di chi pretende giudicare di ciò che non conosce e la miseria di chi non trova gusto che nel biasimare altrui »⁴. La relazione

¹ App. I, f. 7'.

² *Ibid.* Cfr. § 4, nota 4.

³ Nella relazione *ad Limina* del 1° IV 1875, mgr G. B. Laparelli Pitti scriveva: « Canonicus Angelus Facchini, pluribus ab hinc annis, inter maniacos fuit Perusiam deportatus ». ASV-VV.LL., f. 187'.

⁴ App. III, 10, f. 2'.

degli esercizi predicati lo stesso mese in S. Antonio di Cortona menziona « la disistima e la derisione » che circondarono l'opera dei missionari. I quali ammisero di essersi trovati « a dover combattere continuamente contro la tentazione dell'avvilimento, a dover reprimere il dispetto e l'ira »⁵. Per fortuna ogni tanto le nubi si diradavano, e tornava a brillare il sole della speranza. Così la relazione degli esercizi tenuti in seminario nel 1846, dopo aver ringraziato Dio del successo conseguito, proseguiva con questo auspicio: « in noi cresca il coraggio per mandare innanzi un'opera sì bella, ad onta di mille ostacoli, e del più formidabile, che è la noncuranza delle nostre povere fatiche »⁶. Anche la relazione della missione iniziata a Montanare alla fine di quell'anno si concludeva con un invito a continuare nell'opera intrapresa, nonostante gli ostacoli incontrati: « Queste sole parole, e quel tanto più che avrei dovuto dire se non avessi parlato a persone sperimentate nelle missioni, ci convincono che noi omai non possiamo abbandonare la nostra intrapresa senza meritarcì il giudizio che fu dato al servo, che nascose il talento sotto terra, e che dobbiamo essere sempre al caso di poter dire cogli operai evangelici, che se non andammo fu perché nessuno ci chiamò, *nemo nos conduxit* »⁷.

Insomma, le difficoltà maggiori provenivano dalla « noncuranza » del loro ambiente, che provocava nei missionari la « tentazione dell'avvilimento ».

A questo punto sarebbe necessario approfondire l'atteggiamento del clero cortonese verso la Congregazione del SS. Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli. Purtroppo per individuare la fazione ostile ad essa — occorre ribadirlo — possediamo soltanto indizi, non prove. Già si è riportato precedentemente il duro giudizio di mgr Barbacci su parte del clero della città di Cortona. Nello stesso documento il vescovo deplorava la singolare allergia di vari ecclesiastici per qualsiasi novità che avesse turbato il loro quieto vivere: « *Ea est enim Civitatis nostrae conditio; ut quidquid novi, esto sapienter ac provide, Antistes saluti commissi gregis magis magisque consultum volens aggre diatur; obtrectatores et adversarios acerrimos habeat eos ipsos, Ecclesiasticos inquam, qui illum voluntate et favore prosequi sibi laudi tribuere deberent* »⁸.

⁵ *Ibid.*, 11, f. 1'.

⁶ *Ibid.*, 14, f. 1'.

⁷ *Ibid.*, 15, f. 1'. Anche le parole che concludono la relazione degli esercizi predicati nel seminario di Cortona nel 1845 lasciano intravedere le difficoltà che i nostri missionari dovevano fronteggiare. *Ibid.*, 8, f. 4.

⁸ ASV-VV.LL., f. 140'.

La Congregazione missionaria ben difficilmente poteva incontrare le simpatie di certi membri del clero cortonese come quel D. Bernardino Bruschelli (1815-1877), di cui è stato scritto che « salì sui primari pulpiti d'Italia, e vennero stampati suoi panegirici di santi venerati grandemente nelle città dov'egli aveva predicato durante la quaresima »⁹. E soprattutto di personalità come quell'arcidiacono Giuseppe Lorini (1801-1854), « acclamato predicatore per la facile parola e per il leggiadro modo di porgere », il cui stile confermava « l'antica sentenza che il successo degli oratori dipende dal linguaggio chiaro, vivo, insinuante, unito al gesto grazioso »¹⁰. Il Lorini — insigne rappresentante del tipo di predicatore alla moda, che dell'oratoria sacra faceva una professione lucrosa ed ambita¹¹ — doveva guardare con sufficienza a chi si dedicava alla predicazione *apostolica* tra le popolazioni rurali. Ma a tale sentimento probabilmente egli univa una vera ostilità per i nostri missionari, dato che capeggiava — con Lorenzo Giannetti¹² — quel gruppo di canonici che con la loro opposizione avvelenarono gli ultimi anni di vita di mgr Carlini¹³. Il Lorini non poteva certo vedere di buon occhio la Congregazione che il vescovo si vantava di aver fondato.

Probabilmente tra il clero cortonese — accanto alla suddetta corrente, critica ed ostile — vi erano anche amici dei nostri missionari. Per esempio, il can. Giovanni Battista Mirri (1797-1873), che li chiamò più volte a predicare gli esercizi nel seminario di cui era rettore¹⁴. Ma ignoriamo quanti ecclesiastici condivisero il suo at-

⁹ MANCINI, *op. cit.*, 172.

¹⁰ *Ibid.* Il Lorini era autore del *Perfetto leggendario, ovvero storie della vita di Gesù Cristo*, voll. 3, Roma 1847. L'opera, riveduta, venne stampata anche in dieci volumetti col seguente titolo: *Storia della vita di Gesù*, Firenze 1851. Ma, scrive il MANCINI (*op. cit.*, 171), « le due edizioni passarono inosservate, né adesso alcuno le ricorda ». Sorte toccata anche ai « discorsi d'occasione e panegirici pronunziati in alcune solenni circostanze » dal Lorini.

¹¹ ORLANDI, *Associazioni cit.*, 354.

¹² ASV-VV.LL., f. 113'.

¹³ Sui motivi del contrasto, cfr. MIRRI, *I vescovi cit.*, 498. Nella relazione ad *Limina* del 1843, mgr Carlini parla degli sforzi da lui operati, in occasione della visita pastorale, per comporre il dissidio che era di scandalo a tutta la diocesi: « chiuso in sagrestia con i soli Canonici, con profusione di lacrime parlai loro, esortandoli alla concordia, alla pace, a togliere lo scandalo che la loro dissensione cagionava in tutta la Diocesi, e sebbene mi esprimessi colle stesse parole di Cristo, non furono queste bastanti a penetrare nel cuore di quelli che, presieduti da un infame Caposquadra di Birri, hanno suscitata e mantengono la dissensione in quel rispettabile Corpo, assistiti per mezzo del detto Caposquadra dal Governo Toscano che più presta fede, anco nelle cose ecclesiastiche, alle parole di un subalterno Ministro di Polizia, che a quelle dei Vescovi, e decide su quelle, non ostante le nostre rimostranze, le nostre proteste ». ASV-VV.LL.. f. 109'.

¹⁴ MIRRI, *Notizie cit.*, 94.

teggimento. Che tra l'altro poteva essere suggerito al Mirri più dal rispetto per mgr Carlini, che da una profonda stima per la Congregazione. D'altra parte questa non venne neppure menzionata dal nipote del precedente e storico della diocesi cortonese e dei suoi vescovi, can. Giuseppe Mirri (1852-1911), che invece illustrò un'altra iniziativa — certo meno valida sul piano pastorale —, promossa dal vescovo nel 1835 fra il clero della diocesi: l'associazione o sodalizio chiamato « Centuria di S. Pietro ». Il fine di tale istituzione, « composta di 100 sacerdoti, era quello di solennizzare ogni anno la festa del Principe degli Apostoli, con maggior pompa ogni triennio, e di celebrare 100 messe, una per socio, in suffragio di ogni confratello che venisse a mancare »¹⁵.

Nessun aiuto poté o volle prestare alla Congregazione missionaria mgr Giuseppe Antonio Borghi (1803-1851), durante i diciannove mesi di governo della diocesi¹⁶. Aveva trascorsi vari anni nelle missioni di Georgia e dell'India — era stato vicario apostolico di Agra (1839-1849) —, donde lo avevano costretto a tornare i postumi del colera e delle « eccessive ed esorbitanti cure terapeutiche subite »¹⁷. Il Mirri ne descrive così la personalità: « dotato invero di ottime qualità e indubbiamente animato da zelo verace e da ottime intenzioni, ma sventuratamente sfornito di quel sano criterio, di quell'equilibrio di mente che è dote indispensabile per chi sta al governo di qualsiasi società; se pure non valgano di sufficiente scusa le condizioni della sua mente e della sua salute ridotta dalle sofferte malattie e travagli a miserevole stato »¹⁸. Con le intempestive iniziative e l'imprudente comportamento a Cortona mgr Borghi non tardò ad alienarsi la stima e l'affetto del suo gregge, tanto che fu giudicata « somma ventura che breve fosse il tempo del suo Episcopato, altrimenti la pazienza e la sottomissione del suo Clero nonché la tranquillità e la pace della Diocesi cortonese sarebbe stata spinta all'ultimo cimento »¹⁹. Proprio perché proveniente dall'Ordine Cappucci-

¹⁵ L'a. deve alla squisita cortesia di mgr Alberino Gabrielli, archivista della Curia Vescovile, la segnalazione di analoghe istituzioni sorte nella diocesi di Adria. Come quella con sede a Trecenta, parrocchia appartenente fino al 1819 alla diocesi di Ferrara, che associava 300 sacerdoti [cfr. G. G. CABERLETTI, *La pia Unione dei trecento Sacerdoti di Trecenta*, in *Ravennatensia*, 4 (1974) 83-106]. Molto più ridotto il numero degli iscritti — che per statuto dovevano essere tutti parroci — ai sodalizi eretti a Teolo nel 1627 (cfr. *Congregazione dello Spirito Santo in Teolo*, Padova 1931), e a Papozze nel 1641 [cfr. *La Settimana*, a. 78, n. 26 (1978) 51].

¹⁶ MIRRI, *I vescovi cit.*, 501-510.

¹⁷ *Ibid.*, 504.

¹⁸ *Ibid.*, 509.

¹⁹ *Ibid.*, 505.

no, mgr Borghi doveva ritenere superflua l'esistenza di una congregazione missionaria diocesana. Tanto più che il governo toscano aveva finalmente lasciato cadere le norme che ostacolavano la libertà d'azione dei predicatori, anche se poi si affrettò a ripristinare gli antichi vincoli, come mgr Borghi con singolare lungimiranza aveva previsto²⁰. Nel frattempo i vescovi toscani si erano affrettati ad invitare i religiosi — e in primo luogo le famiglie francescane — a riprendere l'attività missionaria.

Sull'opportunità di affidare agli Istituti religiosi il compito della predicazione doveva condividere l'opinione di mgr Borghi anche il suo immediato successore, mgr Feliciano Barbacci (1800-1868), già Minore Osservante²¹. Durante il suo episcopato (1854-1868) egli si adoperò soprattutto per la riorganizzazione del seminario e per il miglioramento della formazione del giovane clero²². Un modo indiretto per promuovere quella rinascita religiosa della diocesi cortonese, cui la Congregazione del SS. Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli si era dedicata.

Paradossalmente, questa interruppe la sua attività proprio allorché si riteneva stessero per cessare le interferenze e i controlli delle autorità politiche sulla predicazione. Nel « Concordato preliminare » del 30 marzo 1848 tra la Santa Sede e il governo granducale si legge infatti all'art. 3: « I Vescovi saranno liberi di affidare a chi meglio stimeranno l'ufficio della predicazione evangelica: dando comunicazione in un modo qualunque all'Autorità Governativa dei nomi dei Predicatori, che volessero chiamare dal di fuori dello Stato »²³. Mentre dal testo del « Concordato definitivo » sottoscritto il 25 aprile e

²⁰ Una settimana prima di morire, mgr Borghi inviò a Pio IX un'importante lettera in cui esaminava il recente concordato. Cortona 24 VII 1851. Cfr. GALLETI, *Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli* cit., 290, 598-602; MARTINA, *op. cit.*, 280, 363.

²¹ MIRRI, *I vescovi* cit., 511-521. Cfr. § 2, nota 27.

²² Cfr. il regolamento della *Congregazione ecclesiastica sopra la vita, l'onestà e il progresso nelle Lettere e nelle Scienze del giovane Clero della Diocesi di Cortona (già Congregazione degli Ordinandi)*, entrato in vigore il 1° XI 1855. ASV-VV.LL., ff. 133', 145-153. Nel 1857 gli alunni del seminario erano 52, di cui 16 poveri. Le materie insegnate erano le seguenti: Elementi di latino e italiano; Grammatica, Umanità; Rhetorica; Eloquenza, specialmente sacra; Canto gregoriano; Istituzioni matematiche; Filosofia razionale ed etica; Diritto canonico; Teologia morale; Teologia dogmatica; Elementi di diritto civile; Lingua greca. Le ultime due cattedre erano state istituite da mgr Barbacci. *Ibid.*, f. 141. In una relazione presentata a Pio IX nel 1853, Cortona figurava (con Arezzo, Colle, Fiesole, Firenze, Pistoia e Siena) tra le diocesi toscane in cui si verificava una « permala ammissione agli ordini sacri, alle confessioni, alle parrocchie, nella disciplina del clero ». MARTINA, *op. cit.*, 383.

²³ [A. MERCATI], *Raccolta di concordati su materie ecclesiastiche tra la Santa Sede e le autorità civili*, Roma 1919, p. 766. Cfr. MARTINA, *op. cit.*, 170.

messo in esecuzione il 28 agosto 1851 era stato eliminato, su questo punto, qualsiasi riferimento al potere politico. L'art. 4 si limitava infatti a recitare: « I Vescovi saranno liberi di affidare a chi meglio stimeranno l'ufficio della predicazione evangelica »²⁴. In pratica il governo toscano continuerà ad esigere l'osservanza degli « ordini veglianti » in questa materia, mediante circolari segrete trasmesse ai vescovi: cosa che la gerarchia non poteva ancora sapere²⁵. Questa non aveva tardato a rendersi conto degli spazi di libertà che in un primo momento sembravano aperti dal nuovo clima instauratosi nei rapporti tra Chiesa e Stato. Per esempio, nel Sinodo Provinciale di Pisa, celebrato dal 5 al 12 maggio 1850, venne sottolineata la necessità di assicurare al popolo una migliore istruzione religiosa. Da realizzarsi attraverso la catechesi ai fanciulli, la catechesi agli adulti, e la predicazione. Veniva raccomandata l'istruzione religiosa: « illam, quam populus acquirat per publicas conciones, et praesertim per eas, quae tempore sacrarum missionum habentur »²⁶. A questo proposito gli atti sinodali ci assicurano che i vescovi « maximam utilitatem universo populo obvenire ex spiritualibus exercitiis vel ex missionibus, omnes uno ore confitentur. Quapropter ut haec divini verbi praedicatio nunquam in Ecclesia intermittatur, sibi omni studio et pietate elaborandum censent, ut tali pacto sana et incorrupta doctrina fideles, tanquam pabulo vitae, nutriantur et confirmentur »²⁷. Stranamente però il Sinodo non specificava a chi sarebbe stata affidata la predicazione missionaria. Problema che si erano invece proposti i vescovi dell'Umbria — convenuti a Spoleto nel novembre del 1849 —, che avevano stabilito « ut, ubi commode fieri potest, presbiterorum Congregationes instituantur, quarum sit dignos idoneosque efformare operarios, qui per Episcopos mittantur ad populorum mores divini verbi ministerio castigandos »²⁸. I vescovi delle Marche, riuniti a Loreto nel

²⁴ [A. MERCATI], *op. cit.*, 768; MARTINA, *op. cit.*, 168-170.

²⁵ GALLETI, *Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli cit.*, 281-291; 602-605; MARTINA, *op. cit.*, 192-193.

²⁶ *Acta et decreta SS. Conciliorum recentiorum: Collectio Lacensis*, VI, Friburgi Br. 1882, col. 236.

²⁷ *Ibid.*, col. 238.

²⁸ *Ibid.*, col. 756. Tra il 1850 e il 1851, il p. Francesco Saverio da Roma OFM Capp. aveva trascorso sei mesi nella diocesi di Narni a predicarvi gli esercizi a sei monasteri femminili, e a « catechizzare le popolazioni più bisognose di sussidi spirituali dopo le luttuose politiche vicende, in cui si vennero a seminare errori contro la sana morale e Religione ». Il vescovo alla S. Congregazione di Propaganda Fide, Narni 12 II 1851. APF, SRC, Missioni, vol. 23 (1850-1854) ff. 272-272'. Il p. Luigi Piccardini, preposto dell'Oratorio di Città di Castello, predicava missioni nella diocesi tifernate e in quella eugubina. Il vescovo di Gubbio a Propaganda Fide, 14 VIII 1852. *Ibid.*, f. 259.

febbraio del 1850, avevano previsto una collaborazione con i religiosi: « Missionariorum a clero saeculari et regulari in praedictis dioecibus existente selectorum quinque instituantur societates singulisque assignentur dioeceses, in quibus suo tempore ministerium exercent »²⁹. Ancor maggiore affidamento sui religiosi fece il Sinodo Provinciale di Siena (30 giugno-7 luglio 1850), che ribadì l'importanza delle missioni popolari, effidandone in pratica a loro l'esercizio³⁰: « a Patribus duo accurate notata sunt: primum non multos esse cleri saecularis, qui ad missiones peragendas a sacerdotii primordiis se rite componant atque huic salutari operi sese aptos reddant vel ipsum libenter curent; alterum quod etiam in regularibus magna eorum, qui missionibus dedicentur, raritas apparet. Cum vero in Etruria missionarii proprie dicti perpauci sint ac toto dioecibus impares, utilissimum certe foret, si quidam regularium ordines, ii maxime, qui religiosi scitent, ut Patres Reformati, Observantes³¹ et Capucini³², plures

²⁹ *Acta cit.*, coll. 799-800. Il p. Vincenzo Antonelli, dell'Oratorio di Osimo, si dedicava alla predicazione delle missioni con alcuni « degnissimi Sacerdoti » fin dal 1845. Il 5 XII 1850 il card. Soglia, vescovo di Osimo, scriveva di lui: « è molto attivo ed operoso nell'esercizio del suo ministero, da qualche anno è aggregato ad una società di missionarj istituita in Diocesi, e con molto frutto vi ha compiuto parecchi corsi ». APF, SRC, Missioni, vol. 23 (1850-1854) ff. 225-225', 233-234. Il 10 IX 1850 il p. Donato da Mandola scriveva da Sassoferrato a Propaganda Fide: « Non appena mi viddi eletto Provinciale di questa vasta Picena Provincia, che tosto mi volsi [...] a procurare insieme co' Diocesani Pastori lo riordinamento morale del popolo, istituendo all'uopo tre Compagnie di scelti Missionarii, quali attualmente esercitano l'apostolico ministero nelle Diocesi di Senigallia e di Fano, e fra non molto in quella di Urbania ». *Ibid.*, f. 186. Il 2 XII 1850 il p. Epifanio da Chiaravalle OFM Rif. della Provincia della Marca, chiedeva la patente di missionario apostolico. *Ibid.*, f. 235. Nelle Marche erano attivi anche i missionari gesuiti. CIMATTI, *op. cit.*, 89-95.

³⁰ *Acta cit.*, coll. 260-261.

³¹ Sui provvedimenti adottati in favore delle missioni popolari dal generale dei Frati Minori il 14 I e il 20 V 1851, e il 20 III 1855, cfr. VENANZIO DA CELANO, *Lettera enciclica ai Frati dell'Ordine de' Minori*, Roma 1851; *Id.*, *Lettera circolare*, 20 marzo 1855. Roma 1855. Cfr. anche ORLANDI, *Associazioni cit.*, 349-350. Già il 12 VI 1850, l'allora generale p. Luigi da Loreto aveva sollecitato i confratelli toscani ad accogliere la richiesta di missionari avanzata dai vescovi del granducato. L'appello venne accolto da sei religiosi. C. CANNAROZZI, *I Frati Minori di Toscana dalla prima alla seconda guerra dell'Indipendenza Italiana*, in *Studi Francescani*, 54 (1957) 200. Sul contributo dei Francescani umbri alle missioni popolari, cfr. LUIGI DA PIEDELAMA, *Memorie intorno alla vita del M. R. P. Luigi da S. Giacomo, Missionario Apostolico Minore Riformato della Provincia Serafica*, Quaracchi 1886, 53; B. BAZZOCCHINI, *Cronaca della Provincia Serafica di S. Chiara d'Assisi*, Firenze 1921, 166, 381-382, 408.

³² « Item an. 1850 episcopi Tusciae decreverant ut "unio pia zelantium et idoneorum religiosorum constitueretur, saltem tribus sacerdotibus composita, qui operam darent habendis sacris exercitiis et missionibus sub dependentia episcoporum et cum consensu respectivi generalis et provincialis", statimque minister generalis S. Congregationis detulit nomina religiosorum utriusque provinciae Etruriae, qui huiusmodi exercerent ministerium, atque, duce et praeside Andrea a Pienza (1811-1857), copiosos collegerunt fructus spirituales ». MELCHIOR A POBLADURA, *Historia generalis Or-*

e suis ad hoc praedicationis genus efformarent ». Tale appello venne accolto dalle Famiglie Francescane, e anche da altri Istituti religiosi, per esempio dai Gesuiti³³.

Come si vede, anche alla Congregazione cortonese restava aperto un largo spazio d'azione, dentro e fuori dei confini diocesani. Ma ormai era troppo tardi: la « noncuranza » del loro ambiente, anzi « la disistima e la derisione », aveva resi i nostri missionari vittime della « tentazione dell'avvilimento ».

ditis Fratrum Minorum Capucinatorum, III, Romae 1951, 445-446. Il 22 VIII 1850 l'allora mgr Guglielmo Massaia chiedeva a Propaganda Fide il « Titolo di Missionario ad honorem », con i relativi privilegi spirituali, per il p. Andrea da Pienza, capo dei « Missionarj Urbani Cappuccini », cui i vescovi di Firenze, Pisa e Siena « nel Provinciale Sinodo ultimamente tenuto dalli zelantissimi Vescovi della Toscana » era stato affidato l'incarico delle missioni popolari. APF, SRC, Missioni, vol. 23 (1850-1854) ff. 180-180'. L'anno seguente l'interessato presentava alla S. Congregazione una *Nota delle facoltà, delle quali desidera di essere munito il Padre Andrea da Pienza Cappuccino, Ex-Lettore di Teologia e di Eloquenza Sacra, e Missionario Apostolico di Propaganda Fide*. Le facoltà, da utilizzare in occasione di predicazioni, erano le seguenti: dispensa dai digiuni e astinenze prescritte dalle regole, valida anche per il confratello che eventualmente accompagnasse il p. Andrea; dispensa dalle pratiche di disciplina regolare, mortificazioni, preci; dispensa dall'obbligo di trasferirsi da una località all'altra soltanto a piedi; permesso di tenere qualche somma di denaro ad uso proprio, anche per poter distribuire libri di pietà, ecc. La richiesta era avallata da una lettera dell'arcivescovo di Pisa del 9 I 1851, che informava che l'anno precedente il p. Andrea aveva tenuto « un Corso di Missioni » a Pisa, « con notevole spirituale profitto di questo Popolo ». *Ibid.*, f. 259. Non conosciamo la risposta della S. Congregazione, ma riteniamo che ben difficilmente abbia potuto accogliere la richiesta del p. Andrea, almeno per quanto si riferiva al voto di povertà. Cfr. il decreto del 12 III 1847, in *Collectanea S. Congregationis de Propaganda Fide*, I, Romae 1907, p. 50, n. 1012.

³³ Grande promotore dell'attività missionaria della Compagnia di Gesù in Toscana fu il p. Luigi Ricasoli (1801-1876). Cfr. GALLETTI, *Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli* cit.; Id., *Memorie storiche intorno alla Provincia Romana* cit., II, Roma 192-206. Nel 1853 i missionari gesuiti attivi in Toscana erano però soltanto due. *Ibid.*, 205. Il loro numero crebbe dopo il 1869, allorché la residenza di Firenze passò dalla Provincia Torinese alla Provincia Romana. A. MONTI, *La Compagnia di Gesù nel territorio della Provincia Torinese*, V, Chieri 1920, 366; GALLETTI, *Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli* cit., 417.

10. *Epilogo*

L'importanza della Congregazione del SS. Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli non consiste nella mole di lavoro svolto, e neppure nella sua originalità. Durante gli anni della sua attività predicò un numero di missioni e di esercizi spirituali inferiore a quello che, normalmente, una comunità di un Istituto missionario realizzava in un solo anno¹. E neanche di originalità nella scelta degli obiettivi si può parlare, dato che in quel periodo iniziative analoghe sorsero in varie parti d'Italia. Il valore di quella cortonese ci sembra che risieda piuttosto nel fatto che testimoniò, con vari anni di anticipo, un'esigenza che si sarebbe manifestata a livello generale soltanto più tardi. Ciò dimostra che anche tra il clero di una piccola diocesi vi erano elementi sensibili ai problemi pastorali del loro tempo, benché non riuscissero poi a superare l'indifferenza o l'ostilità che li circondava². Del resto, il fatto che l'attività della loro Congregazione sia durata appena qualche anno non deve meravigliare eccessivamente: una vita effimera è la caratteristica comune a quasi tutte le analoghe associazioni diocesane sorte in Italia nel secolo scorso³.

I promotori di quella cortonese sottovalutarono le difficoltà di trasformare dei sacerdoti colti e zelanti in missionari provetti. La maggior parte di quanti tra loro erano più attivi avevano anche la responsabilità di una cura d'anime, il che ne limitava inevitabilmente la disponibilità per l'attività missionaria⁴.

¹ Negli anni 1869-1876 i Gesuiti di Firenze predicarono in Toscana 210 missioni e 266 corsi di esercizi spirituali, con una media annuale di 26 missioni e 33 esercizi. GALLETTI, *op. cit.*, 417-418.

² I padri Curi e Zuliani, allorché si recarono a Cortona nel 1842 a predicarvi gli esercizi (cfr. § 3, note 3-9), « oltremodo si meravigliarono (e ne espressero le più lusinghiere felicitazioni) di aver trovato in una Diocesi così piccola e lontana dai grandi centri, Sacerdoti di tanto spirito e di tanta cultura ». MIRRI, *Notizie cit.* 93.

³ La « Società di Sacerdoti per le Missioni Sacre » fondata a Nonantola nel 1864, a quanto pare fu attiva per una decina d'anni. Aveva adottato anche essa il metodo ignaziano. ARCHIVIO DELLA SEGRETERIA ARCIVESCOVILE DI MODENA, Fondo Cugini, fil. 19.

⁴ I benefici parrocchiali della diocesi di Cortona non erano generalmente in grado di assicurare il mantenimento di un coadiutore. ASV-VV.LL., f. 136. S. Antonio Gianelli era convinto che l'attività missionaria contribuisse a ritemperare lo spirito di quanti vi si dedicavano. Ecco cosa scriveva ai suoi missionari: « Non so mai come un vero Liguoriano possa vivere senza fare almeno una Missione all'anno (quando non sia talmente impedito che vegga proprio la volontà di Dio che non vuole), e che chi non abbia vero impegno di andare effettivamente in Missione, parmi non possa essere buon Missionario. A toglier poi lo scrupolo di quelli che, essendo Parrochi, temono di scemare il pascolo alla lor greggia, io dico (e lo dico perché lo credo) che in Missione acquisteranno tanto spirito per ben governarla,

Per avere successo tali organizzazioni dovevano poter contare su un nucleo di membri non solo specializzati, ma anche liberi e bene affiatati tra di loro. E inoltre, animati da una comune « mistica » dell'apostolato, che non solo li avrebbe resi efficaci, ma anche premuniti contro le inevitabili difficoltà. Il che supponeva una certa forma di vita comune, come gli esempi degli Oblati Missionari di Rho⁵ e dei Sacerdoti Oblati Missionari di Treviso insegnano⁶. Si tratta di requisiti indispensabili, se si vuole che le associazioni missionarie superino la fase iniziale, e giungano alla piena maturità. Dato che i loro membri sono spesso il fiore del clero diocesano, tale concentrazione di uomini di qualità costituisce una « preda » troppo facile perché il vescovo resista alla tentazione di impadronirsene, onde far fronte ad altre — e più assillanti — urgenze pastorali. Il che rappresenta una non infrequente causa di disgregazione delle associazioni medesime.

In realtà è opinione radicata, anche se a livello inconscio, che queste abbiano una funzione di sussidiarietà nei confronti degli Istituti religiosi dediti all'attività missionaria. Allorché tali Istituti attraversano periodi di crisi — cosa che accade ripetutamente nel corso dell'Ottocento, specialmente a motivo delle varie soppressioni degli Ordini religiosi — il clero diocesano cerca di provvedere con i suoi mezzi al vuoto da essi lasciato. Ma torna ad avvalersi dell'opera specializzata dei missionari religiosi, non appena questi sono in grado di fornirgliela⁷.

che sì la greggia come il Pastore ne staran bene, ma bene, benone, benissimo! Ne sono così persuaso che desidero sieno buoni missionari tutti i miei Parrochi e facciano più Missioni tra l'anno, anche fuori Diocesi. Quello che dico de' Parrochi, s'intenda pure di tutti. Credo in buona sostanza che chi non ha spirito di Missione, non abbia spirito di sacerdozio, o poco almeno, poco, poco!» A don Giuseppe Botti, Bobbio 4 I 1845. S. ANTONIO GIANNELLI, *Lettere*, V, Roma s. a., 1.

⁵ Loro fondatore era stato Giorgio Maria Martinelli (1655-1727), fautore della missione di tipo catechetico. Cfr. G. BORGONOVO, *P. Giorgio Maria Martinelli*, Milano 1912; M. CHIODI, *Le missioni al popolo dei padri di Rho: storia di un metodo*, in *Rivista del Clero Italiano*, 54 (1973) 230-234; Id. *Le missioni al popolo dei padri di Rho: forme concrete e proposte*, *ibid.*, 749-753. [A. P. FRUTAZ], *Positio super introductione causae et super virtutibus, ex officio concinnata, Servi Dei Georgi Mariae Martinelli, Fundatoris Collegii Missionariorum Rhaudi († 1727)*, (Sacra Rituum Congregatio, Sectio Historica, 80), Città del Vaticano 1952. Sul ristabilimento degli Oblati di Rho, cfr. ORLANDI, *Associazioni cit.*, 360.

⁶ Cfr. § 1, nota 17.

⁷ Il 14 IV 1851 d. Vincenzo Maria De Giovanni, arciprete di Mesola (Ferrara) e missionario, scriveva a Propaganda Fide esprimendo il desiderio che nella sua parrocchia venisse fondata una casa di Gesuiti, o di Redentoristi o di Lazzaristi. APF, SRC, *Missioni*, vol. 23 (1850-1854) f. 303. Non mancarono però dei vescovi che preferirono avvalersi dei loro missionari, anziché dei religiosi. Ad esempio mgr Vincenzo Manicardi (1825-1901) — già vescovo di Borgo San Donnino (1879-1886) — che

L'esempio cortonese conferma un'ipotesi di lavoro che un'indagine approfondita ed estesa a tutta l'Italia — finora solo in parte realizzata — potrebbe definitivamente confermare. In fondo tale ipotesi si basa sugli stessi elementi che vent'anni fa François Bourdeau — trattando delle associazioni missionarie diocesane della Francia — invitava a verificare: tendenza quasi inarrestabile verso qualche forma di vita religiosa (« une loi de métamorphose quasi invincible des groupes de missionnaires diocésains en petites Sociétés à vœux »)⁸; necessità di una forte coscienza di costituire un gruppo compatto e solido (« les missionnaires ont besoin pour leur oeuvre de former une équipe solide »)⁹; esigenza di una certa autonomia dall'autorità vescovile, per accrescere la coesione interna e poter così estendere liberamente la propria azione fuori dei confini della diocesi (« Il faut donc qu'ils renforcent leur unité, s'ils veulent éviter la dispersion. Alors ils s'érigent en Société quasi autonome »)¹⁰. Ma talora quello che voleva essere il volo verso lontani orizzonti, ha una conclusione repentina ed infausta. In tal caso, si ricomincia da capo (« Souvent aussi ils disparaissent et il faut refonder des Missions diocésaines »)¹¹.

Il predetto autore ci informa che al « Congrès sacerdotal des oeuvres des missions diocésaines », tenutosi nel 1909, parteciparono le rappresentanze di 52 diocesi francesi. Risultava che allora in Francia vi erano 413 missionari diocesani, sparsi in 55 diocesi; per lo più vivevano in comunità, quindici delle quali di recente fondazione¹². Detti missionari nel 1909 avevano predicato 900 missioni, mentre i religiosi ne avevano tenute 1.500. Complessivamente nel suddetto

come vescovo di Reggio Emilia (1886-1901) favorì l'acquisto da parte di una comunità di claustrali dell'edificio che fino al 1859 possedevano a Montecchio i Redentoristi. Questi nel 1887 — quando era ancora disponibile — avrebbe desiderato riscattare il locale, per farne la base della loro attività missionaria in quest'area. Mgr Manicardi al p. Bresciani, Reggio Emilia 6 III 1887. ARCHIVIO DEI REDENTORISTI, Busolengo (Verona), VI: Bresciani p. Ernesto. Forse la decisione del vescovo, che a suo tempo era stato egli stesso missionario diocesano, trova la motivazione nella lettera scritta al p. Bresciani, poco dopo la propria traslazione dalla sede di Borgo San Donnino a quella di Reggio (7 VI 1886): « Non mancherò all'opportunità di servirvi dei Liguorini anche qui. Trovo però una buona Congregazione di Parroci missionarii che fanno bene, e quest'anno lavorano moltissimo ». Reggio, 21 XI 1886. *Ibid.*

⁸ BOURDEAU, *art. cit.*, 189.

⁹ *Ibid.*, 193.

¹⁰ *Ibid.*

¹¹ *Ibid.*

¹² Nel 1950 si tenne a Parigi, dal 19 al 21 giugno, il « Congrès national des Missions paroissiales de France », il primo dopo la guerra. Vi parteciparono 350 missionari, diocesani e religiosi. *La Documentation Catholique*, 33 (1951) 119-121.

anno si erano dunque avute in Francia 2.400 missioni. Dato il numero delle parrocchie francesi e dato l'orientamento già adottato — anche se non ancora sancito dal *Codex Iuris Canonici* — di tenere la missione in ciascuna di esse almeno ogni dieci anni, bisognava aumentare il personale in modo da poter predicare ogni anno circa 4.000 missioni. Non potendo far ricorso ai religiosi, particolarmente presi di mira dalla legislazione anticlericale della Terza Repubblica, ancora una volta si fece appello al clero diocesano¹³. Tanto che S. Pio X — antico membro della « Congregazione de' Santi Esercizi » di Treviso — invitò i vescovi francesi a costituire in ogni diocesi un'associazione missionaria¹⁴.

Un censimento esteso a tutta l'Italia — censimento che, lo ripetiamo, non risulta sia stato neppure impostato — riserverebbe probabilmente delle sorprese. Rivelando che anche nel nostro Paese il contributo del clero diocesano, impegnato nelle missioni popolari, fu molto superiore a quello che a prima vista può sembrare.

¹³ MEIBERG, *op. cit.*, 331; BOURDEAU, *art. cit.*, 186-187, 197.

¹⁴ *Ibid.* Lettera di Pio X del 15 V 1911 agli arcivescovi e vescovi del II Congresso delle missioni diocesane. Cfr. AAS. a. 3, vol. III (1911) 268-269. MEIBERG, *op. cit.*, 331, 392. Sulle successive vicende dell'attività missionaria in Francia, cfr. bibliografia in PEYRUS, *Missions paroissiales cit.*, 423-426.

APPENDICI

I documenti che pubblichiamo costituiscono quanto rimane, o almeno quanto conosciamo, dell'archivio della Congregazione di Gesù Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli di Cortona. Si tratta dei verbali delle sedute (App. I), dei testi delle regole (App. II, 1-3), e dei resoconti dei lavori apostolici compiuti: otto missioni (App. III, 2, 5 a, 7, 9-10, 13, 15-16, e cinque corsi di esercizi spirituali, due dei quali al popolo (App. III, 6, 11) e tre al seminario di Cortona (App. III, 4, 8, 14). Di tre lavori apostolici non ci sono giunte notizie dettagliate (App. III, 1, 3, 12).

In un primo momento il lettore potrà ritenere che le relazioni si ripetano, ma ad un più approfondito esame si renderà conto che esse documentano il tentativo dei nostri missionari di adattare il loro metodo apostolico alle concrete esigenze dell'uditorio al quale si rivolgevano.

I documenti sono conservati in ADC: in un registro rilegato in cartone con dorso in pergamena, di cm. 22 x 30, 5 e segnato C 4, che porta il seguente titolo: *Memorie della Congregazione delle Missioni erette in Cortona nell'Anno 1843.*

I

I. M. I.

// 1 // Nel mese di novembre 1842 venne nelle menti di alcuni Sacerdoti della Città e Diocesi di Cortona il pensiero e il desiderio di erigere una Congregazione che avesse per iscopo dar Missioni ed esercizi al popolo, specialmente della campagna, e questi furono:

il Canonico Tertulliano Biagi
 il Primicerio Pacifico Lupattelli
 il Pievano D. Antonio Andreani
 il Curato D. Vincenzo Corbelli
 il Curato D. Francesco Venturi
 il Curato D. Marco Vitali
 il Sacerdote D. Angiolo Facchini

[A dì 17 dicembre 1842]

Adunati il 17 dicembre 1842 in casa del detto D. Angiolo Facchini tutti i suddetti Sacerdoti per deliberare che cosa fosse da farsi a oggetto di erigere la suddetta Congregazione, determinarono: 1° Che si consultasse la volontà di Monsignor Vescovo in ordine ad essa; 2° Che due degli individui componenti il suddetto numero fossero mandati a Roma per raccogliere istruzioni e lumi da comunicarsi agli altri rapporto al medesimo oggetto, i quali individui scelti a voce unanime furono il Pievano D. Antonio Andreani, e il Sacerdote D. Angiolo Facchini ¹.

[A dì 19 dicembre 1842]

Il dì 19 dicembre dell'anno suddetto quattro dei suddetti Sacerdoti come deputati da tutto il numero recatisi da Monsignor Vescovo Ugolino Carlini gli esposero il loro progetto, esibendosi in scritto tutto il disegno e lo scopo di esso. Il quale venne pienamente in tutte le sue parti approvato dal medesimo Monsignor Vescovo, che in segno della sua approvazione appose la sua firma allo scritto esibitogli: il qual documento si conserva nella nostra Congregazione ².

A dì 23 maggio 1843

// 1v // Monsignore Ugolino Carlini Vescovo di Cortona, ri chiamati presso di sè tutti i Sacerdoti che avevano firmato il progetto della Congregazione retrodetta, ne fece la solenne apertura nella sua cappella dell'episcopio, celebrata a quest'effetto la messa votiva dello Spirito Santo, fatta una zelante allocuzione ai Sacerdoti medesimi ivi assistenti, benedetto e dispensato a ciascuno di essi un crocifisso e sottoscritti gli articoli da servire di costituzione per la medesima Congregazione, i quali erano stati fatti e approvati dai Sacerdoti suddetti di comune consenso ³.

A dì 29 maggio 1843

Nella cappella dell'episcopio, benignamente concessa a tal uso da Monsignor Vescovo, si tenne la prima radunanza dei congregati

¹ Cfr. § 3, nota 8; § 4, nota 12; § 15, nota 4.

² Cfr. App. II, 2.

³ Cfr. App. II, 3.

conforme a quanto viene prescritto negli articoli della loro Congregazione; nella quale radunanza, fatte le preghiere prescritte nei medesimi articoli, si trattarono cose concernenti la loro Congregazione.

A dì 10 giugno 1843

Fu fatta l'adunanza di questo mese, nella quale si tenne il medesimo ordine e modo che sopra.

A dì 1° luglio 1843

Fu fatta l'adunanza di questo mese, nella quale si tenne il medesimo ordine e modo che sopra.

A dì 5 agosto 1843

Fu fatta l'adunanza consueta, nella quale dopo le solite preghiere il Direttore, Canonico Tertulliano Biagi, recitò il discorso conforme a quanto viene prescritto negli Articoli della Congregazione.

A dì 9 settembre 1843

Fu fatta l'adunanza consueta, nella quale il Pievano Antonio Adreani recitò il discorso, etc.

A dì 7 ottobre 1843

Fatta l'adunanza consueta, nella quale il Curato D. Vincenzo Corbelli recitò il discorso, etc.

A dì 4 novembre 1843

// 2 // Fatta l'adunanza consueta, nella quale il Curato D. Marco Vitali recitò il discorso. Quindi, avendo il detto Curato Vitali richiesto due dei componenti la Congregazione per fare un triduo in preparazione alla festa del Patrocinio di Maria SS., nella chiesa di Fasciano⁴, che ricorre la terza domenica del suddetto mese ed essendo stato rimesso in libertà del Direttore di nominare due a sua elezione antecedentemente alla presente adunanza, sul riflesso della

⁴ Cfr. App. III, 1.

ristrettezza di tempo se si aspettava a eleggerli nel presente giorno, furono però passati per partito i due da esso nominati, cioè il Reverendissimo Primicerio D. Pacifico Lupattelli e il Reverendo D. Angiolo Facchini. Il Primicerio passò con voti favorevoli cinque, tanti essendo in detto giorno i congregati, cioè il Canonico Tertulliano Biagi, il Pievano D. Antonio Andreani, il Curato D. Vincenzo Corbelli, il Curato D. Marco Vitali, e il Sacerdote D. Angiolo Facchini, e il detto Facchini passò con voti favorevoli 4, esso non rendendo voto⁵.

Inoltre, essendo stato esposto in detta adunanza che il Rettore del Seminario Canonico Mirri aveva dimostrato di volersi approfittare dei componenti la nostra Congregazione per dare gli esercizi spirituali ai giovani nel futuro mese di maggio dell'anno 1844, supposta l'approvazione favorevole di Monsignor Vescovo presentemente assente, e affinché gli eletti a tale incarico avessero tempo di prepararsi, si venne all'elezione suddetta a tenore degl'articoli XV e XVI delle Regole della Congregazione. Si stimò bene nominare primieramente un Direttore dei detti esercizi e fu primieramente nominato il Reverendissimo Primicerio Pacifico Luppattelli, il quale mandato a partito si trovò con tutti cinque i voti contrari; fu di poi nominato il Reverendo D. Angiolo Facchini e, mandato a partito, si trovò con voti 4 favorevoli, esso non rendendo il voto. Il Direttore poi nominò per Superiore dei detti esercizi il Reverendo D. Antonio Andreani e, mandato a partito, si trovò con voti // 2v // 4 favorevoli, esso non reddendo voto, e insiem con esso dipoi si mandò a partito il Direttore della Congregazione, e scoperto si trovò con voti 4 contrari, esso non reddendo voto. Finalmente il Superiore eletto dei detti esercizi Pievano Andreani nominò per suo cooperatore dei medesimi il Reverendo Curato D. Vincenzo Corbelli, il quale mandato a partito e scoperto si trovò con voti 4 favorevoli, esso non reddendo voto.

A dì 9 dicembre 1843

Fu fatta l'adunanza consueta, nella quale recitò il discorso il Reverendissimo Primicerio D. Pacifico Lupattelli. Quindi il Reverendo Pievano Antonio Andreani avendo richiesti due dei componenti la Congregazione per dare gli esercizi nella sua Pieve di S. Nicolò a Cignano negli ultimi giorni del corrente anno, il Direttore della Congregazione propose per Superiore di detti esercizi il Reverendo D.

⁵ Per quanto riguarda le norme adottate dalla Congregazione per le votazioni, cfr. App. II, 3, artt. XV-XVI.

Vincenzio Corbelli, il quale mandato a partito passò a pieni voti, esso non rendendo voto; e il detto Superiore di detti esercizi nominò per suo cooperatore nei medesimi il Reverendo Curato D. Francesco Venturi, il quale mandato a partito e scoperto si trovò con voti 6 tutti favorevoli, esso non rendendo voto.

A dì 13 gennaio 1844

Fu fatta la consueta adunanza, nella quale fu letta la relazione degli esercizi dati nella chiesa di S. Niccolò a Cignano, scritta dal Curato D. Vincenzio Corbelli e diretta al Direttore e a tutti i Confratelli della Congregazione⁶; qual metodo fu convenuto doversi osservare ogni qual volta i Confratelli usciranno a dar missioni o esercizi.

A dì 27 gennaio 1844

Fu fatta la consueta adunanza, nella quale recitò il discorso il Direttore Canonico Tertulliano Biagi. Quindi il Reverendo // 3 // Curato di S. Caterina avendo richiesto due dei componenti la nostra Congregazione per dare un corso di santi esercizi nella sua chiesa, il Direttore della Congregazione propose per Superiore di detti esercizi il Reverendo Curato D. Francesco Venturi, il quale mandato a partito passò a pieni voti, esso non rendendo voto, e insieme con esso di poi si mandò a partito il Direttore della Congregazione, e scoperto si trovò con voti 3 favorevoli e tre contrari, esso non reddendo voto. Finalmente il Superiore eletto dei detti esercizi D. Francesco Venturi nominò per suo cooperatore nei medesimi il Reverendo Curato D. Vincenzio Corbelli, il quale mandato a partito e scoperto si trovò con voti tutti favorevoli, esso non rendendo voto.

A dì 17 febbraio 1844

Fu fatta la consueta adunanza, nella quale recitò il discorso il Pievano D. Antonio Andreani.

A dì 9 marzo 1844

Fu fatta la solita adunanza, nella quale fu letta la relazione degli esercizi dati nella chiesa di S. Caterina, scritta dal Curato D.

⁶ App. III, 2.

Francesco Venturi e diretta al Direttore e a tutti i Confratelli della Congregazione⁷.

A dì 20 aprile 1844

Fu fatta la consueta adunanza, nella quale recitò il discorso il Curato D. Marco Vitali. Quindi fu proposto se piaceva di accettare come confratello della Congregazione il Molto Reverendo Sacerdote D. [Domenico] Piegai⁸, e mandato a partito fu accettato a pieni voti.

A dì 4 maggio 1844

Fu fatta la consueta adunanza, nella quale si venne all'elezione del novo Direttore della Congregazione e, mandati a partito separatamente tutti i Congregati, si trovò confermato con pieni voti il Direttore Canonico Tertulliano Biagi.

A dì 8 giugno 1844

// 3v // Fu fatta la consueta adunanza, nella quale recitò il suo discorso il Curato D. Francesco Venturi, e quindi fu letta la relazione degli esercizi dati nel Seminario Vescovile di questa Città nello scorso maggio 1844⁹.

A dì 20 luglio 1844

Fu fatta la consueta adunanza, nella quale si tenne il medesimo ordine e modo che sopra. Quindi, avendo già combinato con Monsignor Vescovo di mandare nel futuro settembre alcuni dei nostri Congregati a dare i santi esercizi nelle chiese di Seano e di Casale in montagna, si venne all'elezione dei soggetti per tali opere. Per Seano il Direttore propose per Superiore degli esercizi da darsi in detta chiesa il Reverendo Pievano Andreani, il quale mandato a partito passò a pieni voti esso però non rendendo voto, essendo in numero di sette i Congregati. E con esso di poi si mandò a partito il Direttore medesimo della Congregazione, e scoperto si trovò con numero

⁷ Cfr. App. III, 3.

⁸ D. Domenico Piegai nacque il 4 I 1820, e morì il 25 VI 1899 priore di Rufignano. ADC, *Elenco alfabetico dei Sacerdoti Diocesani, 1850-1970*. Cfr. § 7, nota 3; App. III, 5 a, f. 2; 9, f. 2.

⁹ Cfr. App. III, 4.

due favorevoli e 4 contrari, esso non rendendo voto. Il nominato Superiore Andreani nominò per suo cooperatore nei medesimi esercizi il Molto Reverendo D. Angiolo Facchini, quale mandato a partito e scoperto si trovò con numero 5 favorevoli e 1 contrario, esso non rendendo voto.

Per la chiesa poi di Casale il Direttore nominò per Superiore come sopra il Molto Reverendo Curato D. Francesco Venturi, quale mandato a partito passò a voto pieno; e con esso mandato a partito di poi il Direttore come sopra, e scoperto si trovò con numero 4 favorevoli e 2 contrari. Il Superiore poi dei detti esercizi nominò per cooperatore il Molto Reverendo Curato D. Marco Vitali, e mandato a partito e scoperto si trovò con numero 5 favorevoli e uno contrario, esso però non rendendo voto, come, etc.

// 4 // Avendo ancora il Molto Reverendo Pievano Garzi¹⁰ di Montecchio richiesto due dei nostri Congregati per dare i santi esercizi nella sua chiesa nel futuro ottobre, nel suddetto giorno 20 luglio il Direttore nominò per Superiore dei medesimi esercizi il Molto Reverendo Curato D. Vincenzio Corbelli, quale mandato a partito e scoperto passò a pieni voti. Insieme con il nominato Superiore si mandò poi a partito il Direttore come sopra, e scoperto si trovò con 4 favorevoli e 2 contrari, esso non rendendo voto. Il Superiore poi nominò per suo cooperatore il Reverendissimo Primicerio Lupattelli, quale mandato a partito e scoperto si trovò a voto pieno, esso però non rendendo voto.

A dì 14 settembre 1844

Fu fatta la consueta adunanza, nella quale recitò il suo discorso il Molto Reverendo D. Angiolo Facchini.

A dì 28 settembre 1844

Fu fatta la consueta adunanza, nella quale recitò il suo discorso il Primicerio D. Pacifico Lupattelli.

A dì 15 ottobre 1844

Fu fatta la consueta adunanza, nella quale recitò il suo discorso il Pievano Antonio Andreani.

¹⁰ Era d. Ottaviano Tottarelli Garzi, che fu pievano di Montecchio dal 1805 al 1851. Cfr. App. III, 7, nota 2.

A dì 23 novembre 1844

Fu fatta la consueta adunanza, nella quale recitò il suo discorso il Signor Curato D. Francesco Venturi. Siccome poi dal mese di settembre vennero trasferiti nel corrente mese di novembre i santi esercizi da darsi e a Seano e a Casale, e nel tempo di tal dilazione avendo richiesto il Signor D. Angiolo Facchini destinato come sopra per Casale di fare una permuta col Signor Curato Venturi ed essendole accordata, fu necessario nominare di novo i Superiori delle due Missioni; qual nomina avendola rimessa la Congregazione in facoltà del Direttore, il medesimo confermò il Pievano Andreani Superiore per Seano, e no// 4v //minò Superiore per Casale il Signor D. Angiolo Facchini.

A dì 11 gennaio 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale fu letta la relazione degli esercizi dati nella chiesa di Casale scritta dal Signor D. Angiolo Facchini¹¹, e la relazione degli esercizi dati nella chiesa di Seano scritta dal Signor Pievano D. Antonio Andreani¹².

A dì 25 gennaio 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale si elessero i Sacerdoti per dare i santi esercizi nel Seminario nel futuro mese di maggio del corrente anno. Il Direttore della Congregazione nominò per Superiore dei detti esercizi il Curato D. Francesco Venturi, il quale mandato a partito fu approvato con pieni voti, essendo sette i Congregati, ed esso non rendendo voto. Quindi fu mandato a partito il Direttore della Congregazione, e scoperto il partito si trovò con voti 2 favorevoli e 4 contrari, esso non rendendo voto. Il detto Superiore D. Francesco Venturi nominò per suo coadiutore il Pievano D. Antonio Andreani, il quale fu approvato con voti cinque favorevoli e uno contrario, esso non rendendo voto. Quindi il medesimo Superiore D. Francesco Venturi nominò per Direttore dei suddetti esercizi il Sacerdote D. Angiolo Facchini, il quale fu approvato con voti sei favorevoli, esso non rendendo voto.

¹¹ Cfr. App. III, 5 a.

¹² Cfr. App. III, 6.

A dì 15 febbraio 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale fu letta la relazione degli esercizi dati nella chiesa di S. Cristoforo a Montecchio, scritta dal Molto Reverendo Parroco D. Vincenzo Corbelli¹³.

Adì 5 aprile 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale si tenne // 5 // il medesimo ordine e modo che sopra etc.

A dì 26 aprile 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale si tenne il medesimo ordine e modo che sopra. Notificato quindi alla Congregazione il desiderio di Monsignor Vescovo di mandar cioè a dare le sante missioni nella chiesa priorale di Val di Pierle di questa Diocesi di Cortona, si venne all'elezione dei Sacerdoti per le medesime. Il Direttore della Congregazione nominò per Superiore delle suddette missioni il Curato D. Vincenzo Corbelli, il quale mandato a partito fu approvato con pieni voti, essendo in numero di sei i Congregati, ed esso non rendendo voto. Di poi fu mandato a partito il Direttore della Congregazione, e scoperto si trovò con voti 4 favorevoli ed uno contrario, esso non rendendo voto. Il detto Superiore D. Vincenzo Corbelli nominò per suo coadiutore il Sacerdote D. Angiolo Facchini, il quale fu approvato con voti cinque favorevoli, esso non rendendo voto.

A dì 5 [maggio]¹⁴ 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale si tenne il medesimo ordine e modo che sopra. Quindi si venne all'elezione del novo Direttore della Congregazione, e mandati a partito per ordine e separatamente tutti i Congregati si trovò confermato con superiorità di voti il Direttore, Canonico Tertulliano Biagi. Essendo noto alla Congregazione che Monsignor Vescovo era nella determinazione di mandare a dar le sante missioni ancora nella Pieve di S. Donnino alla Croce,

¹³ Cfr. App. III, 7.

¹⁴ Nell'originale si legge, erroneamente, « aprile » anziché « maggio ».

Diocesi di Cortona, si venne all'elezione dei Sacerdoti per le medesime. Il Direttore della Congregazione nominò per Superiore delle suddette missioni il Piovano D. Antonio Andreani, il quale mandato // 5v // a partito e scoperto si trovò con voti 4 favorevoli e due contrari, esso non rendendo voto, essendo in numero di 7 i Congregati. Di poi fu mandato a partito il Direttore della Congregazione, e scoperto si trovò con voti 6 favorevoli, esso non rendendo voto. Essendo rimasto dunque Superiore delle suddette missioni il Direttore Canonico Tertulliano Biagi, nominò per suo coadiutore il Piovano D. Antonio Andreani, il quale mandato a partito e scoperto si trovò con voti 5 favorevoli e uno contrario, esso non rendendo voto.

A dì 31 maggio 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale si tenne il medesimo ordine e modo che sopra. Per alcune ragioni la Congregazione credè bene annullare il partito fatto nel dì 5 [maggio], risguardante la nomina dei Sacerdoti da mandarsi a dare le sante missioni alla Pieve di S. Donnino alla Croce, e venire ad una nova nomina. E per ciò il Direttore della Congregazione nominò per Superiore delle dette missioni il Signore D. Vincenzo Corbelli, il quale mandato a partito passò a pieni voti, essendo in numero di 6 i Congregati, esso però non rendendo voto. Di poi si mandò a partito il Direttore della Congregazione, e scoperto il partito si trovò con numero 3 favorevoli e due contrari. Essendo rimasto Superiore delle dette missioni, il Signor Curato Corbelli nominò per primo suo coadiutore il Signor Curato D. Francesco Venturi, il quale mandato a partito e scoperto si trovò con voti 5 favorevoli, esso non rendendo voto. Finalmente il detto Superiore Curato Corbelli nominò per secondo suo coadiutore in dette missioni il Signor Curato D. Marco Vitali, il quale mandato a partito e scoperto si trovò con voti 4 favorevoli e due contrari, essendo egli assente.

A dì 14 giugno 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale fu letta la relazione degli esercizi dati nella chiesa priorale di Val di Pierle, scritta dal Molto Reverendo Parroco D. Vincenzo Corbelli¹⁵.

¹⁵ Cfr. App. III, 9.

A dì 28 giugno 1845

Fu fatta la solita adunanza nella quale fu letta la relazione degli esercizi dati nel Seminario di questa Città, scritta dal Reverendo Parroco D. Francesco Venturi¹⁶.

A dì 12 luglio 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale recitò il suo discorso il Signore D. Domenico Piegai.

A dì 19 luglio 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale recitò il suo discorso D. Francesco Venturi.

A dì 9 agosto 1845

Fu fatta la solita adunanza, nella quale si tenne il medesimo ordine e modo che sopra, etc. E quindi si venne alla nomina dei soggetti per dare gli spirituali esercizi ai Confratelli della Compagnia di Maria SS. Addolorata, nella chiesa di S. Antonio in Cortona. E perciò il Direttore della Congregazione nominò per Superiore di detti esercizi il Signore Pievano D. Antonio Andreani, il quale mandato a partito passò a pieni voti, essendo in numero di 7 i Congregati, esso però non rendendo voto. Di poi si mandò a partito il Direttore della Congregazione, e scoperto il partito si trovò con numero 4 favorevoli e 2 contrari. Essendo per ciò rimasto Superiore il Pievano Andreani, nominò per suo coadiutore il Signore D. Angiolo Facchini, il quale mandato a partito passò a pieni voti, esso però non rendendo voto.

A dì 30 agosto 1845

// 6v // Fu fatta la solita adunanza, nella quale si tenne l'ordine e modo che sopra. Quindi, siccome il Molto Reverendo Signore D. Bartolomeo Aretini Parroco nella Diocesi di Arezzo aveva fatto replicate istanze alla Congregazione di essere ammesso fra il numero dei Congregati, previa la licenza e approvazione del nostro Vescovo

¹⁶ Cfr. App. III, 8.

e del Vescovo del postulante, i Congregati si determinarono di mandarlo a partito; e, mandato per ciò a partito, fu accettato come Confratello a pieni voti, essendo in numero di 5 i Congregati¹⁷.

A dì 27 settembre 1845

Fu fatta la solita adunata, nella quale fu letta la relazione delle missioni date nella chiesa di S. Maria alla Croce, scritta dal Reverendo Parroco D. Vincenzo Corbelli¹⁸.

A dì 14 ottobre 1845

Fu fatta la solita adunata, nella quale si lessero i capitoli della nostra Congregazione al nuovo ascritto Signor D. ***¹⁹.

A dì 8 novembre 1845

Fu fatta la solita adunata, nella quale recitò il suo discorso il Reverendo Pievano D. Antonio Andreani.

A dì 22 novembre 1845

Fu fatta la solita adunata, nella quale si fecero i seguenti partiti. Primieramente, dovendosi scegliere gli operai per le missioni da farsi nella chiesa di S. Leopoldo alla Pietraia²⁰, il Direttore nominò per Superiore delle medesime il Molto Reverendo Pievano D. Antonio Andreani, il quale mandato a partito passò a voto pieno essendo in numero di 6 i Congregati, esso però non rendendo voto; e quindi, mandato a partito, il Direttore si trovò con voti 2 favorevoli e tre contrari, esso non rendendo voto. Il suddetto Pievano An// 7 //dreani, rimasto Superiore delle suddette missioni, nominò per suo coadiutore il Parroco D. Marco Vitali, il quale, mandato a partito, passò a voto pieno, esso però non rendendo voto. Quindi il Direttore nominò per Superiore delle missioni da darsi nella chiesa di S. Firmina a Gabbiano il Molto Reverendo Curato D. Vincenzo Corbelli, il quale

¹⁷ Cfr. § 7, nota 3.

¹⁸ Cfr. App. III, 10.

¹⁹ Cfr. *supra*, nota 17.

²⁰ Cfr. App. III, 12.

mandato a partito passò a voto pieno, esso non rendendo voto; fu mandato parimente a partito il Direttore, e scoperto si trovò con voti 3 favorevoli e 2 contrari. Rimasto dunque Superiore delle suddette missioni di Gabbiano il Curato D. Vincenzo Corbelli, nominò per suo coadiutore il Molto Reverendo D. Angiolo Facchini, il quale mandato a partito passò a voti pieni, esso però non rendendo voto²¹.

A dì 6 dicembre 1845

Fu fatta la solita adunata, nella quale recitò il suo discorso il Reverendo Curato D. Vincenzo Corbelli.

A dì 10 gennaio 1846

Fu fatta la solita adunata, nella quale recitò il suo discorso il Signore D. Angiolo Facchini. Quindi, essendo stati richiesti i nostri Congregati di dare i soliti esercizi nel Seminario di questa Città nei giorni della Pentecoste, si venne alla nomina degli operai per i medesimi²². Il Direttore nominò per Superiore dei medesimi il Molto Reverendo D. Angiolo Facchini, il quale mandato a partito fu approvato a pieni voti essendo in numero di 6 i Congregati, esso però non rendendo voto. Unitamente al Signore Facchini fu mandato a partito il Direttore della Congregazione, e scoperto detto partito si trovò con voti 4 favorevoli e uno contrario. Rimasto dunque Superiore il Signor Facchini, egli nominò per suo coadiutore il Curato D. Marco Vitali, il quale mandato a partito fu approvato con voti 4 favorevoli e uno contrario, egli non rendendo voto.

A dì 14 febbraio 1846

// 7v // Fu fatta la solita adunata, nella quale recitò il suo discorso il Reverendo Curato D. Marco Vitali.

A dì 7 marzo 1846

Fu fatta la solita adunata, nella quale recitò il suo discorso il Reverendo Curato D. Vincenzo Corbelli.

²¹ Cfr. App. III, 13.

²² Cfr. App. III, 14.

A dì 4 aprile 1846

Fu fatta la solita adunata, nella quale recitò il suo discorso il Reverendo Curato D. Francesco Venturi.

A dì 2 maggio 1846

Fu fatta la solita adunata, nella quale si tenne il medesimo ordine e modo che sopra. Quindi si venne all'elezione del novo Direttore della Congregazione, e, mandati a partito per ordine e separatamente tutti i Congregati, si trovò eletto con voti tutti favorevoli il Molto Reverendo Curato D. Vincenzo Corbelli.

A dì 16 maggio 1846

Fu fatta la solita adunata, nella quale recitò il suo discorso il Reverendo Curato D. Francesco Venturi.

A dì 4 luglio 1846

Fu fatta la solita adunata, nella quale recitò il suo discorso il Reverendissimo Signore Primicerio Pacifico Luppatelli.

A dì 19 luglio 1846

Fu fatta nel sopraddetto giorno, festa del Protettore della Congregazione S. Vincenzo de Paoli, la consueta adunanza, in cui celebrò la Messa il Signor D. Domenico Piegai, dal quale fu pure recitato il consueto discorso.

A dì 20 ottobre 1849

Dal 19 luglio 1846 fino al settembre del 1848 furono tenute le consuete mensili adunanze col metodo delle precedenti, senza che in esse sia stata trattata cos'alcuna meritevole di particolare menzione. Dal settembre poi del 1848 sino a questo soprascritto giorno, furono sospese le adunanze per giuste ragioni. Le quali sembrando oramai cessate, si sono adunati in questo giorno i congregati, ed hanno deliberato di aspettare la prossima venuta del nuovo Vescovo per riprendere il corso delle mensili adunanze.

II

1.

La Congregazione di Sacerdoti eretta nella Città di Cortona, la quale ha per iscopo di dare Missioni al popolo della campagna, e, occorrendo, altre mute di Esercizi qualunque, è stabilita sulle basi seguenti:

Primo. Che esista sotto il titolo di Gesù Crocifisso, e sotto la invocazione di S. Vincenzo de Paoli ¹.

Secondo. Che sia sotto la dipendenza dell'Ordinario « pro tempore », il quale venga riconosciuto come arbitro e Superiore.

Terzo. Che sia regolata in particolare da un Direttore, il quale venga eletto di tra i Congregati a voto comune.

Quarto. Che si ammettano in essa successivamente altri individui, secondo l'opportunità e il bisogno.

Quinto. Che si facciano dai Congregati medesimi regolari adunanze, a oggetto di prepararsi a disporsi all'esercizio del Ministero.

A fine però d'istituire regole convenienti e dare una norma sicura a questa medesima Congregazione, bisogna che essa sia fornita di opportune costituzioni, riguardanti principalmente gli articoli seguenti:

Primo. Quali regole siano da stabilirsi per essere osservate in comune, quali per il Direttore, e quali per ciascuno degl'Individui.

Secondo. Quali regole siano da tenersi per l'ammissione di altri Soggetti.

Terzo. Quale debba essere l'ordine e il modo delle regolari adunanze, considerato lo spirito della Congregazione e il bisogno che hanno i Congregati di apprendere e la scienza e l'esercizio pratico del Ministero.

Quarto. Quali siano le regole da osservarsi dai Congregati nel tempo che staranno esercitando il Ministero, o nelle Missioni o negli Esercizi.

¹ Forse alla scelta del patrono secondario dei missionari cortonesi aveva contribuito l'analoga decisione presa nel 1839 dalla francese « Oeuvre pour la conservation de la foi en Europe ». Questa aveva assunto come patroni la Madre di Dio, S. Pietro Apostolo e S. Vincenzo de' Paoli. APF, SRC, Missioni, vol. 20 (1841-1843) ff. 77-80, 105-107.

2.

Ill.mo e R.mo Monsignore

// 1 // Nel progetto che vien sottoposto al giudizio e all'approvazione di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma e R[everendissi]ma si tratta d'istituire in Cortona una Congregazione di Preti, destinati a *dare le Missioni nella campagna della Diocesi Cortonese.*

I Molto Reverendi Signori Canonico Tertulliano Biagi, D. Vincenzo Corbelli, D. Francesco Venturi, D. Marco Vitali, D. Angiolo Facchini, D. Antonio Andreani sono quelli che si esibiscono attualmente per far parte e comporre la Congregazione suddetta¹.

I quali Molto Reverendi Signori, trovatisi insieme a fine di concertare dei mezzi e dei modi coi quali recare ad effetto il sopraccennato disegno, determinarono prima di tutto che dovesse, com'è di dovere e di ragione, interpellarsi la volontà di V. S. Ill.ma per ottenerne il consenso e l'approvazione, salva sempre la qual condizione e non altrimenti intendono e intesero che abbiano valore e fermezza gli altri articoli sui quali convennero, che sempre modificabili o in tutto o in qualche parte, secondo il giudizio di V. S. Ill.ma e i lumi ulteriori che potranno aversi, sono i seguenti:

1. La Congregazione sarà istituita sotto il titolo di Gesù Crocifisso e sotto l'invocazione di S. Vincenzo de Paoli, al qual simbolo e al qual Santo i congregati presteranno una venerazione particolare.

// 1v // 2. Saranno formati alcuni Capitoli a modo di Costituzioni, alle quali, approvate prima dal comune consenso e dal Superiore Ecclesiastico, dovranno aderire i congregati attuali, e quelli che in avvenire si aggiungeranno ai primi.

3. Sarà istituito e fissato un metodo, o vogliam dire un piano, sul quale ordinare un corso regolare di Missioni, modificabile però secondo le varie circostanze, ma sempre lo stesso in sostanza, a fine che occorrendo di esercitare il Ministero, qualunque siano i due o i tre scelti e mandati dal Superiore, si trovino combinare tra loro.

4. A fine di attingere per sè e per gli altri i lumi e le istruzioni opportune al loro scopo, due dei congregati si porteranno a Roma, e sotto la direzione dei RR. PP. Gesuiti, i quali hanno promesso di prestarsi a tal uopo, vi resteranno due mesi o più, secondoché lo esigerà il bisogno, e lo permetteranno i loro mezzi economici. A questo

¹ Ignoriamo per quale motivo questo elenco, a differenza di quello di App. I, f. 1, non contiene il nome del can. Lupatelli.

oggetto i Congregati scelsero di comune consenso D. Angiolo Facchini e D. Antonio Adreani.

5. Durante la permanenza dei due sopraindicati in Roma, essi procureranno di ottenere da chi di ragione, per la Congregazione in comune e gl'individui di essa presenti e futuri, il titolo e le facoltà necessarie per esercitare regolarmente il ministero al quale si dedicano².

6. Tornati che saranno i due sopradetti da Roma, e in grado di poter comunicare agli altri le cognizioni e i lumi acquistati in proposito, si darà principio alle con// 2 //ferenze le quali, sotto la direzione del Canonico Biagi, si terranno nella Chiesa Laicale di S. Marco in Città ordinariamente una volta ogni settimana, cioè ogni sabato dalle 11 a mezzogiorno, salvo casi d'eccezione e pel giorno e per l'ora³.

7. Queste conferenze, secondo il disegno formato, modificabile sempre come tutte le altre cose, conforme si è detto, si terranno in modo che siano un'invocazione dell'ajuto divino, una scuola di reciproco insegnamento rapporto alle cose attenenti al nostro ministero, e un esercizio attivo per abilitarci nella pratica del ministero stesso.

8. A queste conferenze non sarà ammesso dapprincipio nessuno, fourché coloro che manifestassero desiderio di far parte della Congregazione; in seguito saranno ammessi soltanto alcuni Sacerdoti e anche Cherici, a fine di procurare l'aumento della Congregazione stessa.

9. Quando i Congregati, per mezzo delle conferenze sopradette e dei loro studj, si saranno resi idonei al pratico esercizio del Ministero, saranno pronti, in dipendenza del Superiore e dietro di Lui ordine, di recarsi a dare Missioni dovunque il domandi o la richiesta di qualche Paroco, o il bisogno emergente, o la volontà stessa del Superiore Ecclesiastico.

² I missionari cortonesi erano muniti delle facoltà di assolvere dai casi riservati, concedere indulgenze, benedire corone, ecc. Non sembra invece che avessero il titolo di « Missionari Apostolici », o almeno non risulta che se ne fregiassero, a differenza di tanti loro colleghi operanti in altre diocesi d'Italia. Probabilmente i nostri missionari volevano evitare di urtare la suscettibilità dei concittadini, che non avrebbero gradito che la loro diocesi venisse paragonata a una terra di missione. Da lì a qualche anno mgr Borghi, reduce dalle missioni dell'Asia, suscitò forte ostilità con il suo metodo di governo: « Senza entrare in minuziosi particolari, è detto tutto quando si consideri che governò il suo gregge con gli stessi criteri e con le norme medesime che aveva adoperato tra gli Indiani, senza por mente alla diversità degli uomini e delle cose ». MIRRI, *I vescovi* cit., 504.

³ La chiesa di S. Marco era detta « laicale », perché sull'area da essa occupata un tempo sorgeva un ospedale per i pellegrini, gestito dalla Compagnia « laicale » della SS. Trinità. *Ibid.*, 415.

Le quali cose i sopradetti Molto Reverendi Signori determinarono, salva sempre, come fu detto, la volontà ed approvazione di V. S. Ill.ma e R.ma, alla quale le sottopongono, supplicandola ad avere in buon grado le loro intenzioni // 2v // ed approvare il loro disegno, che essi formarono solamente in vista del vantaggio spirituale del popolo e della di lui istruzione in ordine alla Religione e ai doveri morali.

Che è quanto etc.

Si approva quanto si propone, e daremo mano, occorrendo, a tutto ciò che può essere d'incremento alle pie intenzioni dei Sacerdoti che daranno il nome alla pia Istituzione della quale si tratta.

Dato dal nostro Palazzo Vescovile questo dì 19 dicembre 1842

Ugolino Vescovo di Cortona

3.

Articoli per la Congregazione eretta in Cortona sotto il titolo di Gesù Crocifisso e sotto l'invocazione di S. Vincenzo de' Paoli.

Preludio

// 2 // Se in ogni tempo si è avverata la sentenza del Divino Maestro « Mennis quidem multa, operarii autem pauci », essa certamente non ha cessato di verificarsi ai giorni nostri. Le perniciose dottrine divulgate nei popoli dai maestri dell'errore e colla voce e cogli scritti e co' libri; il mal costume che ha sempre corrotto, e mandato in rovina quasi totale intere classi di persone; la tanto funesta indifferenza in materia di Religione, che or più or meno ha sempre regnato, richiederebbero gran copia di ministri evangelici che con tutto il vigore dello spirito impiegassero i loro talenti, i loro studi, le loro fatiche a togliere tanti disordini, o almeno a impedirne il progresso e la dilatazione. Ma per quanto alla Chiesa non siano mai mancati zelanti maestri di verità, pure vi è stata sempre e v'è non piccola sproporzione fra la grandezza dei mali e il numero di quelli che vi appre-

stano in qualche modo riparo. Dietro tali considerazioni, e in vista del bene grande che hanno arrecato alla Chiesa e in tutti i tempi e in tutti i luoghi le sante Missioni, è sorto nelle menti di alcuni Sacerdoti della città e Diocesi di Cortona il pensiero e il desiderio di erigere una Congregazione che abbia per iscopo dar Missioni ed esercizi al popolo, specialmente della campagna, ove la gente è meno istruita, e gli aiuti a menar vita cristiana per la mancanza di operai sono più scarsi; alla quale si ascriveranno solamente quei Sacerdoti che si sentono ispirati da Dio a esercitare il loro zelo a pro di tante anime bisognose. E affinché la Congregazione medesima sia stabilita su basi sicure, gli articoli seguenti serviranno di regole, le quali dovranno essere esattamente osservate da tutti coloro che si ascrivono ad essa.

Articolo I

La Congregazione esisterà sotto il titolo di Gesù Cro// 2v //cifisso e sotto l'invocazione di S. Vincenzo de' Paoli, sotto il qual titolo e la quale invocazione è stata eretta.

Articolo II

Esisterà sempre sotto la dipendenza dell'Ordinario pro tempore, il quale verrà riconosciuto come arbitro e Superiore.

Articolo III

Sarà regolata in particolare da un Direttore d'infra il numero dei congregati da eleggersi a voto comune, e durerà il suo uffizio per un anno, e potrà essere riconfermato pure a voto comune, quando così si creda espediente: ma questa conferma non potrà farsi più di due volte.

Articolo IV

Il numero ordinario dei congregati sarà di otto soli individui, che può estendersi fino a dodici, quando il bisogno o l'utile della Congregazione lo richieda.

Articolo V

// 3 // Nel caso che alcuni degli ascritti fossero divenuti inabili ad esercitare il Ministero o per vecchiaia o per infermità, e restasse troppo piccolo il numero degli operai, allora si potrà aumentare il numero stabilito nell'articolo precedente.

Articolo VI

Le qualità degli ammittendi sono: 1° Che siano Sacerdoti e confessori. 2° Che abbiano fatto in regola i loro studi, specialmente di Teologia, tanto Dogmatica che Morale. 3° Che abbiano attitudine a predicare. 4° Che godano pubblica estimazione.

Articolo VII

Quelli che verranno nuovamente ascritti alla Congregazione dovranno essere istruiti, in tuttociò che riguarda l'esercizio del Ministero, da uno dei congregati da designarsi dal Direttore.

Articolo VIII

In ogni mese si aduneranno insieme i congregati per tener // 3' // conferenza, per deliberare su qualche materia riguardante le Missioni o gli Esercizi.

Articolo IX

Nell'adunanza uno dei congregati reciterà per turno un discorso, da durare per lo spazio di circa mezz'ora, sopra una materia dal Direttore un mese prima da assegnarsi.

Articolo X

In ogni adunanza nel giorno prefisso il metodo da tenersi sarà come segue. All'ora destinata secondo i diversi tempi si aprirà da un Sagrestano da stabilirsi dal Direttore la Chiesa destinata per le adunanze, e si darà principio col *Veni Creator Spiritus*, recitato a voce

bassa, quindi si reciterà il discorso accennato nell'articolo precedente, finalmente per un quarto d'ora circa si potrà fare dai congregati qualche conferenza sopra la materia trattata nel discorso già recitato, o sopra qualche altra cosa analoga alle Missioni o agli Esercizi, per sentire il parere degli altri.

Articolo XI

Nella mattina del giorno destinato per l'adunanza uno // 4 // dei congregati per turno applicherà la Messa a vantaggio comune dei confratelli, che potrà celebrare o nella Chiesa destinata per le adunanze, o in qualunque altra a suo piacimento.

Articolo XII

Nel tempo fuori di Missioni o di Esercizi, ognuno dovrà procurare di apprendere sempre meglio la scienza e l'esercizio pratico del Ministero, per riuscire a suo tempo più capace di far frutto nelle anime.

Articolo XIII

Ciascuno dei congregati dovrà ritenere una copia di quelle Istruzioni che si conservano dalla Congregazione, le quali sono dirette al buon regolamento particolare di ciascuno individuo, in ordine allo scopo primario della Congregazione medesima.

Articolo XIV

In tempo poi che si esercitano i Ministeri, tutti raccomanderanno caldamente a Dio ogni giorno i loro compagni che stanno lavorando per la gloria di Dio e pel bene del prossimo.

Articolo XV

Quelli che attualmente sono in esercizio di Missioni o di Esercizi // 4v // dipenderanno da quello che farà da Superiore in tutto. Questo Superiore dovrà sempre nominarsi dal Direttore e approvarsi dai congregati a voto comune, i quali dovranno mandare a partito

insieme con quello che è stato nominato anche il Direttore medesimo, altrimenti il Direttore non potrebbe non essere Superiore delle Missioni ed Esercizi.

Articolo XVI

Il Superiore delle Missioni o Esercizi avrà la facoltà di eleggere gli altri operai che dovranno insieme con lui esercitare il Ministero, ma questi pure dovranno approvarsi dai congregati a voto comune.

Articolo XVII

I Congregati, specialmente nel tempo delle Missioni o Esercizi terranno nell'ascoltar le confessioni il medesimo modo pratico; a quest'oggetto dovrà ciascuno dei medesimi provvedersi questi due libri: cioè 1° *Il Sacerdote Santificato*¹; 2° *Il Direttorio della confession generale* del B. Leonardo da Porto Maurizio², i quali serviranno di norma nell'esercizio pratico di questo santo Ministero.

Articolo XVIII

Non sarà mai lecito nell'esercizio delle Missioni, ecc., ricevere de// 5 //naro né in paga, né in regali, o sotto qualunque altro titolo, e nemmeno le limosine per le Messe.

Articolo XIX

Procureranno i Congregati per il vantaggio privato di ciascuno di essi e per il generale della Congregazione, di osservare scrupoloso silenzio rapporto alle cose trattate nelle adunanze e a tutt'occhè che riguarda la Congregazione medesima.

Articolo XX

Finalmente si ricordino tutti che l'uffizio a cui consacrano

¹ Cfr. § 4, nota 20.

² Cfr. § 4, nota 21.

le loro fatiche è il più santo ed augusto, e che perciò richiede molta bontà di vita, e zelo veramente apostolico.

Si approvano le sopraddette Costituzioni, se ne comanda l'inviolabile osservanza.

Dato dal nostro Palazzo Vescovile questo dì 23 maggio 1843

Ugolino Vescovo di Cortona

III

1.

Triduo di Fasciano (nov. 1843 ?)

La cura di S. Biagio in Fasciano, di libera collazione, nel 1845 contava 188 abitanti, scesi a 174 nel 1855. *Indicatore topografico* cit., 131.

Di questo primo lavoro apostolico della Congregazione non ci è giunto nessun resoconto.

2.

Missione di Cignano (27 XII 1843 - 1 I 1844)

La pieve di S. Niccolò a Cignano, di patronato regio, contava nel 1845 abitanti 578, saliti a 620 nel 1855. *Indicatore topografico* cit., 105. La missione ivi predicata da d. Francesco Venturi e d. Vincenzo Corbelli durò appena cinque giorni. Il resoconto che pubblichiamo (*Relazione delle Missioni date in Cignano nel dicembre 1843*) è di mano del Corbelli, e porta la data del 12 I 1843.

Dopo aver visitato le diciassette parrocchie che formavano i pivieri di S. Niccolò a Cignano, S. Eusebio al Cegliolo e S. Cristoforo a Montecchio, mgr Carlini scriveva nella relazione *ad Limina* del 1845: « Queste diciassette parrocchie che non sono delle più popolate, se si eccettui la pieve di S. Cristofano a Montecchio [cfr. App. III, 7], danno un numero di 8.775 abitanti, sparsi sopra estesissima superficie di suolo, giacché alcune di queste parrocchie hanno una circonferenza di 16 miglia per ciascheduna, con pessime strade, che danno ad esse difficile accesso: pure se si eccettui due sole cure, delle quali ai parrochi ho fatto severa am-

monizione, ho trovato i fanciulli da me interrogati, in alcune benissimo, in altre sufficientemente istruiti nella Dottrina, avendo ancora osservato, che ove il popolo è meglio istruito nella morale dell'Evangelo e nei santi dommi, minori sono gli sconceri ». ASV-VV.LL., f. 113.

// 1 // I due Sacerdoti Vincenzo Corbelli e Francesco Venturi, componenti la Congregazione delle Missioni recentemente istituita in Cortona, dopo aver date le Missioni nella chiesa di S. Niccolò a Cignano, conoscendo di essere nell'esercizio di questo santo ministero dipendenti non solo dall'Ordinario *pro tempore*, ma ancora dalla Congregazione medesima che li ha eletti e mandati ad annunziare al popolo suddetto l'eterne verità, conoscono ancora essere in dovere di rendere conto del loro operato al Direttore della Congregazione ed agli altri confratelli, affinché possano dai medesimi ricevere lumi e consigli per emendare ciò che v'è di difettoso; e perché possa servire di lume e di vantaggio agli altri quel poco del loro operato che sarà riconosciuto degno di approvazione. La presente relazione sarà divisa in due articoli: il primo dei quali conterrà una narrazione semplice e genuina del metodo da essi tenuto nel dare le missioni, e delle materie da essi trattate; il secondo conterrà un'esposizione dell'esito che hanno avuto le dette missioni.

[I. Metodo]

Il 27 dicembre del decorso anno 1843 i due sopra nominati Sacerdoti, deputati dalla Congregazione a dare le Missioni a Cignano nell'adunanza tenuta il 9 del suddetto mese, come apparisce dagli atti della Congregazione medesima¹, giunsero a detta chiesa, e nella sera di quel medesimo giorno fu fatta l'apertura delle Sante Missioni con un discorso tenuto al popolo dal Venturi, nel quale egli spiegò in un modo semplice e chiaro che voglia dire fare gli esercizi spirituali, espose i vantaggi grandi che da questi sogliono derivare, e il modo pratico che dovevasi tenere dal popolo medesimo durante le Sante Missioni. Egli a questo punto in modo particolare raccomandò l'osservanza dei quattro seguenti articoli, cioè: 1° Assiduità nel frequentare le Sante Missioni, e attenzione alle cose che loro verrebbero dette. 2° Considerare fra giorno, ed anche la notte svegliandosi, le cose udite e parlarne cogli altri per scambievole profitto. 3° L'osservanza del silenzio, specialmente nel portarsi alla chiesa e nel ritornare

¹ Cfr. App. I, f. 2'.

dalla chiesa alle proprie case, e soprattutto l'astenersi da vani discorsi e da ogni sorta di cicalaggio. 4° Astenersi dalle serali conversazioni benché lecite. Qual profitto recassero siffatti avvisi fu conosciuto dipoi. Intanto si può assicurare che tutto fu esattamente osservato. Terminata l'introduzione fu benedetto il popolo col SS. Sacramento.

La mattina seguente, all'aurora o poco dopo, fu dato principio al primo eserci// 1v //zio coll'inno *Veni Creator*, dopo cui il Venturi medesimo fece la prima meditazione, assegnata da S. Ignazio, sul fine dell'uomo. Terminata questa, fu celebrata la santa messa dal Corbelli, che poi fece la sua prima riforma sul fine delle altre creature e sull'uso delle medesime. Così ebbe fine il primo esercizio. Questo metodo fu osservato in tutte le mattine.

La sera poi dell'istesso giorno si cominciò il secondo esercizio colla riforma. In questa il Corbelli prese motivo dal principio sviluppato nella meditazione del fine, e, dopo avere esposto con brevità in che consista il servizio di Dio in ogni tempo, passò a dire che vi sono dei giorni in cui si deve servire a Dio in un senso più stretto, e spiegò il 3° comandamento del Decalogo. Dopo la riforma fu immediatamente data la benedizione al popolo dal Venturi col SS. Sacramento, e poi fu dal medesimo fatta la seconda meditazione sul castigo de' tre peccati². E questo ordine fu osservato in tutte le sere.

Nel secondo giorno, Venturi fece la terza meditazione assegnata da S. Ignazio, che ha per titolo il processo dei peccati propri; ed il Corbelli principiò le istruzioni sulle disposizioni necessarie per la Confessione, che servirono di argomento per le due riforme, trattando nella prima dell'esame e del dolore, e nell'altra della sera del proposito, dell'accusa e della soddisfazione. Questo parve il luogo conveniente a tali istruzioni, poiché avendo gli uditori meditato come Dio punisce anche un solo peccato mortale, e di quanti enormi peccati ciascuno sia reo, conveniva additare loro il rimedio, ed insegnare ad essi il modo di poterne usare con profitto. A quest'ultima istruzione successe la quarta meditazione, quella cioè dell'inferno; da cui gli uditori furono sempre più stimolati ad aborreire il peccato e a determinarsi ad abbracciare nel modo additato il mezzo datoci da Dio per riconciliarci con Lui.

Nel giorno terzo, giacché erano state trattate nei giorni precedenti materie atte a fare concepire orrore al peccato, conveniva pre-

² I tre peccati qui menzionati sono: il peccato degli angeli ribelli, quello di Adamo ed Eva, e il peccato particolare di ciascuno. Cfr. IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, a cura di P. SCHIAVONE, Roma 1980, pp. 87-90.

munire il popolo contro gli allettamenti e gli stimoli al peccato medesimo, ed additargli la strada da tenersi in avvenire. A quest'oggetto Venturi nella mattina fece la meditazione della morte, per così distrarre il cuore dei suoi uditori dalle cose caduche di questa terra, e perfino dall'amore disordinato del proprio corpo. Il Corbelli poi, prendendo occasione dalla meditazione medesima, accennò nel principio della sua riforma che, se è male affezionarsi soverchiamente alle proprie cose ed anche alla propria persona, tanto più dev'essere male desiderare ed usurpare l'altrui. E qui istrui il popolo del dovere di non fare agli altri quello che non si vuole per sé, spiegando particolarmente il settimo comandamento del Decalogo. Nella riforma poi della sera parlò del dovere di fare agli altri quello che vogliamo per noi; ossia dell'obbligo di amare il prossimo come noi medesimi. Venturi poi nella meditazione della sera cercò di premunire il popolo contro i rispetti umani, meditando i giudizi di Dio.

Nel quarto giorno, che fu la domenica, non ebbe luogo che una riforma la mattina ed una meditazione la sera. Questa alterazione del metodo preso si dovè fare per aver comodo maggiore di ascoltare le sacramentali confessioni. // 2 // L'argomento pertanto della riforma fu l'inconsideratezza e sbadataggine per cui si commettono molti peccati, e per cui non si fa tutto quel bene che si potrebbe fare, o non si fa come conviene. E così si cercò di premunire il popolo anche contro questa sorgente di disordini.

Qui parve dovesse aver termine la prima settimana³ o la prima parte degli esercizi, [dato] specialmente che le materie trattate avevano, come chiaro appariva dall'esterno, gettati gli animi degli uditori in profondo abbattimento; e perciò parve espediente gettare un po' di balsamo sulle piaghe trattate fin allora all'uso de' chirurghi, senza compassione. Il Venturi pertanto nella meditazione della sera della domenica prese a considerare la parabola del figliuolo prodigo, facendo risplendere particolarmente l'infinita misericordia di Dio nell'accogliere il peccatore ravveduto.

Nel giorno del lunedì, primo di quest'anno 1844 ed ultimo per le Sante Missioni, il Venturi prese a meditare l'amore infinito di Dio verso di noi, procurando insieme d'infiammare il cuore dei suoi uditori a contraccambiare col loro amore un Dio così amante... Nella medesima mattina fu dal Corbelli celebrata la messa per fare la comunione generale; ed il Venturi fece in tempo di essa alcuni fervorini, uno all'offertorio, un altro immediatamente dopo la consacrazione, il terzo al *Confiteor*.

³ Cfr. 6, nota 22.

La sera poi fu dal Corbelli fatto al popolo il discorso di congedo, e quindi, compartita al popolo la benedizione col crocifisso, fu dato termine alle Sante Missioni.

A tutto questo deve aggiungersi che tutte le sere, durante la meditazione, il Corbelli radunava in una sala del Pievano i bambini dell'uno e dell'altro sesso, non capaci ad intendere la meditazione, trattenendoli con discorsi morali, e dando loro salutari avvertimenti, convenienti alla loro età e al loro stato. Nell'ultima sera li regalò di una medaglia benedetta, e ne ricevette in contracambio tante benedizioni, che pronunziate da quelle labbra innocenti producono nel cuore un effetto che non può intendere chi non lo ha sentito, e che chi l'ha sentito non può esprimere.

Questo è il metodo che i due sunnominati Sacerdoti hanno tenuto nel dare le Missioni a Cignano, e di cui rendono conto al loro Direttore ed agli altri loro confratelli, confessando però con tutta sincerità, a gloria di Dio e a propria confusione, che tutto quel nesso che si vede esistere fra le materie da essi trattate non è opera loro, giacché essi non ne avevano punto parlato prima, ma bensì una disposizione della divina misericordia (sì, della divina misericordia, non del caso, a cui nulla si deve, nulla si può attribuire mai, ma specialmente in avvenimenti di questa specie).

Passiamo a narrare l'esito che ebbero queste Missioni.

[II. Esito]

La frequenza del popolo che concorrevà alle Sante Missioni fu assai numerosa fino dalla prima sera: del che i due missionari sono obbligati, dopo Dio, ai premurosi inviti con cui il Signor Pievano aveva invogliato il suo popolo ad ascoltare la Missione. Questa frequenza col procedere della Missione andò sempre crescendo, e non una volta sola si vide piena di popolo la chiesa, la quale in confronto delle altre chiese di campagna può dirsi vasta. Molti venivano di lontano circa le due miglia; la mattina dovevano partire dalle loro case almeno due ore avanti giorno; la sera non uscivano di chiesa che a due ore di notte, e qualche volta anche più tardi; dovevano trattenersi // 2v // in chiesa non meno di due ore la mattina, e due ore la sera; i più dovevano in questo tempo starsi continuamente in piedi; e, non ostante tali difficoltà e tali sacrifici, la devozione di quei buoni contadini non venne mai meno, non si stancò mai, ma ogni giorno cresceva, ogni giorno s'infervorava più.

Se fu instancabile in quel popolo l'assiduità alle Sante Missioni, non fu meno ammirabile la loro attenzione a ciò che si diceva dal missionario. Era veramente un dolce spettacolo per i dicatori vedersi circondati da gran folla di popolo di ogni sesso e di ogni età, che immobile pendeva dal loro labbro, senza mai rivolgere altrove gli sguardi, senza far mai rumore di sorta alcuna. Col procedere della missione, l'attenzione degli uditori mutò carattere, e, di ferma e costante che era ne' primi giorni, si fece poi profonda, riconcentrata. Se il volto degli uditori esprimeva da prima un desiderio, una voglia, una sete di ascoltare l'eterne verità; in quel volto medesimo traspariva in seguito la compunzione, l'abbattimento dell'animo. Furono osservati alcuni, e non una volta sola, che invece di tenere gli sguardi fissi nel missionario, se ne stavano tutti riconcentrati in se stessi, come chi medita sullo stato dell'anima sua, ed applica interamente a se stesso le cose che sente.

Questo raccoglimento, che era di edificazione ai missionari medesimi, non si limitava a quel tempo soltanto che consumavasi in chiesa; ma per le strade, sì nel portarsi alla chiesa che nel ritornare dalla medesima alle proprie case, si andò con gran compostezza, senza fracasso alcuno, ma in silenzio o discorrendo delle cose ascoltate. Durante la missione non si tennero la sera conversazioni; e così quel popolo, per eccellenza docile ed ubbidiente, osservò a puntino gli avvertimenti ricevuti nel discorso d'introduzione.

A questi segni non equivoci che la divina grazia aveva operato in que' cuori, prevedero i due missionari che grande doveva essere il concorso ai tribunali di penitenza, e fu per questo che si determinarono a chiedere al Signor Direttore che mandasse loro in aiuto un altro dei Congregati, che benignamente e subito mandò loro il Signor D. Angelo Facchini. Essi adunque, ed insieme con loro il Signor Pievano di detta chiesa, principiarono ad ascoltare le sacramentali confessioni il sabato, seguitando finché durarono le missioni, e consumando nel santo tribunale la maggior parte del giorno e molte ore della notte. Se l'attenzione profonda di quel popolo nell'ascoltare la missione aveva commossi i missionari, non fecero minore impressione nell'animo loro le sante disposizioni con cui giovani e vecchi dell'uno e dell'altro sesso si accostarono a deporre ai piedi del confessore le loro colpe. Circa 260 furono coloro che in questa occasione si accostarono ai Santi Sacramenti: fu calcolato che almeno 200 facessero la confessione generale, fra i quali molti principiarono col'accusarsi dei peccati lasciati, o per vergogna o per timore di non ricevere l'assoluzione: segno non equivoco di cangiata volontà. Tutti

detestavano, con espressioni da non lasciar luogo ad alcun dubbio sulla sincerità del loro ravvedimento, i propri peccati. Coloro che avevano da fare restituzioni o compensar danni, non solo detestavano il loro peccato, ma si mostravano dolentissimi di non aver mezzi di restituire prontamente: molti di questi avevano già studiato il modo di compensare alla meglio i danni arrecati, e si consigliavano col confessore per sapere se quel modo fosse legittimo e sufficiente. Per chi aveva ascoltate siffatte confessioni non faceva meraviglia vedere giovani nel più bel fiore degli anni starsi nella chiesa in orazione, e specialmente fare la *Via Crucis* con un raccoglimento e una divozione da non descriversi, ma da toccare il cuore di chi li osservava. Essi però non guardavano se alcuno li osservava; i loro occhi, il loro volto erano dimessi; tutto il loro esteriore composto a divozione; ognuno poteva conoscere che essi erano tutt'intenti a Dio e all'anima propria. I rispetti umani non avevano più per loro forza alcuna, e perciò senza riguardo la mattina del lunedì, prima della comunione generale, si riconciliavano dal proprio confessore ovunque si gli potevano accostare, anche in mezzo // 3 // alla folla. Alla messa della comunione generale, che fu celebrata circa le ore 9 della mattina di lunedì, si saranno comunicate circa 200 persone; gli altri si comunicarono alle altre messe di quel giorno, ed alcuni la mattina del dì seguente. Ognuno può rilevare dal fin qui detto con qual raccoglimento e devozione si appressassero alla sacra mensa.

Qui sembrerebbe dovesse aver termine la presente relazione, ma accaddero casi particolari che meritano essere raccontati a gloria di Dio, che benedì le parole dei due missionari e operò tanta misericordia su quel popolo, Sono i seguenti.

1. La sera del lunedì, dopo terminata la missione, una donna si accostò ad uno de' missionari che tornava al confessionario, pregandolo a volere prima di partire ascoltare la sua confessione, poiché stava in chiesa dalla mattina in poi per confessarsi, e che non erale ancora riuscito, e di più che era ancora digiuna... Era già notte!

2. Un'altro gettandosi ai piedi del confessore, accusò per primo peccato di non aver voluto mai intervenire alla missione, e a chi lo aveva consigliato a venirvi d'aver risposto con un'ingiuria (e qui l'esprese) contro i missionari e chi li aveva chiamati. Soggiunse poi che in quella istessa mattina essendo venuto alla messa, si trattenne per mera curiosità alla meditazione; che Dio gli toccò il cuore; e che pensò subito a confessare tutti i suoi peccati, dolentissimo di non aver profitato, come poteva e doveva, delle sante missioni.

3. Un tal altro, interrogato dal confessore se sentiva dolore dei

suoi peccati, rispose: « Avesse pianto il cuore, come hanno pianto gli occhi! » Ed un altro alla medesima interrogazione rispose che la notte precedente, per il dolore dei suoi peccati, non aveva mai dormito.

4. Vi fu uno che, nell'atto della confessione, compreso da salutare terrore dei suoi peccati esclamò: « A momenti mi butterei non so dove! » Qui merita considerazione la risposta datagli dal confessore, risposta piena di prudenza e di conforto: « V'è dove gettarsi, vi sono due braccia aperte che vi aspettano da gran tempo ».

5. Uno finalmente disse che al solo vedere il missionario porsi in ginocchio per cominciare la preghiera che precede la meditazione, sentivasi un tremito universale, a guisa di convulsione che non poteva in modo alcuno frenare. Segno che la divina grazia operava, e che l'opera è tutta di Dio!

Si potrebbero addurre altri casi, e riportare altre espressioni di vera compunzione: ma per brevità tralascieremo tutto.

Se in fine queste missioni hanno avuto un esito così felice, i missionari tutta a Dio ne attribuiscono la gloria, e nulla a se stessi. Anzi pregano i loro Confratelli ad avvertirli senza riguardo alcuno di quanto troveranno di biasimevole nella loro condotta, pregandoli insieme a volere per loro raccomandarsi all'Altissimo, affinché perdono loro se, a cagione dei loro difetti, non si operò nel popolo di Cignano tutto quel bene che era secondo la volontà di Dio.

3.

Esercizi di S. Caterina a Burcinella

(febb. 1844 ?)

S. Caterina in Burcinella, cura di patronato regio, nel 1845 contava 574 abitanti, saliti a 611 nel 1855. *Indicatore topografico* cit., 51. Non ci è giunta la relazione scritta da d. Francesco Venturi, che predicò questi esercizi con d. Vincenzo Corbelli. Cfr App. I, f. 3.

Esercizi nel seminario
di Cortona

(1-5 maggio 1844)

Il seminario vescovile di Cortona nel 1844 contava 48 alunni. Degli esercizi ivi tenuti da d. Antonio Adreani, d. Vincenzo Corbelli e d. Angiolo Facchini, possediamo la relazione redatta da Adreani. Porta la data di Cignano 27 V 1844, ed è indirizzata al « R.mo Signore Direttore ».

// 1 // La nostra Congregazione, essendo stata richiesta di dare gli Esercizi Spirituali nel Seminario Vescovile di questa Città nel presente anno scolastico, avea, con suo partito del dì 4 settembre 1843, destinato a tale oggetto me insieme col Molto Reverendo Signore D. Vincenzo Corbelli, ai quali venne aggiunto il Molto Reverendo Signore D. Angiolo Facchini in qualità di Direttore particolare degli esercitanti. Ora, avendo noi nei primi cinque giorni del corrente mese di maggio adempiuto secondo le nostre forze l'incarico che ci fu imposto, crediamo nostro dovere di darne opportuno ragguaglio, per mezzo di V. S. R.ma, alla Congregazione medesima.

Comprenderò questa breve relazione in due parti. Nella prima dirò del modo e ordine che fu tenuto nel dare questi Esercizi; nell'altra dell'esito ed effetto che ebbero.

[I. Metodo]

Conforme era stato opinato e insinuato dalla Congregazione, si credette questo il caso di dare un corso di Esercizi di proprio nome, senza alterarli in nulla. Il luogo, la situazione degli esercitanti, le presumibili loro qualità intellettuali facevano conoscere essere la cosa molto opportuna. Purnondimeno si vide necessità di fare alcune significanti modificazioni.

1° Attesa la troppo giovane età di molti o di quasi tutti gli esercitanti, i quali non poteano per ciò esser capaci di penetrar da se stessi intimamente le cose, convenne non contentarsi di *dare semplicemente i punti* della meditazione, come prescrive S. Ignazio, ma sten-

derla alquanto e sviluppare i motivi, la forza, l'importanza della verità proposta a meditarci.

// 1v // 2° Stante il bisogno particolare degli esercitanti nella loro qualità di chericci, e in vista della loro destinazione allo stato ecclesiastico¹, convenne che nelle istruzioni o riforme si prendessero a trattare materie confacenti a tal uopo, lasciando di esporre in esse quegli argomenti che il libro degli *Esercizi* medesimi suggerisce.

3° La brevità del tempo che ci era concesso ci costrinse a lasciar affatto ogni ripetizione e recollezione delle meditazioni, come dal libro di S. Ignazio sarebbe prescritto.

4° L'esame particolare sugli esercizi fu creduto conveniente farlo in comune piuttostoché privatamente, come S. Ignazio prescrive.

Altre modificazioni di minor conto furono fatte pure a mano a mano che venne suggerito dalle circostanze.

La sera dunque dell'ultimo giorno di aprile feci la istruzione preparatoria, nella quale più che altro mi trattenni a persuadere il bisogno della solitudine interna, avendo preso motivo d'esortare l'uditore a fare ingegnosamente gli esercizi dal bisogno che vi è di pensare seriamente alla propria salute; quindi furono gli esercitanti avvertiti di quanto dovevano praticare e osservare nei giorni seguenti, onde gli esercizi riuscissero fatti a dovere e vantaggiosi.

La mattina seguente si diede principio al corso degli esercizi. In essi nulla si alterò quanto alle meditazioni delle materie e dell'ordine prescritto nel libro di S. Ignazio. Ma il Signor Corbelli, al quale toccava di fare le istruzioni o riforme, per le considerazioni accennate di sopra, imprese a fare un seguito di discorsi nei quali si svolsero materie relative allo stato ecclesiastico, mirando a istruire gli esercitanti nei doveri del loro stato, così in ordine al presente, come a quell'avvenire cui presumibilmente s'incamminavano. Questo concetto diede ai suoi discorsi carattere più spiegato d'istruzioni che di vere riforme, quantunque partecipassero dell'uno e dell'altro, conforme più s'addiceva a ciascuna materia. Per non far poi che si disordinassero le idee // 2 // degli esercitanti, dovette disporre gli argomenti in tal ordine, che, per quanto fosse possibile, collimassero con quelli delle meditazioni.

Ecco perciò il metodo col quale si procedette.

¹ In realtà non tutti gli allievi del seminario erano avviati al sacerdozio. Cfr. App. III, 8, note 3-4; 14, nota 2.

Primo giorno

Meditazioni: Sul fine dell'uomo considerato in se stesso, e sull'uso delle creature come mezzi per questo fine, colle sue pratiche conseguenze.

Istruzioni: Sulla dignità del Sacerdozio, e sulla vocazione allo stato ecclesiastico.

Secondo giorno

Meditazioni: Dei tre peccati, e dei peccati propri.

Istruzioni: Sul vizio della superbia e sul vizio della impurità, ambedue considerati nel Sacerdote.

Terzo giorno

Meditazioni: Dell'Inferno, e dell'eternità delle pene.

Istruzioni: Sulla spensieratezza, e sul contegno esteriore dell'Ecclesiastico.

Quarto giorno

Meditazioni: Della morte e del Giudizio.

Istruzioni: Sulla santità e sulla scienza necessarie al Sacerdote.

Quinto giorno

Meditazioni: Del Figliuol Prodigo e della vita di Gesù Cristo.

Istruzioni: Sullo studio e sullo spirito ecclesiastico.

Ultima mattina

Considerazione sull'amor di Dio.

Alcune riflessioni suggerite dalle circostanze non ci permisero di restringere la prima settimana; onde fu necessario lasciare intatta

la seconda, attesa la strettezza del tempo². Solamente nella sera dell'ultimo giorno fu dato, come in un prospetto, tutto intero l'esempio della vita di Gesù Cristo, proponendolo come modello in tutte le circostanze dove può trovarsi un'anima ad esercitare la virtù.

Il corso delle istruzioni va sufficientemente d'accordo colle materie delle meditazioni rispettive; incominciando, come si vede, ad esporre il fine del Sacerdozio, proseguendo con indicarne i principali deviazioni che sono i vizi più direttamente opposti a quello stato, e terminando coll'insegnare che cosa principalmente dee farsi per attinger quel fine.

// 2v // Le addizioni, le materie spettanti l'esame, la confessione e comunione, etc., non potendo essere sviluppate in altrettante istruzioni, fu preso il compenso di accennarle, a mano a mano che cadevano opportunamente, innanzi di cominciare le meditazioni.

Nelle ore di tempo libero il Signore Facchini, a ciò destinato, andava visitando l'uno o l'altro degli esercitanti, e dirigendoli conforme il bisogno. Nello stesso modo fu seguito in tutto il restante il preciso e rigoroso metodo degli *Esercizi*. Ma, quanto all'ordine e al metodo con cui furono condotti dal lato materiale di essi, ho creduto bene di aggiungere alla Relazione presente una deposizione a dettaglio; non perché debba servir di modello per altre volte o in altri casi somiglianti, ma solo perché non abbia a esser la cosa del tutto nuova a chi in avvenire darà esercizi, e profitti tanto delle cose che troverà stare a dovere, quanto degli errori per ischivarli.

[II. Esito]

Relativamente agli effetti sperabili da questi esercizi, temevasi d'incontrare un ostacolo che gli impedisse affatto, o almeno gli facesse assai minori di quello che avrebbero potuto essere senza di esso. Questo ostacolo temuto era la *consuetudine* di far gli esercizi che tutti gli anni soglionsi dare a quei giovani Seminaristi, e l'esser essi obbligati a farli per altrui volontà. Per verità sino dai primi giorni si vide grand'esattezza in tutti gli esercitanti, quanto alla parte esteriore degli esercizi medesimi, all'osservanza del silenzio, alla pratica puntuale di quello che era prescritto, etc., ma ciò non bastava a rassicurarci. E neppure ci era bastante il vedere l'attenzione assidua e non istancata che tutti prestavano alla meditazione o alla istruzione.

² Cfr. § 6, note 22, 42-43.

In onta di tutto questo, sui primi giorni pareva di scorgere nella generalità, salvo eccezioni, una certa freddezza ed indifferenza, come appunto di chi fa una cosa per consuetudine e perché deve farsi. Ma questa cessò ben presto, e subentrovvi un vero ardore, per cui l'attenzione di tutti divenne più intensa, e generalmente i volti si atteggiarono a fisionomia pensierosa e concentrata, non solo // 3 // durante il tempo delle meditazioni o istruzioni, ma sempre. E per quanto vedemmo da noi medesimi, e per quanto c'informarono relazioni esatte, non fu disubbidita nessuna anche minima prescrizione, non fu rotto il silenzio mai, e furono in gran parte seguite anche le cose che davamo come consigli. Tutto si faceva regolarmente, senza alcun bisogno di sorveglianza. Era veramente una cosa che commoveva il vedere anche quei piccoletti durare attenti per lunga ora, senza svogliarsi o stancarsi, osservare a puntino minutamente tutte le pratiche, e durare tutti quei cinque giorni con un silenzio esattamente perfetto, neppure interrotto nell'ora del passeggio. Riferisco questi particolari, perché dimostrano come veramente presero amore agli esercizi: e ciò fu tanto vero ed universale che moltissimi, non eccettuati i più piccolini, esternavano il loro desiderio che gli esercizi fossero durati più giorni.

In ordine poi all'impressione che fecero le verità date a meditare o a riflettere nelle istruzioni, la manifestavano, come ho accennato di sopra, i volti fatti generalmente pensierosi e concentrati, e l'attenzione che porgevano sempre crescente e più volenterosa. Era anche frequente il veder delle lacrime, e fu qualche volta che si vide piangere persino alle semplici istruzioni, e talora il lagrimare era quasi comune. In alcuni poi, particolarmente, l'impressione fatta o da tutte le verità o da qualcuna, fu per loro testimonianza, e si conosceva sincera, straordinaria.

Quanto alle confessioni poco mi è lecito dire, parlandosi di un numero così ristretto. Dirò solamente che la maggior parte fecero la loro confessione generale, e tutti con disposizioni ottime e le più sincere, per quanto si può argomentare dai meno fallibili segni esteriori. Fu chi non ebbe repugnanza di manifestare fuori di confessione, per solo modo di chieder consiglio, le sue più umilianti miserie.

Quindi procedettero i proponimenti di sistemare la propria vita in un metodo regolare, e le efficaci misure prese per farlo: di che alcuni parlavano a noi esternandoci i sensi della più viva gratitudine, solo turbati dal timore che quelle loro volontà // 3v // e disposizioni non avessero a durare: timore in essi prezioso. E quindi procedette ancora il riparo, si può dir pubblico, di qualche disordine

significante, al quale i colpevoli vennero spontaneamente, anzi manifestando il desiderio di farlo e cercandone e disponendone da se medesimi il modo.

Non pare di dover tralasciare quello che fu osservato in essi come decisiva testimonianza della loro soddisfazione interna, e fu una certa serenità di volto e ingenuità di modi che si scorgeva in essi dopo finiti gli esercizi, e si manifestava in una temperata e modesta allegria, ma tanto schietta e sincera che era cosa propriamente cara a vedersi. Di questa loro soddisfazione gli esercitanti medesimi hanno resa testimonianza, protestando non aver mai fatto gli spirituali esercizi con tanto interior gusto e profitto quanto che questa volta.

A noi non resta che ringraziare sinceramente la nostra Congregazione per averci data occasione di provare una gioia così pura e soddisfacente, come fu quella che da noi venne sentita in tal circostanza, e affezionarci sempre più ad essa, facendo voti a Dio ch'ella sia sempre prosperata e benedetta.

5.

Missione di Casale

(24 nov. - 1° dic. 1844)

La cura dei SS. Biagio e Giusto di Casale, nella Valle Tiberina, era di libera collazione e contava nel 1845 abitanti 254, saliti a 269 nel 1855. *Indicatore topografico* cit., 71. La missione vi venne predicata da d. Angiolo Facchini e d. Marco Vitali. Il resoconto (*Relazione delle Missioni date in Casale nel Novembre dell'Anno 1844*) è di mano del Facchini, e porta la data del 10 I 1845 (a). Ad esso fa seguito la lettera del Facchini al can. Biagi, datata da Casale il 26 XI 1844 (b).

a

// 1 // Inerendo al sistema introdotto nella nostra Congregazione di far parte al Direttore di essa, e per mezzo suo a tutti i confratelli, del bene che Iddio si degna operare nelle rispettive missioni, i due Sacerdoti Angiolo Facchini e Marco Vitali adempiono a questo

uffizio riguardo alla missione data nella chiesa di S. [Biagio e S. Giusto] a Casale, nell'ultima settimana del novembre del perduto anno 1844. Serva questo racconto a maggior gloria di Dio, a vantaggio comune dei Congregati, e in modo particolare ad istruzione dei nominati Sacerdoti, in quelle cose nelle quali la Congregazione li conoscerà meritevoli di correzione e di emenda.

Partirono dunque essi la mattina del 24 del suddetto mese, ed ebbero giornata in apparenza così contraria ai loro disegni, che il Parroco¹, arrivati che furono, gli assicurò che in quella serata non si sarebbe potuto far altro che recitare il S. Rosario fra le tre o quattro persone che si sarebbero trovate in chiesa. Il medesimo aggiungeva che in seguito avrebbero avuto un'udienza molto ristretta la mattina, e quasi nessuno la sera. Ad onta di queste rimostranze eglino vollero dar subito principio alla missione, e difatti la sera stessa il Vitali fece l'introduzione, il cui scopo era d'illuminare ed esaminare il popolo circa l'opera che s'intraprendeva, e dare al medesimo suggerimenti e indirizzi per trarne profitto. Il Signore volle subito premiare il di lui zelo e coraggio, perché un numero piucché sufficiente di persone era accorso ad udirlo.

[I. Metodo]

Diremo subito del metodo tenuto nei seguenti giorni fino alla domenica posteriore. La mattina s'incominciava colla meditazione mezz'ora avanti il giorno; poi si diceva la messa, quindi seguiva l'istruzione o riforma. La sera alle ore tre e mezza si principiava la funzione coll'inno *Veni Creator*, immediatamente seguiva la seconda istruzione, fra mezzo la benedizione col Venerabile, e subito l'altra meditazione. Le meditazioni medesime furono fatte a puntino coll'ordine e metodo tenuto da S. Ignazio nei suoi *Esercizi*, usando particolar diligenza per far conoscere e sentire al popolo il nesso che passa tra l'una e l'altra, e più ancora ad attingere lo scopo principale a cui mira ciascuna meditazione. Però il primo giorno fu impiegato nelle due meditazioni sul fine dell'uomo: una sul fine propriamente detto, l'altra sul fine e uso retto delle creature; il secondo nelle due meditazioni dei peccati; il terzo in due meditazioni sopra l'Inferno; il quarto nella meditazione degli effetti del peccato e nella meditazione della morte; il quinto sulla meditazione del giudizio particolare e

¹ Era d. Giuseppe Castelli († 30 XI 1859). ADC, *Elenco alfabetico dei sacerdoti diocesani, 1850-1970*.

del Figliuol Prodigio; e nel sesto giorno fu data la meditazione della Passione di Gesù Cristo, come mezzo efficacissimo a durare nelle risoluzioni fatte, ad onta di qualunque ostacolo e anche dell'istessa morte. Si poteva procedere più oltre, ma, come vedremo, il bisogno di ascoltare le confessioni lo impedì. L'istruttore D. Marco Vitali procurò nelle sue riforme di abbracciare i principali doveri del cristiano, e singolarmente dei cristiani componenti l'uditorio al quale erano dirette le sue parole, e fra mezzo tenne istruzioni, conosciute dall'esito fruttuosissime, per fare una buona confessione. Aveva poi somma diligenza per trarre motivo a questi familiari discorsi dalla meditazione sentita, cosa che gli conciliava in modo particolare l'attenzione e destava l'interesse degli uditori, cosicché le meditazioni servirono sempre ad esso come di fondamento e di base a sviluppare le sue idee e inculcare // 1v // i doveri suddetti; mentre l'altro, come dicevamo, procedeva da sé, legando strettamente una meditazione coll'altra. A maggior chiarezza ecco gli argomenti trattati dal Vitali. Il primo giorno parlò sui peccati di pensiero e su quelli di parole; la mattina del secondo sulla santificazione delle feste; la sera sull'esame di coscienza; il terzo, proseguendo le materie sulla confessione, parlò la mattina sopra il dolore e proposito; la sera sulle occasioni prossime; il quarto giorno, la mattina sull'accusa; la sera, riprendendo a trattare dei doveri, parlò sull'amore del prossimo; il quinto giorno, la mattina sulla educazione dei figliuoli, e la sera sulle ingiustizie. Il sesto giorno parlò la sera soltanto: sulla preghiera. Questo corso di meditazioni e di riforme fu chiuso la sera del settimo giorno da un discorso che ebbe per tema i mezzi principali per conservarsi in grazia di Dio, in fine del quale furono dati alcuni ricordi, e terminò colla benedizione del popolo. Il sesto giorno, che fu sabato, mancò, come apparisce dal detto fin qui, una istruzione la mattina e una meditazione la sera, per guadagnar tempo ad ascoltare le sacramentali confessioni; e la mattina della comunione non furono fatti i fervorini perché, essendo stata allestita l'ora della comunione ed avendo moltissimi da riconciliare, fuggì il momento nel quale l'incaricato doveva trovarsi in palco per questo oggetto. Cosa che cagionò poi ad ambedue, e molto più a colui che doveva farli, D. Angiolo Facchini, grande rammarico e profonda afflizione, poiché erano tali in quel momento le disposizioni del popolo, che aggiunte poche parole si sarebbe commosso (si può dire generalmente) fino alle lacrime.

Una delle principali cure dei nominati Sacerdoti nell'andare a questa missione e nel trattenervisi, fu quella dei piccioli fanciulli, spe-

cialmente in ordine alla prima istruzione cristiana, sapendosi quanto è rara in tali luoghi la frequenza di essi alla chiesa e agli ammaestramenti del Parroco. A tal uopo due volte al giorno si chiamavano in casa per istruirli. La mattina nel tempo della riforma, e la sera nel tempo della meditazione. Restarono consolati di questo progetto, perché la sera in numero assai più scarso ne sarebbero venuti, e perché questi fanciulletti e bambine corrisposero alle premure, accorrendo con ansietà grande, mantenendosi attenti e devoti, e, regalati poi della solita medaglia benedetta, promisero sinceramente più e più volte che per l'avvenire sarebbero stati solleciti a venire dal Parroco; cosa che animò i suddetti Sacerdoti a fare più volte ad esso Parroco le più calde raccomandazioni, perché accogliesse con tutta cordialità questi poverini e li trattasse colle maniere più dolci, che la carità e lo zelo avrebbero saputo suggerirgli.

[II. Esito]

Passeremo adesso a parlare dei frutti di questa missione.

Primo frutto: la frequenza del popolo. La chiesa di Casale, incominciando dai primi giorni, era piena di popolo la mattina un'ora e mezza avanti giorno, e quasi lo stesso la sera. Ma nell'ultimo, e specialmente la mattina della SS.ma Comunione, fu necessario comunicar subito quelli che erano accorsi dopo il levar del sole, perché la chiesa fosse capace di contenere gli altri che di mano in mano arrivavano. Qui è da notare che la posizione della cura e la natura del paese è tale che appena 50 persone si sarebbero raccolte, girando all'intorno a un miglio di distanza dalla chiesa tra quelle rupi e tra quelle balze, e nel cavo di quelle montagne, le quali potessero accorrere. Quelli dun// 2 // que che trovavansi ad udire la parola di Dio si partivano al di là di poggi altissimi, anche a due miglia e più di lontananza, superando i disagi delle nevi e dei venti, contentandosi la mattina di tornare a casa e dopo cortissimo tempo ripartire, e la sera, dopo non lungo sonno, pensare di nuovo a tornare per la veniente mattina. Basti il dire che i contadini di certe case che sono le ultime della cura (i quali erano assidui alle funzioni), specialmente nell'inverno, sono obbligati ad impiegare tutta la mattina fino al mezzogiorno per venire alla chiesa, ascoltare la messa e tornare. Il Parroco poi ci attestava che neanche nelle maggiori solennità aveva potuto mai rimettere alla sera la benedizione col SS.mo Sacramento, quale è solito dare la mattina. Per riuscire nel pietoso disegno di non lasciare le missioni, questa povera gente in quei giorni si astenne per fino di venire a Cor-

tona, e se qualcuno vi fu costretto dalla necessità, la sera procurava di ritornare e trovarsi in tempo alla chiesa. Anche dalle vicine parrocchie accorrevano molte persone ad udire la divina parola.

Secondo frutto: la maniera di stare in chiesa. Questa era edificante fuor di misura, tale da ispirare coraggio insolito ai predicatori. Si vedevano in un profondo silenzio, raccolti, compunti, concentrati in se stessi, e talvolta con profondi sospiri, e qualcuno con lacrime dirotte attestavano la compunzione del loro cuore. Una mattina fra le altre il Vitali non dovè far altro che rammentar loro la meditazione poc'anzi udita sopra gli effetti del peccato, perché tutti chinassero la testa, e sospirassero profondamente.

Terzo frutto: disposizioni eccellenti nella sacramental confessione. Le confessioni non s'incominciarono a prendere prima del venerdì dopo le funzioni, desiderandosi che fossero bene istruiti e mossi dalla predicazione. Fu compagno in questo santo ministero il nostro Confratello Domenico Piegai². Iddio poi benedì ed esaudì le brame che egli medesimo aveva ispirate, perché conduceva i penitenti ai piedi dei Confessori propriamente come i bambini, pieghevoli qual molle cera, e molti con una contrizione così veemente che indarno avrebbero potuto nascondere. Generalmente poi dimostravano sincerità grande, diligenza per rimediare al passato, prontezza e docilità per provvedere all'avvenire, coraggio a qualunque sacrificio a cui li obbligava il bisogno di rimediare ai mali fatti e soddisfare a Dio. Due giovinette, ad abbondante cautela, furono mandate dai Confessori a rinunziare alle occasioni prima dell'assoluzione, e prontamente obbedendo tornarono, non lasciando il minimo dubbio di avere soddisfatto al comando. Il numero di quelli che si accostarono alla SS.ma Comunione fu di 200, non compresi alcuni che si comunicarono alle loro parrocchie.

In somma, i due Sacerdoti tornarono amareggiati di non potersi trattenere più a lungo con un popolo così infervorato per l'anima e per le cose di Dio, e così bisognoso d'indirizzo e di pascolo per così nobili obietti. Quindi lo sfogare il loro zelo, raccomandandolo le mille volte prima di partire al Parroco di detta chiesa. E partirono tra gli abbracciamenti di esso Parroco, il quale, credendo prima impossibile e male // 2v // ideata un'intrapresa tale in quel luogo, ne sentiva allora le consolazioni, ne vedeva i frutti, e, benedicendo il Signore, prometteva di far tutto per conservarli.

² Cfr. App. III, 5 b, nota 1.

Così il Dio delle misericordie volle dare ai Sacerdoti Angiolo Facchini e Marco Vitali un saggio della sua protezione e della sua assistenza nella faccenda delle missioni, volle far loro toccar con mano che con esso Lui si può tutto, senza di Lui niente. Eglino ne rendono a Lui la gloria dovuta, prendono per se la confusione per i difetti commessivi, e si sottomettono anche al giudizio della Congregazione, affinché li istruisca e corregga in tutto quello in che li troverà aver mancato.

b

Siamo alle solite. Senza un terzo operaio non potremo confessare tutti, o quasi-tutti gl'individui di questa popolazione, affine di far guadagnar loro l'Indulgenza plenaria nella Benedizione di domenica sera. D'accordo col Parroco, abbiamo posto gli occhi sopra del nostro confratello D. Domenico Piegai¹. Se ella pure approva il progetto, chieda per lui le facoltà, e per il latore della presente trasmetta la concessione di queste e insieme l'invito ad esso Piegai. A risparmio di tempo e per maggiore regolarità, la lettera sua sarà quella che spediremo a lui. Del resto il Signore ha già incominciato a colmarci di consolazioni, e a darci le più belle speranze del buon esito di questa Missione. La popolazione cresce anche di altre Cure, questa mattina era quasi piena la chiesa un'ora prima della meditazione, e c'è stato per fino chi jer sera ricoverò in casa vicina colla speranza di confessarsi. Molti già lo chiedono, e siamo al termine della seconda giornata. L'attenzione è grande, fissa, perseverante. Informi il Cencioni, che mi ha scritto e vuol saper qualche cosa, e lo ringrazi dell'elenco che mi ha mandato e delle preghiere che porge per noi. Ella pure ci raccomandi, o per dir meglio seguiti a raccomandarci. Farà anche il piacere di mandare un crocifisso per il Piegai.

Pieno intanto della più alta stima e rispetto e rassegnato ai suoi comandi, mi do l'onore di confermarmi ...

P.S. - Don Marco [Vitali] in questo momento è corso tutto ansante dalla stanza vicina a ordinarci i saluti per lei. Gli ho risposto che sono un asino vestito a non pensarci da me.

¹ Cfr. App. III, 5 a, nota 2.

6.

Esercizi di Seano

(1-8 dic. 1844)

La pieve di S. Lucia a Seano, nella Valle Tiberina, era di regio patronato. Nel 1845 contava 289 abitanti, saliti a 295 dieci anni dopo. *Indicatore topografico* cit., 333. La relazione degli esercizi ivi predicati da d. Francesco Venturi e d. Antonio Adreani venne scritta da quest'ultimo, che la indirizzò al « R.mo Sig.re Direttore » della Congregazione. Il documento non porta data.

// 1 // Son per render conto a V. S. R.ma e alla nostra Congregazione del corso di spirituali esercizi, che furono dati nella chiesa parrocchiale di S. Lucia a Seano dal Molto Reverendo Signore D. Francesco Venturi e da me, la prima settimana del mese di dicembre 1844 prossimamente decorso. Nella mia relazione, prima racconterò l'ordine e il modo che da noi fu tenuto nel darli, e poi dirò dell'esito ch'ebbero e dell'effetto che produssero nel popolo che v'intervenne.

I. [Metodo]

Il giorno della domenica 1° dicembre giungemmo nella parrocchia di Seano, dove eravamo destinati a dar gli esercizi durante quella settimana: era intorno alle ventidue ore. Vi eravamo aspettati, ma non essendo noi arrivati più presto, non si era chiamato il popolo colle campane. Ciò fatto all'infretta e radunato un numero di persone maggiore di quello che altri credesse, si diede immediatamente principio agli esercizi medesimi colla introduzione opportuna. Ma in questa, fuori del consueto fino a quel giorno, procedemmo in questa maniera.

Si cominciò coll'inno *Veni Creator* cantato secondo il solito, dopo il quale Venturi fece un discorso d'introduzione, dove espose l'importanza e la necessità di fare gli spirituali esercizi e che cosa fossero essi, e le disposizioni colle quali debbono farsi, né andò più oltre. Finito il suo discorso, fu data la benedizione col SS. Sacramento, e appresso fu fatta da me una breve istruzione per additare al popolo l'ordine che avremmo tenuto dal principio fino alla fine, indicar l'ora

in cui sarebbero cominciate le funzioni nei giorni seguenti, così la mattina come la sera, annunziare l'acquisto della plenaria indulgenza e le condizioni per farlo, e notificare le facoltà di cui eravamo muniti in ordine a[lle] confessioni. Questo rinnovamento di parlare al popolo la prima sera ambedue era stato da noi combinato per l'innanzi, e, condotto a miglior perfezione, forse sarebbe da ritenersi.

// 1v // Nei giorni susseguenti si procedette coll'ordine consueto, cioè la mattina si dava principio colla meditazione preceduta dall'inno *Veni Creator*, seguiva la santa messa, e quindi si terminava colla istruzione. La sera davamo cominciamento colla istruzione, a questa succedeva la benedizione col SS. Sacramento, e si finiva colla meditazione. Dopo alcune mattine, usando noi per nostro comodo di celebrare una messa all'alba innanzi delle funzioni, si prese e si tenne costantemente il sistema di far succedere l'istruzione immediatamente dopo la meditazione, serbandolo la messa in ultimo luogo: questo per dare agio di ritornar più presto alle proprie case a coloro che aveano assistito alla prima. Quanto alle ore, la mattina si cominciava circa le sei, la sera circa le due e mezzo; duravano le funzioni un poco più di due ore.

Il sabato, che fu il penultimo giorno degli esercizi, dovette alterarsi l'ordine consueto, abbreviando per aver più luogo di ascoltare le confessioni: la mattina dunque si fece la sola riforma, la sera la sola meditazione. Medesimamente si mutò il metodo consueto nell'ultimo giorno. Quanto alla mattina, di esso non si alterò nulla, e fatta la meditazione e celebrata la messa, all'ora opportuna si fece la comunione generale coi soliti fervorini. Ma siccome nei giorni precedenti ci era stato ripetutamente assicurato che la domenica sera sarebbe concorso straordinarissimo di popolo, così venne in pensiero che non era tanto bene sbrigarsene colla sola benedizione, rimandando digiuni e scontenti quelli che forse sarebbero venuti allora per la prima ed unica volta, i quali era meglio per tutti i lati che riportassero seco un poco di desiderio e non si pentissero d'esser venuti. Per questo fu stabilito di fare ancora quell'ultima sera meditazione e riforma. Quindi colla meditazione s'incominciò; seguì la benedizione col SS. Sacramento; a questa succedette l'istruzione, che fu poi chiusa col congedo e colla benedizione data col crocifisso per l'acquisto della indulgenza plenaria.

Gli argomenti della meditazione furono i soliti e coll'ordine consueto, cioè: sul fine dell'uomo e sull'uso delle creature; sui tre peccati e sui peccati propri; sull'inferno e sull'eternità; sulla morte e sul giudizio; sugli effetti del peccato e sul Figliuol prodigo; sulla Passione del nostro Signor Gesù Cristo; sull'amor di Dio.

// 2 // Gli argomenti delle istruzioni e riforme furono come appresso, cioè: sulla necessità e modo della vigilanza e sui peccati di pensiero; sull'esame di coscienza e sull'accusa dei peccati; sul dolore e sul proposito; sull'amore del prossimo in quanto è precetto negativo, e sull'amore del prossimo in quanto è precetto positivo; sul quinto precetto (non ammazzare) e sull'educazione dei figli; sui peccati di parola.

La meditazione dell'ultima sera ebbe per argomento la felicità di un'anima ritornata in grazia di Dio; e l'istruzione discorse sui mezzi pratici per mantenersi in grazia di Dio.

La mattina del mercoledì si cominciarono ad ascoltare le confessioni. Le cause di questo acceleramento furono l'affluenza del popolo, le richieste già cominciate a farsi fino dalla prima mattina, e il trovarci all'opera soli e incerti se avremmo potuto agevolmente richiedere ed ottenere aiuto dalla Congregazione: la quale incertezza era cagionata dalla lontananza, dal tristo tempo e da consigli di prudenza. Ci furono poi di aiuto alcuni buoni e zelanti Sacerdoti dei luoghi circonvicini.

I fanciulli secondo il consueto venivano radunati in luogo separato fuori della chiesa, durante il tempo della meditazione serale. Conosciuto il loro bisogno, perché riuscissero a qualche loro profitto le poche istruzioni concesse dal brevissimo tempo, furono essi tratti nel far loro concepire la giusta nozione di Dio, intendere il significato dei due misteri principali della fede, conoscere il premio e la pena destinata ai buoni e a' cattivi, i modi per essere perdonati e uscire dallo stato di colpa, e con ciò alla confessione e alle disposizioni per ricevere questo sacramento. L'ultima sera si occupò nel discorrere della SS. Eucaristia e della comunione.

Questo è il preciso ragguaglio di quanto Venturi ed io abbiamo fatto nel dare il corso dei sopradetti esercizi: nel che, se in qualche cosa abbiamo commesso errore, preghiamo la Congregazione di volere avvertircene, onde possiamo correggerci e far meglio in appresso.

II. [Esito]

Credo che meno dovrò trattenermi a discorrere dell'esito ch'ebbero, e dell'effetto che produssero gli esercizi nel popolo che v'intervennero. Dico che poco avrò a dirne, perché aiutando Dio le povere fatiche della nostra Congregazione, pare che l'effetto sia il medesimo // 2v // mo sempre, dovunque si esercitano. Pure qualcosa ne con-

terò. E prima di tutto del concorso, il quale non solo superò la comune aspettazione e specialmente di quelli che più da vicino conoscevano le abitudini di quella popolazione, ma, attese le località e la stagione, fu veramente grandissimo. La chiesa per ordinario era piena affatto, né solamente sugli ultimi giorni, ma fin da principio costantemente. E quando consideravamo che una gran parte di quelle persone aveano fatto più miglia, per quelle strade che quasi impraticabili sono e con quei tempi che furono asprissimi, e che ogni giorno ripeteva quel cammino, il veder quel concorso era cosa che andava al cuore. Ogni mattina innanzi che fosse dato il segno colle campane, già era giunta una notevole quantità di persone, le quali senza curarsi del buio e del freddo, erano venute dai luoghi più lontani della parrocchia, e innanzi l'alba aspettavano alla porta della chiesa, come famelici. Molti ne vennero anco da altre parrocchie. E basti per tutto il dire che l'ultimo giorno, quantunque fiocasse la neve, non potendo entrare assolutamente più nessuno nella chiesa, un buon numero si stava fuori con aperte le ombrelle per ripararsi.

Ora per dir qualche cosa dell'attenzione, noi rimanemmo meravigliati, come persino dal primo giorno ella fosse così sospesa ed intenta che non ebbe luogo a crescer di più nei giorni seguenti: la sola mutazione che in ciò seguì fu il concentramento delle fisionomie, l'aria riflessiva e meditabonda... ma quanto ad attenzione, ella fu sempre la stessa. Noi ne demmo in parte cagione alla voce che s'era sparsa degli esercizi dati nella parrocchia di Casale, ma troppo bene si conosceva che la vera cagione di quell'ansietà di sentire era la fame della divina parola: pareva un terreno arsiccio e sitibondo, sul quale si gettino alcune stille di acqua. Quest'attenzione poi non era né stupida né sterile: non era stupida, perché avresti veduto molti tra quei volti atteggiarsi benissimo all'espressione di quei sentimenti che udivano; non fu sterile, perché anzi era cosa notabilissima l'apprendere che facevano a mano a mano quanto loro veniva insegnato, e l'applicare con somma esattezza ai propri bisogni una cosa o l'altra, secondo l'opportunità; il che si rilevava con sorpresa e con gioia dalle confessioni che perciò riuscivano esattissime e fatte con ogni regola. Insomma si vedeva un popolo intelligente e voglioso d'intendere.

Un'altra cosa notevole fu rapporto ad attenzione l'estrema esattezza nell'ascoltare e mettere in pratica i diversi avvisi che a volta a volta venivano loro dati, sul modo di stare in chiesa, sull'assistere alla santa messa, etc. // 3 // Colla quale frequenza e colla quale attenzione vennero in quelle disposizioni d'animo che ormai erano da aspettarsi. La commozione giunse al segno che il sabato sera, facendo

Venturi la meditazione sulla Passione di Gesù Cristo, il popolo diede in un piangere diretto e cominciò a gridare ad alta voce: « Perdono! »; e si faceva un clamore, se prudentemente il meditante non avesse rattenuto la foga degli affetti. Mi stanno ancora sull'anima quelle lagrime che io vidi scendere da più volti, non appena dissi le prime parole del congedo e durante la preghiera della benedizione. Da ciò proveniva il raccoglimento universale nella chiesa e la volontà di trattenervisi a lungo, per modo che quando anticipammo l'istruzione, come è stato detto di sopra, per dar luogo di ritornarsene a quelli che avevano ascoltata la santa messa, non fu visto mai uscire nessuno.

Le comunioni furono da 280, e molte fra queste [precedute da] confessioni generali. Nulla di particolare ne riferirò, solo dicendo che la maggior parte di esse furono fatte con quelle disposizioni che oramai quasi tutti i nostri Congregati hanno conosciuto per prova in simili circostanze. Più volte fu bisogno moderare le eccessive risoluzioni e i propositi di penitenza, inducendoli a termini più discreti. Quanto era commovente quel sentire talora interrompere l'accusa delle proprie colpe con una furia di benedizioni a chi ci aveva inviati lassù, e di ringraziamenti! Quanto era commovente il sentire anime delicatissime accusarsi dei più piccoli nei come di gravissime offese, e piangerne! Sentirne altre divenute delicate allora rifrugare la vita passata con una esattezza tale, da non si poter dire maggiore! Per colmo di queste consolazioni, ho avuto luogo di saper poi che esiste in quel popolo un miglioramento effettivo. Le quali cose peraltro vanno intese colle debite restrizioni ed eccezioni, non essendo mancati di quelli che non vollero mai intervenire, di quelli le cui famiglie non mai intervennero.

Questi sono gli effetti che a quanto parve produssero gli esercizi nella parrocchia di Seano, riusciti di soddisfazione anche al Paroco¹ stesso, il quale si congedò da noi con tutti i segni dell'affetto più verace e quasi piangendo.

Un altro effetto, valutabile pur esso, di questi esercizi, fu il desiderio che mosse nei popoli circonvicini di averli anch'essi: il qual desiderio è buono e può riuscire a gran giovamento.

Sono coi debiti sensi di stima e rispetto ...

¹ Era d. Francesco Boschini († 5 IV 1861). ADC, *Elenco alfabetico dei Sacerdoti Diocesani, 1850-1970*.

Missione di Montecchio

(25 dic. 1844 - 6 gen. 1845)

La pieve di S. Cristoforo a Montecchio, nella Val di Chiana, era di libera collazione. Nel 1845 contava 1002 abitanti, saliti a 1104 nel 1855. Il resoconto (*Relazione delle Missioni date a Montecchio nel Dicembre dell'anno 1844*) della missione ivi predicata dal can. Pacifico Lupatelli e da d. Vincenzo Corbelli è di mano di quest'ultimo. Il documento non è datato. Sulla situazione della parrocchia di Montecchio nel 1845, cfr App. III, 2. In ADC, B 4, si conserva il ms delle *Memorie storiche intorno alla Insigne Pieve di S. Cristoforo Martire a Montecchio, nella Cortonese Diocesi, compilate e raccolte dal Pievano Gio. Batt. Benedetti*. Il Benedetti († 1894) — che fu pievano dal 1851 al 1872, anno della sua rinuncia — non fa alcuna menzione della missione tenuta a Montecchio tra il Natale del 1844 e l'Epifania dell'anno seguente.

// 1 // I due Sacerdoti Primicerio Pacifico Lupatelli e Vincenzo Corbelli, date le missioni nella chiesa di S. Cristoforo a Montecchio, a cui erano stati deputati per deliberazione fatta dalla Congregazione, a cui appartengono, fino dal 20 luglio dell'anno 1844¹, seguendo il costume oramai introdotto, ne rendono conto alla Congregazione medesima, esponendo: I. Il metodo da essi tenuto nel dare queste missioni; II. L'esito che esse hanno avuto.

I. [Metodo]

Nella sera del 25 dicembre 1844 i due sopraddetti Sacerdoti si portarono a Montecchio, ed il Corbelli aprì la missione con un discorso d'introduzione in cui espose che le missioni sono una grazia particolare che Dio fa a quel popolo a cui le manda; l'utile spirituale ch'esse producono; il bisogno che generalmente ne hanno tutti; e, dopo avere ribattute le false ragioni che a qualcuno poteano sembrar buone per dispensarsi dall'intervenire alla missione, espose con quali disposizioni doveano tutti intervenire, e ciò che doveano praticarvi, e da che doveano astenersi per ricavarne spirituale profitto. Terminò

¹ Cfr. App. I, ff. 44'.

il discorso istruendo il popolo del metodo che si sarebbe tenuto nel dare le missioni, e delle indulgenze da lucrarsi da chi vi fosse nel debito modo intervenuto.

La mattina del dì seguente il Primicerio Lupattelli fece la prima meditazione, dopo la quale fu celebrata la santa messa, e quindi fu dal Corbelli fatta la prima riforma. Il giorno si cominciò con la riforma, dopo la quale fu data la benedizione col Venerabile, e si terminò colla meditazione. E questo metodo fu osservato inalterabilmente per i primi sei giorni, dopo i quali fu variato nel modo e per le ragioni che dirò poi. Gli argomenti trattati dal Primicerio Lupattelli nelle sue meditazioni furono: 1. Fine dell'uomo; 2. Fine e retto uso delle creature; 3. I tre peccati; 4. I peccati propri; 5. L'inferno; 6. L'eternità dell'inferno; 7. Gli altri effetti del peccato mortale; 8. La morte; 9. Il giudizio particolare; 10. Il Figliuol prodigo; 11. ***; 12. La Passione di Gesù Cristo; 13. L'amor di Dio.

Nelle istruzioni poi si trattò: 1. Dei peccati di pensiero; 2. Dei peccati di parola; 3. Dell'esame e dolore necessari per ben confessarsi; 4. Del proposito di fuggire il peccato e le occasioni di peccare; 5. Dell'accusa e della soddisfazione; 6. Della confessione generale; 7. Si spiegò il 7° precetto del Decalogo; 8. Della passion dell'odio; 9. Dell'educazione dei figliuoli; 10. Della santificazione delle feste; 11. Del sacrificio della messa e del modo di assistervi; 12. Della SS. Comunione. Qui dovevano aver termine le istruzioni; ma, avendo dovuto prolungare le missioni per altri quattro giorni onde aver tempo di ascoltare le // 1v // confessioni, nei giorni susseguenti si trattò dell'amor del prossimo, dell'orazione, della frequenza dei SS. Sacramenti, della divozione a Maria SS., e nell'ultima sera fu fatto il discorso di congedo e fu compartita al popolo la benedizione col crocifisso; in questa medesima occasione furono benedette corone, medaglie e crocifissi colle consuete indulgenze.

In questi ultimi quattro giorni, onde aver più tempo per ascoltare le confessioni e per altre buone ragioni suggerite dalle circostanze, non si fecero le meditazioni, ma solamente un'istruzione al giorno verso sera.

Anche a Montecchio si usò di chiamare e istruire particolarmente i fanciulli in una stanza della canonica: ciò fu eseguito dal Corbelli ogni sera nel tempo della meditazione. Anzi, la mattina del dì 6 gennaio dopo la messa il medesimo tenne ad essi un discorso dal palco esponendo i principali doveri dei fanciulli, e poi li regalò della solita medaglia benedetta.

Ciò è quanto spetta al metodo tenuto in queste missioni; rap-

porto al quale resta solo a notare che il Corbelli si studiò sempre, per quanto gli argomenti glielo permettevano, di legare l'istruzione colla meditazione precedente, formando l'esordio dell'istruzione con un breve riepilogo della meditazione medesima.

II. [Esito]

Ora rimane a dire dell'esito che ebbero queste missioni. Primieramente rapporto alla frequenza del popolo, questa fu grande sino dalla prima sera; e non scemò mai, ma anzi andò sempre crescendo: talché alcune volte accadde che una gran quantità di popolo non poté entrare in chiesa, sebbene questa sia una delle più capaci della campagna di questa nostra Diocesi. L'attenzione con cui si ascoltavano dal popolo le verità annunziate non si può dire singolare e straordinaria, ma bensì lodevole, sebbene generalmente non apparisse nel volto degli uditori quell'aria di compunzione che altre volte si è veduta sino dai primi giorni della missione. Questa compunzione però appariva manifesta negli ultimi giorni, e specialmente nelle mattine della santa comunione. Proporzionato alla moltitudine degli ascoltanti fu il concorso dei penitenti. S'incominciò a confessare la sera del 28 dicembre, e si terminò il dì 6 del seguente gennaio. In tutti questi giorni s'incominciava a confessare verso le ore quattro della mattina, e non si terminava mai prima delle dieci della sera; e non vi erano altre interruzioni che quelle indispensabili per mangiare e predicare. Nell'esercizio però di questo santo ministero i due sopraddetti Sacerdoti furono aiutati dal loro Confratello D. Angelo Facchini, dal Pievano² e Cappellano³ di Montecchio, ed anche dal Sacerdote Bartolomeo Carrosi, Parroco a Monsigliolo⁴.

Si fecero tre comunioni generali: una il dì 1° gennaio: la seconda il dì 3; la terza il dì 5 detto, ed in tutto si comunicarono circa 750 persone. Nel tempo della messa della comunione furono fatti i soliti fervorini, cioè la prima mattina dal Facchini, la seconda dal Primicerio Lupattelli e la terza dal Corbelli.

Finalmente in quanto alle disposizioni dei peni// 2 //tenti si può dire che in generale furono buonissime. Alcuni cominciarono a domandare la confessione fino dal secondo giorno delle missioni; nei

² *Ibid.*, nota 10.

³ Era d. Tommaso Solfanelli (1815-1881), in seguito parroco della Fratta. ADC, *Elenco alfabetico dei Sacerdoti Diocesani, 1850-1970*.

⁴ *Ibid.*

giorni in cui si ascoltavano le confessioni, i tribunali di penitenza erano assediati da una gran folla di popolo sino da quattro e cinque ore innanzi giorno; e molti di questi venuti così di buon'ora restavano in chiesa sino a sera tardi, anche senza essersi potuti confessare: di maniera che molti passarono due o tre giornate intiere in chiesa. Si trovarono moltissimi mirabilmente disposti, quasi tutti disposti più che sufficientemente; in generale però non si trovò quel fervore che altre volte è stato trovato in simili occasioni. Qui, come negli altri luoghi, furono quasi tutte confessioni generali.

Da questa benché breve ma sincera relazione potranno i Congregati ricevere lume per conoscere: 1. Che per le popolazioni vaste otto giorni di missioni non bastano; 2. Che in un'altra circostanza simile è d'uopo rimuovere le cause che hanno in questa missione prodotto un vuoto, le quali ognuno può agevolmente conoscere da sé; 3. Bisogna riflettere finalmente essere necessario mandare tanti confessori (quando ciò possa farsi), quanti ve ne possano occorrere per il bisogno rispettivo dei popoli; giacché è stato sperimentato quanto sia funesto che per mancanza di confessori forestieri siano obbligati i penitenti a ricorrere in tali occasioni ai confessori ordinari.

8.

Esercizi nel seminario
di Cortona

(11-18 maggio 1845)

Nel 1845, allorché d. Antonio Adreani e d. Francesco Venturi vi si recarono a predicare gli esercizi spirituali, il seminario di Cortona contava 47 alunni. Il resoconto (*Relazione degli Esercizj Spirituali dati ai Giovani del Seminario di Cortona l'anno 1845*) è di mano del Venturi, che lo datò da Ronzano il 23 V 1845.

// 2 // Nello scorso anno 1844 furono chiesti per la prima volta alla nostra Congregazione due Sacerdoti dal R.mo Signor Rettore del nostro Seminario, Giovanni Battista Mirri, per dare un corso di esercizi spirituali a que' giovani, e la Congregazione vi deputò D. An-

tonio Adreani e D. Vincenzo Corbelli, che nei primi cinque giorni di maggio dell'anno stesso, come apparisce dagli Atti della Congregazione medesima, dettero i richiesti esercizi¹. E poiché sortirono essi un più che felice successo e il Signor Rettore ne restò forse al di là della aspettativa soddisfatto, si compiacque anche in quest'anno servirsi dei nostri Sacerdoti per lo stesso lavoro. Accolta dalla Congregazione la domanda in tempo avanzata e fatta la elezione dei soggetti, ci trovammo da principio in una specie d'imbarazzo, e fu questo: che essendo sistema o legge del Seminario fare impiegare ai giovani seminaristi cinque soli giorni in ciascun anno pei santi spirituali esercizi, quel tempo venne impiegato l'anno antecedente dai detti nostri Confratelli; bisognava quest'anno o uscire dal nostro sistema per non ripetere le stesse materie di quella volta, e ciò non era da farsi; o fare in modo che ci venisse accordato di aggiungere almeno due giorni ai cinque consueti; ché così si sarebbe ottenuto il duplice scopo, e di non limitarci alle sole meditazioni proposte l'anno scorso, e di trattar le materie risguardanti la seconda settimana degli *Esercizi* di S. Ignazio²; il che fa molto a proposito, singolarmente per giovani che han bisogno di lumi per l'elezion dello stato.

Veduto esser questo il miglior partito, io che dalla Congregazione era stato eletto per Superiore dei detti esercizi non mancai di chiedere al Signor Rettore la permissione che ho detto, quale mi venne di buona voglia accordata, e così potei ordinare un corso di meditazioni che non fossero quelle sole proposte l'anno innanzi. Come poi dovea regolarsi il missionario delle riforme, che questa volta fu D. Antonio Adreani? Trattare degli oblighi degli Ecclesiastici esclusivamente? No, perché sarebbe avvenuto lo stesso inconveniente di fare una ripetizione di soggetti e di cose, essendo stati quei giovani intorno a ciò istruiti nei primi esercizi³. Si doveva dunque ideare un nuovo piano di istruzioni, e così fu fatto. Pensò l'Adreani, e fu questo il pensiero anche di tutti noi, d'istruire quest'anno e illuminare i giovani esercitanti circa i doveri che loro incombono finché sono e vivono sotto la legge del Seminario, e che incomberanno allorché emancipati da quel luogo avranno a trovarsi nel gran mondo in qualunque siasi stato vorrà Iddio che abbiano a entrare⁴. A bene riuscire in questo divisamento ei procurò di // 2v // informarsi sugli abusi o disordini che regnano alla giornata in quel luogo di educazione e

¹ Cfr. App. I, ff. 2-2', 3'; App. III, 4.

² Cfr. *infra*, nota 6. Cfr. anche § 6, note 22, 43.

³ Cfr. § 6, nota 48.

⁴ Cfr. *ibid.*; App. III, 4, nota 1; 14, nota 2.

di studio, onde apporvi un qualche argine coll'insegnare le virtù opposte e richiamare al dovere. Saputo adunque quali e di qual natura fossero gli abusi che si trovano oggi in Seminario, che più o meno allignano nei luoghi ove si educa la gioventù alla pietà e allo studio, ei diresse la sua mira a combatterli con tutta la libertà del ministero, nei diversi argomenti che prese a trattare, e che a suo luogo verrà accennando. Ei non tacque, sempreché gli capitava il destro e con modi del tutto riservati, anche su quei disordini che sussistono in quel luogo, e dei quali non sono da incolparsi i giovani totalmente, perché originati da altri abusi provenienti da altre cagioni. Ei non tacque nulla, sempre inteso a formare gli animi degli esercitanti alla subordinazione, al rispetto, all'amore con tutti, alla pietà, allo studio, e a tutte le cristiane virtù non solo pel tempo che hanno a dimorare in Seminario, ma per tutta quanta la vita, a qualunque ceto debbano appartenere⁵.

[I. Metodo]

Ma qual ordine fu tenuto nel dare i nostri esercizi, e quale ne fu il successo? Essi furono incominciati la sera di Pentecoste ed ebbero termine la domenica della SS. Trinità, nell'ordine e metodo che segue.

Alle ore 7 di quella sera si chiamarono i giovani in cappella, e il missionario delle riforme salito sul solito piccolo palco tenne un discorsetto che durò venti minuti circa, e consistente in avvisi opportuni a far con frutto i santi esercizi. Finito che ebbe, fu intuonato a voce non molto spiegata l'Inno dello Spirito Santo, e in quel tempo io mi portai in cappella e feci una meditazione o discorso preparatorio agli esercizi, diretto a richiamare gli animi degli uditori a una seria considerazione della importanza di salvarsi. La mattina seguente proposi a meditare il fine dell'uomo e quello delle creature tutto in una volta, nulla accennando però circa l'indifferenza o equilibrio di volontà nell'uso delle medesime, perché questa materia fu trattata a parte dal mio compagno, che ne formò il soggetto della prima sua istruzione. La sera proposi il primo esercizio di S. Ignazio, ossia la meditazione sul triplice peccato; il martedì mattina il secondo eserci-

⁵ *Ibid.*

zio sui peccati propri, e la sera l'inferno tutto in una volta; il mercoledì mattina quello della morte e giudizio egualmente in una volta, e la sera la parabola del Figliuol prodigo. Bisogna che io avverta qui che col proporre una sola meditazione su queste due massime eterne, come anche nel proporre a meditare in una sola volta l'inferno, e in una volta ancora il fine dell'uomo e delle creature insieme, mi allontanai dal sistema da noi tenuto fin qui, e che non dovrebbe essere alterato mai in appresso, a volere che gli esercizi riescano con felice successo. Ma questa volta dovei far così, onde guadagnar tempo per trattare meno ristrettamente che fosse possibile le materie della seconda settimana; e anche sul riflesso che quei temi furono trattati alla distesa l'anno precedente, e però non credei che questa variazione potesse nuocere al buon esito degli esercizi stessi, o scemarne il frutto. Il giovedì mattina si entrò nella seconda settimana⁶ col proporre a meditare il Regno di Cristo, e la sera proposi la di Lui vita privata. Venerdì mattina le due Bandiere, e la sera le tre classi di uomini, colla quale meditazione si terminò questa seconda parte degli *Esercizi* di S. Ignazio. Siccome nel trattare le cose di questa parte non potei impiegare più che due giorni, che vuol dire proporre 4 meditazioni, le quali non servono a raggiungere il fine della medesima, però pensammo di dividere le materie tra me e [il] mio compagno, il quale a modo d'istruzione trattò il venerdì mattina i tre gradi di umiltà, e la sera espose il trattato sulla elezione, come dirò più a basso; e così non venne a mancare in questa parte che la meditazione sulla vita pubblica di Gesù Cristo, la quale avrei potuto riunire a quella della di Lui vita privata, ma nol feci, perché giudicai cosa più consentanea allo scopo trattenermi più a lungo in questa, specialmente sulla circostanza della Salita al Tempio che fa molto a caso per la elezione dello stato. Il sabato mattina proposi la Passione di nostro Signore Gesù Cristo, e la sera la Vita sua gloriosa, ossia la meditazione del paradiso. La domenica mattina poi l'ultima, dell'amor di Dio, dopo la quale a ora opportuna fu fatta la comunione generale dei giovani con i soliti fervorini in tempo della santa messa.

Le istruzioni che fece l'Adreani furono queste. Lunedì mattina: indifferenza nell'uso delle creature; e la sera: la vanità in generale. Martedì mattina: uso temperato del proprio corpo, o mortificazione dei sensi; e al giorno: modo di vivere in comunità. Mercoledì mattina: obbligo di studiare; e il giorno: doveri degli inferiori coi superiori, e viceversa. Giovedì mattina: doveri verso gli uguali; il gior-

⁶ Cfr. § 6, nota 43.

no: buon esempio. Venerdì mattina: i tre gradi di umiltà; il giorno: l'elezion dello stato. Sabato mattina: il fervore nel servizio di Dio; e il giorno: desiderio e studio continuo di perfezionarsi. La domenica poi fece al dopo pranzo un piccolo discorso di congedo, consistente in ammonimenti e ricordi, terminato con una calda preghiera al crocifisso, da cui implorò per gli esercitanti la grazia dell'acquisto delle sante indulgenze plenarie, che venne poi a dispensare in fine colla benedizione data col crocifisso. Delle facoltà che noi avevamo di dispensare le dette indulgenze, del loro pregio e valore, e delle condizioni volute per farne acquisto erano stati a suo tempo da me avvisati e istruiti.

Credo poi cosa utile far parola della distribuzione delle ore, onde ordinaronsi le diverse occupazioni di quei giorni, perché ci servimmo dell'orario fatto e praticato l'anno precedente senza cambiarne virgola, il quale orario già conservasi in Congregazione. Come pure procedemmo a forma di quello, circa le letture private e pubbliche, eccettoché nelle // 3v // letture che furono fatte nel refettorio si cambiò autore, essendosi quest'anno data a leggere la vita di S. Giuseppe Calasanzio⁷; e anche in cappella si cambiò libro e materie, essendosi fatte leggere alcune considerazioni sui peccati dei sacerdoti del Sevoy⁸ e alcune altre pure del P. Pacifico Deani⁹, corrispondenti tutte alle meditazioni che si proponevano alla giornata. Così circa gli esami particolare e generale, messa, uffizio della B. Vergine, ecc., ecc.

Si destinò anche questa volta uno dei nostri Congregati a Direttore particolare degli esercizi, per assistere a' giovani e conferir con essi in qualunque bisogno avessero avuto di schiarimenti sulle materie degli esercizi, di consigli, di lumi, ecc., e questo fu il R.mo Signor Primicerio D. Pacifico Lupatelli, che faceva le sue visite ora in una camera, ora in un'altra, sempre però nelle ore di tempo libero;

⁷ Cfr. § 6, nota 44.

⁸ Il IV volume dei *Doveri ecclesiastici* del Sevoy, intitolato *Ritiro II per li sacerdoti su i vizj che debbono evitare, e sulle virtù che debbono praticare i Sacerdoti e gli altri Ecclesiastici* (cfr. § 6, nota 44), si articolava in otto giorni. Il primo giorno dedicava due istruzioni, due meditazioni e una considerazione ai vizi della superbia e dell'avarizia; il secondo due istruzioni, due meditazioni e una considerazione all'incontinenza e all'impurità; il terzo due istruzioni, due meditazioni e una considerazione all'invidia e all'intemperanza; il quarto un'istruzione e una meditazione alla castità; il quinto due istruzioni e una meditazione alla castità; il sesto e il settimo un'istruzione e una meditazione ciascuno, rispettivamente alla modestia e alla devozione a Maria; l'ottavo ed ultimo giorno un'istruzione alla perseveranza. L'a. ringrazia vivamente il p. Ferdinand Desrosiers, segretario generale degli Eudisti, delle informazioni fornitegli sul Sevoy.

⁹ Cfr. § 6, nota 45.

il che fu praticato non di rado dal mio compagno e da me. Insomma tutto l'insieme di questi esercizi fu diretto e regolato conforme l'anno precedente, con quel di più che ho accennato dianzi.

[II. Esito]

Quale esito ebbero poi questi nostri esercizi? Lo dirò a gloria di Dio: l'esito in generale fu buono e più che buono, poiché durante gli esercizi non altro ci fu dato vedere nella più parte dei giovani esercitanti che un continuo stare agli avvisi somministrati loro la prima sera e in seguito, e adattarsi alle regole nell'orario prescritte. Attenzione non forzata, ma spontanea, a udirci; non escludendo quelli che, per ragione dell'età troppo giovane, sono meno capaci a tener dietro a un discorso di un'ora; compostezza e raccoglimento, sì in privato come in pubblico; esattezza nell'osservanza del silenzio, che non fu sentito giammai rompersi né pelle camere, né pe' corridoi, né per le scale; e premura nel profittare di certi avvertimenti, che al principio quasi di ogni meditazione io soleva porger loro or di una cosa, or di un'altra tendente al maggior frutto degli esercizi. Mostraron particolare questa premura nel profittare di una istruzioncella che io feci intorno alla confession generale, di cui molti avevan detto di aver bisogno e non saper come farla. Fu la maggior parte dei giovani che fecero questa general confessione di tutta la vita, molti di una parte di essa, pochissimi dall'ultima confessione. In coloro che si presentarono a noi, e che furono i più, conoscemmo tali disposizioni da renderci più che soddisfatti e contenti, e da assicurarci che nulla perderono di quello su che erano stati da noi istruiti. In particolare poi, per rapporto cioè a qualche individuo, o pochi individui, sebbene le cose non andarono del tutto male, sarebbero potute andar meglio se le nostre premure fossero state coadiuvate da chi era in dovere; benché, come ho detto, mancanze notabili non avvennero in quei giorni. Gli esercizi spirituali dati con tutte le buone regole a un corpo di persone che vivono sotto un governo o disciplina qualunque fanno molto, ma non fanno tutto, quando in quel governo vi è della lentezza in prevenire i disordini, o reprimerli quando nascono. Del resto, considerato il tempo che durarono gli esercizi che fu più lungo di tutti gli anni precedenti; considerate le persone alle quali si diedero, che sono giovani di ogni età non avvezzi a vivere nel ritiro di una settimana, e a tutt'altro inclinati; considerato ciò e vedutosi che docilmente si adattarono a questa forma di vivere con quelle privazioni che impone il nostro // 4 // sistema, e tutte aliene dall'età

giovanile, bisogna dunque concludere che i nostri esercizi hanno avuto soddisfacente successo; e che ciò, oltre essere un chiaro contrassegno che Iddio benedice alla nostra Congregazione e alle fatiche nostre, è anche un motivo di più da animar tutti noi, prescelti come siamo dalla Provvidenza e chiamati a esercitare ministero sì salutare pelle anime, sì fecondo di consolazioni per noi, a proseguire in esso con zelo, e ardore sempre più acceso e crescente¹⁰.

9.

Missione di Pierle

(11-22 maggio 1845)

La prioria dei SS. Biagio e Donato di Pierle, nella Valle Tiberina, era di patronato regio. Nel 1845 contava 500 abitanti, saliti a 613 nel 1855. *Indicatore topografico* cit., 268. Il resoconto (*Relazione delle Sante Missioni, date nella chiesa priorale di S. Biagio a Pierle nel mese di Maggio dell'anno 1845*) della missione ivi predicata da d. Angiolo Facchini e d. Vincenzo Corbelli, scritto da quest'ultimo, è senza data.

// 1 // Sapendo ognuno per propria esperienza che con piacere si parla delle cose che ci son care, specialmente quando si è anche certi di essere con piacere ascoltati, a niuno potrà neppure venire in mente che io mi sia determinato a presentare alla Congregazione la relazione seguente soltanto per seguire un costume ormai introdotto fra noi: ma anzi sono certo per la stessa ragione che ognuno conoscerà avermi a ciò determinato piuttosto il bisogno di manifestare, a gloria di Dio e a comune consolazione, come il Signore abbia benedetto le fatiche del mio compagno e le mie nelle missioni date nella chiesa priorale di S. Biagio a Pierle. Onde però questa relazione non rimanga priva dello scopo principale che è la comune istruzione, esporrò in primo luogo il metodo da noi tenuto in tali missioni, e poi dirò qualche cosa dell'esito felice che esse hanno avuto.

¹⁰ Cfr. § 9, nota 7.

I. [Metodo]

La sera della Pentecoste, che in quest'anno ricorreva l'11 di maggio, fu fatta l'apertura delle missioni con un discorso d'introduzione che fu da me recitato, dopo cui fu compartita col Venerabile la benedizione al popolo, che venne così licenziato. Nei giorni seguenti, fino al sabato esclusive, si tenne il metodo che appresso [dirò], cioè: la mattina cantato l'inno dello Spirito Santo si faceva dal Facchini la meditazione, quindi si celebrava la santa messa, e poi facevasi da me l'istruzione. La sera secondo il consueto si cominciava coll'istruzione, si dava quindi la benedizione col SS. Sacramento, poi si terminava colla meditazione. Nel sabato si fece la sola istruzione la mattina e la sola meditazione la // 1v // sera, e ciò onde aver maggior tempo per ascoltare le sacramentali confessioni. La mattina poi della seguente domenica, in cui fu fatta la prima comunione generale, si lasciò e la meditazione e l'istruzione, essendo stati occupati in riconciliare coloro che [non] erano stati confessati nei giorni precedenti, e che dovevano in detta mattina comunicarsi. Qui bisogna interrompere un momento la narrazione, e fare avvertire una cosa che credo di qualche entità: ed è che in una mattina di festa, quando il popolo suole intervenire in maggior numero, come di fatto avvenne in questa occasione, lasciare meditazione e riforma può sembrare mancanza. Ed in vero chi così la pensasse non avrebbe al certo tutto il torto, poichè in tale occasione si seppe che ad alcuni dispiacque doversene tornare a casa senza aver sentito nulla. Io però a nostra giustificazione aggiungo che ci trovammo nell'assoluta impossibilità di predicare essendo soli a confessare, ed essendo i confessionali assediati da gran folla di popolo; di più che, per evitare il piccolo disordine che era stato già preveduto, fu avvisato il popolo sin dalla sera precedente che in quella mattina non vi sarebbe stata né meditazione né istruzione. Finalmente che coloro i quali restarono disgustati erano di quelli che, o per la lontananza, o per altre cause non intervenivano se non che nei giorni festivi di precetto, e forse più per curiosità che per retto fine. Ad ogni modo ho voluto ciò notare perchè serva di regola per l'avvenire, giacché sembrami doversi, per quanto è possibile, evitare anche i minimi inconvenienti e usare tutti i mezzi per non disgustare il popolo.

Ora riprendiamo il filo della narrazione. La sera della domenica fu fatta tanto l'istruzione che la meditazione, col metodo detto di sopra. Dopo la domenica, veduto il bisogno di prolungare la missione fino al prossimo giovedì, e inteso ancora che tale era il deside-

rio del Parroco ¹, si credette necessario fissare un metodo diverso da quello tenuto nella settimana precedente; e però nei giorni susseguenti non si fece che una sola istruzione la mattina e una sola meditazione la sera, e ciò per due ragioni: per aver cioè maggior tempo d'ascoltare le sacramentali confessioni, e per trattene// 2 //re meno in chiesa quel popolo che per un'intera settimana aveva passato quattro o cinque ore del giorno in chiesa, onde gli restassero più ore libere per attendere alle proprie occupazioni. Nel giovedì [22 maggio] poi, che fu il giorno del *Corpus Domini* e l'ultimo delle missioni, la mattina prima della messa fu fatta l'istruzione, e la sera fu fatta dal Facchini la meditazione sull'amor di Dio; quindi, data col Venerabile la benedizione, fu fatto da me il discorso di congedo e, benedetto il popolo col crocifisso, si chiuse la missione.

Gli argomenti trattati dal Facchini nelle sue meditazioni sono: 1. Fine dell'uomo; 2. Fine e uso delle creature; 3. I tre peccati; 4. I peccati propri; 5. L'inferno come pena del senso; 6. L'inferno dell'anima; 7. L'eternità dell'inferno; 8. Gli effetti del peccato; 9. La morte; 10. Il giudizio particolare; 11. Il Figliuol prodigo; 12. La vita di Cristo fino alla sua Passione; 13. La Passione di Gesù Cristo; 14. La di lui risurrezione; 15. Il paradiso; 16. L'amor di Dio.

Nelle istruzioni poi si trattarono da me gli argomenti che appresso, cioè: 1. I peccati di pensiero; 2. I peccati di parola; 3. Il furto; 4. Gli amoreggiamenti, e per digressione la gravezza del peccato disonesto. Nella 5^a, 6^a, 7^a e 8^a istruzione s'insegnò il modo di ben confessarsi; 9. Contro la passione dell'odio; 10. Santificazione delle feste; 11. Modo di ascoltar la santa messa; 12. Educazione dei figliuoli; 13. Carità come amor del prossimo, attenendomi specialmente alla parte positiva; 14. Necessità ed efficacia dell'orazione e modo di farla; 15. Devozione a Maria SS.; 16. Frequenza dei SS. Sacramenti. Le cose trattate in queste tre ultime istruzioni furono presentate al popolo come mezzi di perseveranza; 17. Discorso di congedo in cui si raccomandò di nuovo l'uso di tali mezzi, e si dettero altre salutari ammonizioni.

Incominciammo ad ascoltare le sacramentali confessioni la mattina del giovedì della prima settimana, cioè tre giorni dopo cominciate le missioni. Fummo in questo aiutati tutto il giovedì e il venerdì e per la metà del sabato dal nostro confratello D. Domenico Piegai: nel resto fummo sempre soli. Si fecero due comunioni generali, una

¹ Era d. Francesco Scarpaccini (1804-1886). ADC, *Elenco alfabetico dei Sacerdoti Diocesani, 1850-1970*.

la domenica e l'altra il giovedì: in queste furono fatti i consueti fervorini, la domenica da me, il giovedì dal Facchini. Nei tre giorni che decorsero tra l'una e l'altra comunione generale si fece qualche comunione particolare per comodo di quelli che protestavano di non poter venire il giovedì alla comunione generale, o che mostravano desiderio // 2v // di comunicarsi nell'istessa mattina in cui s'erano confessati: ma questi furono assai pochi. Noi credemmo bene di condiscendere, avuto riguardo alla loro lontananza dalla chiesa e alla natura di quei luoghi alpestri e privi si può dire affatto di strade praticabili.

In questa missione non si trascurarono i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, nella cui istruzione si tenne il metodo medesimo che è stato tenuto nelle altre missioni. V'è da notare soltanto che alcuni di questi furono, col consenso del Parroco, ammessi alla prima comunione, che ebbe luogo la mattina del *Corpus Domini* in tempo della messa che fu da me celebrata immediatamente dopo quella della comunione generale; e fu anche in quest'occasione fatto un analogo fervorino². Ciò è quanto spetta al metodo, passiamo all'esito delle nostre missioni.

II. [Esito]

La frequenza del popolo fu grande fino dalla prima sera, dico grande in ragione della situazione locale di detta chiesa; grande del pari e sempre crescente era l'attenzione, la quale di giorno in giorno facevasi più seria, più riconcentrata: la compunzione de' loro cuori appariva manifesta nei loro volti, e più volte li vidi piangere, e ne ascoltai forti sospiri. Grande, anzi maggiore dell'aspettazione, fu la frequenza ai tribunali di penitenza, ai quali assistemmo indefessamente per otto intieri giorni, non contando alcune ore del venerdì che successe alla chiusa delle missioni. Le confessioni furono quasi tutte generali; l'eccezioni furono così poche, che in niun'altra occasione ne ho trovate meno. Il meglio però erano le buone disposizioni con cui si accusavano dei loro peccati; i segni di compunzione erano generalmente evidenti: molti e molte che n'avevano bisogno rinunziarono di buon grado alle male occasioni; non pochi avevano già fra se e se stabilito un nuovo metodo di vita, e domandavano su questo proposito consigli tali che dimostravano aver già formata una assai

² Cfr. § 6, nota 30.

delicata coscienza³. Si poté rilevare che a produrre sì felici effetti contribuì non poco la parte positiva⁴, tanto delle meditazioni che delle istruzioni; poiché si vedevano ascoltarci forse con maggiore avidità negli ultimi che nei primi giorni; di più quelli che si confessarono gli ultimi erano forse meglio disposti e di più delicata coscienza che i primi. E' certo che scossi nei primi giorni e atterriti dalle verità terribili che sono loro annunziate e inteso ciò che deve ogni cristiano evitare, devono sentire il bisogno e avere il desiderio d'essere istruiti del come devono regolarsi per l'avvenire; e perciò quando il popolo è condotto a questo punto non lascia cadere invano il minimo avvertimento, e da tutto riceve profitto. Il numero dei comunicanti fu di sopra 300.

10.

Missione di Val di Pierle

(7 - 21 ? sett. 1845)

La pieve di Val di Pierle, di libera collazione, era dedicata a S. Donnino, tanto che il paese veniva abitualmente chiamato col nome del santo patrono. La missione ivi predicata da d. Vincenzo Corbelli, d. Franco Venturi e d. Marco Vitali, si tenne però nella chiesa della Madonna della Croce. Cfr. MIRRI, *I vescovi* cit., 409. Il Corbelli stilò la *Relazione delle Missioni, date nella chiesa della Madonna della Croce in Val di Pierle nel settembre del 1845*. La parrocchia nel 1845 contava 584 abitanti, saliti a 663 nel 1855. *Indicatore topografico* cit., 380.

Nella relazione *ad Limina* del 1838 mgr Carlini scrisse di aver visitato il piviere di S. Donnino, distante da Cortona 14 miglia, « delle quali fin qui gran parte non poteva percorrersi, se non camminando a piedi ». Solo allora era stata aperta una strada che raggiungeva quella zona periferica della diocesi. ASV-VV.LL., f. 88'. L'isolamento in cui il paese era rimasto così a lungo — unito allo scarso zelo dei parroci — aveva avuto conseguenze deleterie anche dal punto di vista religioso. Nella relazione della missione ivi predicata dai Gesuiti nel 1871 si legge infatti: « i missionari [p. Mancini e p. Pardocchi] ebbero a vincere ostacoli gravissimi, riposti nella rozzezza e durezza di un popolo, il quale per oltre 80 anni

³ Nell'originale sono state depennate le seguenti parole: « Gli abituati medesimi ».

⁴ Cfr. § 6, nota 21.

era stato quasi come privo di parroco, ad onta che la successione non fosse mai cessata. Ma la divina grazia fece vincere tutti gli ostacoli. La missione durò 15 giorni; si confessarono tutti e dimostrarono la loro soddisfazione con far grandi apparati, e processioni e una generosa offerta pel denaro di S. Pietro. La prima Comunione di 105 fanciulli di un popolo di 900 persone fu uno spettacolo sorprendente, come stupendi furono quelli della Comunione generale, dell'inalzamento di una Croce, della solenne benedizione data sulla piazza col concorso di tutto il popolo ». GALLETTI, *Memorie storiche intorno al P. Luigi Ricasoli* cit., 423.

I pievani di Val di Pierle dal 1790 al 1871 furono tre: d. Giovanni Battista Conchi, d. Pietro Boschini e d. Annibale Tartaglini. Di loro però non ci è stato possibile conoscere né gli estremi anagrafici, né le date dell'inizio e della fine del ministero in questa parrocchia.

// 1 // Il buon esito delle missioni o esercizi spirituali, che si danno di quando in quando da noi che componiamo una Congregazione, è cosa che interessa non solo quegli individui che sono in quella tale occasione prescelti ad esercitare il santo ministero, ma bensì tutta la Congregazione, dalla quale quegli individui sono stati eletti e mandati, e a nome di cui essi hanno operato. Di maniera che comuni devono essere le consolazioni nostre quando il Signore benedice le fatiche di alcuni di noi, e comuni pure le afflizioni quando per qualunque motivo le fatiche di alcuni di noi vadano a vuoto. Ora non potendo io, venerabili Confratelli, dubitare senza ingiustizia che ciascheduno di voi e pensi e senta in questa maniera, devo credere che voi siate anche desiderosi di sapere l'esito delle missioni che da me e dai miei compagni sono state date nella chiesa della Madonna della Croce in Val di Pierle. Sicché più per soddisfare questo vostro desiderio e per comunicare a voi tutti le nostre consolazioni, che per formalità mi sono determinato a farvene la presente relazione. Prima però di parlare dell'esito delle nostre missioni, dirò poche parole rapporto al metodo da noi tenuto.

I. [Metodo]

La mattina del dì 7 settembre, prima della messa parrocchiale, fu fatta da me la consueta introduzione, e dopo la messa il Venturi fece una meditazione preparatoria prendendo per argomento l'importanza di salvarsi. La sera dell'istesso giorno il Vitali principiò i suoi catechismi parlando della confessione in genere, quindi, data la benedizione col Venerabile, il Venturi fece la meditazione sul fine dell'uomo. Questo metodo fu tenuto invariabilmente fino al sabato venturo esclusive, colla sola eccezione che dopo il primo giorno il Vi-

tali fece i catechismi la mattina dopo la messa, e la sera si fecero da me le riforme. Dal sabato poi sino al termine delle missioni la mattina si faceva il solo catechismo, la sera poi tanto la riforma che la meditazione. Si tralasciò di fare la meditazione nella mattina, per avere maggior tem// 1v //po da assistere al confessionario, e per lasciare al popolo più ore libere nella giornata onde attendere alle loro faccende. Gli argomenti su cui il Venturi fece le sue meditazioni sono: 1. Importanza di salvarsi; 2. Fine dell'uomo; 3. Fine ed uso delle altre creature; 4. I tre peccati; 5. I peccati propri; 6. L'inferno come pena di danno; 7. L'inferno come pena di senso; 8. L'eternità dell'inferno; 9. Gli altri effetti del peccato; 10. La morte; 11. La morte pratica; 12. Il giudizio particolare; 13. Il Figliuol prodigo; 14. L'incarnazione e Natività di Gesù Cristo; 15. La vita privata di Gesù Cristo; 16. La di lui vita pubblica; 17. La Passione di Gesù Cristo, in cui meditò ciò [che] Cristo soffrì nell'anima; 18. La Passione di Gesù Cristo, ponderando ciò che Egli soffrì nel suo corpo; 19. L'ascensione di Gesù al cielo; 20. L'amor di Dio; 21. La felicità di un'anima tornata in grazia di Dio.

Il Vitali poi nei suoi catechismi istrui quel popolo specialmente in ciò che riguarda la confessione e la comunione, e divise la materia nel modo seguente, cioè: 1. Confessione in genere; 2. Esame di coscienza; 3. Dolore; 4. Proposito di fuggire il peccato e le occasioni prossime; 5. Accusa dei peccati; 6. Confessione generale; 7. Soddisfazione e indulgenze; 8. Preparazione alla SS. Comunione e modo di accostarvisi; 9. Ringraziamento dopo la Comunione; 10. Comunione sacrilega; 11. Frequenza dei SS. Sacramenti della confessione e comunione; 12. Del sacrificio della messa e modo di assistervi; 13. Santificazione delle feste; 14. Orazione.

Nelle riforme finalmente si trattarono da me i temi seguenti: 1. Peccati di pensiero; 2. Bestemmia; 3. Giuramenti; 4. Imprecazioni; 5. Mormorazione; 6. Scandalo; 7. Furto; 8. Sbadataggine; 9. Odio; 10. Peccato disonesto; 11. Amoreggiamenti; 12. Educazione dei figliuoli; 13. Devozione a Maria SS.; 14. Il discorso di congedo. E' da notare che la riforma contro la sbadataggine posta dopo quella contro il furto, cioè dopo avere incominciato a parlare dei peccati di opera, è fuor di luogo, ma che fu fatta in una sera in cui a cagione di lunga e dirotta pioggia erano intervenute alla missione pochissime persone, e perciò non fu creduto bene trattare dell'odio, che era stato conosciuto essere un argomento assai interessante: anzi, anche questa riforma contro l'odio doveva aver luogo dopo aver parlato degli altri peccati di opera, ma parve necessario l'anticiparlo.

Si cominciò a confessare la mattina del giovedì della prima settimana, cioè appena il Vitali ebbe terminato i catechismi sulle // 2 // disposizioni alla confessione. Si fecero tre comunioni generali, cioè la prima il dì 14 settembre, che fu giorno di domenica; la seconda il dì 17, che fu il mercoledì seguente; e la terza il dì 21, parimente giorno di domenica, in cui si terminarono le missioni. Nell'occasione della comunione generale furono fatti i consueti fervorini, cioè la prima volta dal Venturi, la seconda da me, la terza dal Vitali. La mattina e la sera, in tempo della meditazione, s'istruivano i fanciulli dell'uno e dell'altro sesso, e ciò alternativamente dal Vitali e da me; e per non portar confusione in quelle teste troppo deboli¹, uno l'istruì in ciò che riguarda il modo di ben confessarsi e comunicarsi, e l'altro nel rimanente della Dottrina Cristiana. Ciò sia rapporto al metodo. Veniamo all'esito di queste missioni.

II. [Esito]

La frequenza del popolo fu generalmente grande; ma i primi due giorni, sebbene festivi di precetto, non fu quanta avrebbe dovuto essere, e ciò a cagione di una festa straordinaria che si celebrava alla Fratta di Perugia, della quale festa il Pevano² ci aveva già prevenuti; e per cui, avendo egli previsto ciò che avvenne, avea proposto di differire di otto giorni le missioni. Il terzo giorno poi, specialmente la sera, l'udienza fu assai poca, per cui nacque in noi qualche scoraggiamento; e ciò a cagione di una fiera che si faceva a Castel Rigone, non molto distante dalla Madonna della Croce. Ho notato questo per concluderne a comune istruzione che i suggerimenti dei Parroci locali rapporto all'opportunità del tempo di dare le missioni, non solo non vanno disprezzati, ma vanno tenuti in gran conto, anzi bisogna dipendere interamente da quelli³. Dopo i primi tre giorni, non vi furono altri impedimenti e il popolo concorse sempre in gran copia, e non si stancò mai di venire, poiché il numero degli ascoltanti non diminuì mai, se pur non crebbe.

¹ Queste parole non smentiscono quanto detto in § 8, nota 38. Non si tratta infatti di un'offesa lanciata contro gli abitanti di questo paese, ma della constatazione degli effetti negativi dell'abbandono in cui erano stati da sempre lasciati.

² Si trattava del suddetto d. G. B. Conchi, che forse era invalido, dato che nei registri parrocchiali risulta per lo più — anziché la sua — la firma del cappellano d. Sante Cipollini (1825-1893).

³ Cfr. § 8, nota 8.

Corrispondente alla frequenza fu l'attenzione: e questa andava ogni giorno crescendo e cambiando carattere come è accaduto anche nelle altre missioni, ond'è che non occorre ripetere ciò che è stato detto più volte. Solo dirò che volti, nei quali manifesta apparisse la compunzione del cuore, forse non più li ho veduti come in questa occasione, e che non mancherebbero esempi particolari che meriterebbero di essere narrati. Si vide un cambiamento in quel popolo anche in quanto al modo di portarsi alla chiesa e di ritornarsene. La prima mattina, dopo che erano stati avvisati nell'introduzione di osservare il silenzio e di stare raccolti in se stessi considerando le // 2v // verità ascoltate, appena usciti di chiesa si fermarono nella piazza della chiesa medesima facendo un baccano che sarebbe sembrato troppo in una piazza da mercato. E ciò accadde per due o tre giorni e innanzi e dopo le funzioni, tanto nella piazza che per le strade: ma la cosa, come ho detto, andò sempre cambiando in meglio; talmente che negli ultimi giorni quasi nessuno si fermava più in detta piazza, ma appena arrivati entravano subito in chiesa, e dopo le funzioni se ne andavano composti e taciturni per la loro strada.

Da questi segni si prevedeva che quel popolo ascoltava con profitto spirituale le verità predicategli, né c'ingannammo, poiché il concorso ai tribunali di penitenza fu grande, e più grandi le disposizioni che vi portavano. Nelle tre comunioni generali che si fecero, si comunicarono 562 persone, senza contare quelli che si comunicarono in altre chiese, il cui numero si può calcolare a circa un'altra ventina di persone, e ciò con fondamento poiché ne chiedevano licenza. Oltre questi si confessarono molti bambini non ancora ammessi alla comunione. Qui come altrove per la maggior parte furono confessioni generali, e fatte con buone disposizioni. Non racconterò casi particolari, perché già si è fissato di non farlo trattandosi di missioni date in luoghi così vicini, non però perché ne manchino. Credo bensì di potere notare, senza commettere imprudenza, che fu trovato molto coraggio nel rinunciare alle occasioni prossime; e che gli abituati a qualche vizio non vi caddero durante le missioni. Questo solo serve a noi per maggiormente animarci nel ministero intrapreso, poiché quand'anche non si ottenesse altro che impedire un sol peccato, sarebbe abbastanza remunerata la nostra fatica; e questo solo dovrebbe servire a far tacere e confondere chi deride la nostra intrapresa: ma io non scrivo per loro, che non mi ascoltano, e taccio compiangendo la cecità di chi pretende giudicare di ciò che non conosce e la miseria di chi non trova gusto che nel biasimare altrui.

[PS] Nota. In questa missione, sebbene fossimo tre operai, ci siamo trattenuti più a lungo che nelle altre: e ciò perché vi fu molto da fare al confessionario come rilevasi dal numero dei penitenti, e perché non fummo in questo aiutati punto da alcun altro confessore del luogo. Inoltre, avendo prevenuto il popolo che ci saremmo trattenuti quanto il bisogno lo avrebbe voluto, si evitò l'inconveniente di fare aspettare giornate intere e inutilmente dei penitenti; il che, sebbene sia segno di buona volontà, non cessa però di essere un inconveniente.

11.

Esercizi nella chiesa di S. Antonio in Cortona

(21-27 sett. 1845)

La Relazione degli Esercizi, dati nella chiesa di S. Antonio a Cortona, l'ultima settimana di Settembre dell'anno 1845 venne redatta da d. Antonio Adreani, che predicò i suddetti esercizi — in compagnia di d. Angiolo Facchini — su invito della « Compagnia della B. V. Addolorata ». Fu una esperienza traumatizzante, che indusse la Congregazione del SS. Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli a un riesame del significato della sua attività apostolica, e dei mezzi con cui questa veniva attuata. Ma probabilmente fornì anche agli oppositori il destro per intensificare i loro attacchi.

// 1 // Nel servire all'uso lodevolmente introdotto di render conto alla nostra Congregazione, dopo ogni corso di missioni o esercizi che in qualche luogo si sono dati, del quanto e del come si è operato in essi e dell'esito che hanno sortito, non vuolsi avere certamente lo scopo di soddisfare la curiosità o di lusingare la vanità, ma solo di mettere a parte tutti dell'avvenuto in ciascun caso particolare, onde, come le opere nostre in quanto Congregati sono comuni, così siano comuni le consolazioni o le tristezze, e la Congregazione abbia luogo di conoscere e ponderare quali effetti seguitino le sue speranze, la scelta degl'individui da essa adoprati e le sue preghiere. Avvi però un altro scopo, senza forse più importante, ed è di porre in comune l'insegnamento che si ritrae dall'esercizio pratico del ministero: lezione di esperienza più efficace, come ognun sa, di tutte le osservazioni speculative e degli studi. Il quale insegnamento, a

mio credere, ha luogo sempre, o che le imprese siano riuscite e bene, o al contrario: anzi queste per certi rispetti può dirsi che insegnino più, richiamando all'indagine delle cause della mala riuscita, con che s'impara ad evitarle, e si acquista in grado sempre maggiore quella virtù che è capitalmente necessaria per noi: la prudenza.

[I. Metodo]

La sera di domenica 21 settembre dai Sacerdoti Antonio Adreani e Angiolo Facchini, a ciò destinati dalla Congregazione, fu dato principio al corso ottonario di spirituali esercizi nella chiesa di S. Antonio a Cortona. Conforme erano stati richiesti, questi esercizi doveano darsi privatamente ai Fratelli della Compagnia che è nella stessa chiesa; onde dopo la funzione pubblica, uscito di chiesa il popolo, fu cantato l'inno *Veni Creator* secondo il solito, e quindi da me fu fatto un discorso d'introduzione che terminò in una preghiera, e per quella sera questo bastò. Fu annunziato l'ordine che si sarebbe tenuto nei giorni seguenti, e fu il medesimo che solitamente si tiene negli esercizi o missioni date al popolo, non credendo possibile richiamar più di tre volte al giorno: colla sola eccezione che fra la riforma e la meditazione della sera non potendosi interporre la benedizione col SS. Sacramento, che già sarebbe stata data, s'intendeva supplire coll'inno *Veni Creator*. Quanto alle ore rispettivamente in ciascuna giornata, furono annunziate quelle che ci vennero indicate come le più a proposito per l'uditorio ch'era destinato ad intervenire. Quest'ordine poi non fu conservato né quanto al tempo, né quanto al modo, per le cause che si diranno.

Bisognava molta cautela per non alienar sulle prime l'animo degli uditori, liberi d'intervenire o no, e probabilmente in tali disposizioni da disgustarsene e annoiarsene per ogni poco. Per questo, a fine di non istancarli, la prima sera fu giudicato di tralasciare la meditazione, supplendò con esporre i motivi da impegnare a far gli esercizi, nel discorso d'introduzione, trovato luogo opportuno. Per la stessa cautela, si tacque delle indulgenze e delle facultà delle quali eravamo muniti, onde non paresse che la confessione fosse intesa da noi come primo oggetto, o ch'ella fosse come una necessità conseguente degli esercizi. L'acquisto delle indulgenze, le facultà nostre in ordine a[lla] confessione sacramentale ci riservavamo ad annunziarle nel terzo o nel quarto giorno, quando gli uditori avessero cominciato a sentire il bisogno di profittarne. Le circostanze portarono poi che non se ne parlasse, né nei giorni seguenti né mai.

Il numero e l'ordine delle meditazioni che fece il Facchini è il seguente: 1. Sul fine dell'uomo; 2. Sull'uso delle creature; 3. Sui tre peccati; 4. Sul processo dei peccati; 5. Sull'inferno; 6. Sulla eternità delle pene; 7. Sulla morte; 8. Ancora sulla morte, considerata nel fatto; 9. Sul giudizio; 10. Sul Figliuol prodigo.

Il numero e l'ordine delle istruzioni o riforme che feci io è que// 1v //sto: 1. Sul carattere complessivo; 2. Sui peccati di pensiero; 3. Sui peccati di parola; 4. Sulla mormorazione; 5. Sull'esame di coscienza e sull'accusa dei peccati in confessione; 6. Sul dolore; 7. Sul buono esempio; 8. Sul proposito e fuga delle occasioni; 9. Sulla penitenza; 10. Sulle disposizioni alla SS. Comunione.

Colla meditazione sul Figliuol prodigo, che fu fatta il sabato sera, tutto ebbe fine. L'esito di questi esercizi fu pienamente infelice: anzi neppure esercizi può dirsi che siano stati, né quanto alla regolarità delle cose, la quale non fu possibile di serbare, né quanto agli effetti consueti, dei quali non ebbe luogo nessuno. La prima sera il poco numero dei fratelli raccolti pareva essere scusato dalle distrazioni che presentava il giorno festivo, tanto più attesa la festa che si celebrava nella chiesa di S. Domenico: la disgustosa sorpresa che cagionò questa impreveduta scarsezza di uditori, era mitigata dalla speranza. Ma tutta la giornata del lunedì e la mattina del martedì l'uditorio fu visto restar lo stesso o andar scemando: segnatamente nella mattina quasi nessuno dei Fratelli comparve, e quantunque fosse voluto che si tenessero chiuse le porte né fosse dato adito a donne, pure ambedue le sere alcune restarono, la mattina furono quasi le sole che intervenissero.

Perduta dunque ogni speranza di frequenza da parte dei Fratelli, convenne abbandonare l'idea d'un corso regolare di esercizi. Allora, cioè dopo la mattina del martedì, fu creduto potesse tornar bene, mutato l'ordine e il tempo, ammettere liberamente il pubblico nei giorni che rimanevano, colla lusinga che, intervenendo uditorio, qualche cosa pur si potrebbe operare. Fu consultato di ciò Monsignor Vescovo, che approvò la risoluzione, con questo che non più in palco ma in pulpito si predicasse, e fosse anticipata l'ora pomeridiana, sicché il popolo non uscisse di chiesa oltre le ventiquattro: ciò per non contravvenire ai regolamenti in proposito del nostro Governo e non averci a trovare in guai. Allora tutto divenne simile alle missioni ordinarie che si danno in campagna, e la sera la benedizione col SS. Sacramento fu inframessa tra la riforma e la meditazione. Cionondimeno tutto concluse a nulla. Nella mattina non intervenne mai quasi nessuno, e perciò le più volte si ebbe a lasciare o la meditazione o la ri-

forma. Mirammo ancora a serbare un ordine negli argomenti che si trattavano nella sera, quando interveniva un uditorio alquanto più numeroso. Per farlo, ci convenne inframmettere temi diversi d'istruzioni o lasciare le meditazioni nella mattina. Queste circostanze rendono ragione del numero delle meditazioni e delle riforme, scarso relativamente ai giorni occupati, e del disordine che nelle riforme si vede. Alla sera l'uditorio era un po' più frequente, quantunque non fosse mai molto, e nelle ultime sere andò alquanto crescendo. L'attenzione fu sempre molto intenta e sospesa, quantunque non fu mai veduta, né poteva esservi, la gradazione e mutazione che si osserva[va] altre volte. Il venerdì sera fu annunciato che si sarebbe prestata opera alle confessioni: delle facoltà si tacque perché così parve opportuno, e per un certo dubbio che esse non valessero in questo caso, dove né esercizi erano né missioni, ma solo un certo numero di discorsi morali¹. Nessuno comparve.

Un altro effetto, niente più consolante né lusinghiero, è più possibile che sia derivato da questi: che nelle menti di molti si sia formato delle missioni nostre un concetto lieve, come di cosa tenue e di poco conto, dal che facilmente s'ingenera la noncuranza ed il disprezzo, insuperabili impedimenti ad ogni frutto sperabile in avvenire. Quando fu deliberato di ammettere il pubblico e dar forma di missioni agli esercizi già incominciati, parve che ciò fosse il meglio per ragioni plausibili: 1°. Nella mente dei missionari era svanita oramai ogn'idea di un corso regolare di esercizi e di missioni; essi apprendevano la cosa come un semplice corso di predicazione, il che pareva non repugnare né sconvenire; 2°. Parve bene di poter dare al popolo una certa specie di conoscenza di quel che s'intende per esercizi, onde, se era perduto il frutto per questa volta, giovasse almeno col farne forse nascere il desiderio; 3°. Fu giudicato che non fosse male il procurare di recar qualche poco di giovamento a quelli che sarebbero intervenuti, essendo a ogni modo predicazione della parola divina. Questi motivi si sarebbero conosciuti falsi, se si fosse considerato: 1°. Che non importava come la intendessero i missionari, ma il popolo: e il popolo che aveva battezzato la cosa per esercizi o missioni, tutt'uno per lui, non ne smetteva l'idea. Ora questo porgergli un brano senza capo né fine era l'istesso che fargli prendere a disisti-

¹ « Pour qu'un prédicateur de retraite puisse absoudre ses retraitants, ou un missionnaire ses auditeurs, de leurs cas diocésains, il faudra que les exercices de la retraite ou de la mission durent au moins trois jours pleins ». E. JOMBART, *Qu'est-ce qui constitue les « missions au peuple »* (can. 899, § 3), in *Nouvelle Revue Théologique*, 48 (1921) 368.

ma la cosa medesima e la Congregazione, senza parlare degli individui; 2°. Che delle missioni, nel concetto del po// 2 //polo non distinte dagli esercizi, si ha generalmente un'idea come di cosa grande, rumorosa, solenne: onde tutt'altro che desiderio potea generare questo saggio tenue e imperfetto; 3°. Che il frutto degli esercizi o missioni derivando più che altro dalla totalità, poco poteva aspettarsene in questo caso dov'essa totalità non sussisteva; e quand'anche alcuno ne fosse potuto venire, andava a ogni modo preferito il buon concetto e la stima delle missioni nostre, che poteva esser causa di più largo frutto nell'avvenire. E' vero che si sapeva e si era conosciuto un qualche desiderio d'intervenire nel pubblico o in qualche parte di esso, e fu avuto riguardo anche a questo; ma era curiosità più che altro, ed era meglio sussistesse quel desiderio che vi si sostituisse la disistima e la derisione. Risulta che cangiar gli esercizi di privati in pubblici fu errore: la Congregazione però non vorrà tenerne conto, perché l'errore fu inevitabile; inquantoché il cessare del tutto, ch'era l'opposto dell'alternativa, avrebbe recato gli stessi effetti o forse peggiori.

Forse la Provvidenza volle richiamarci indietro da qualche troppo avanzata fiducia, o forse le piacque di ricordarci che la nostra Congregazione è stata eretta allo scopo quasi esclusivo di occuparsi intorno ai popoli della campagna. Cionondimeno è bene che la Congregazione consideri le cagioni che possono aver prodotto il cattivo esito di questi esercizi. Esse possono essere le seguenti, o tutt'insieme, o una parte, o alcuna sola di esse: 1°. La mancanza d'idoneità dalla parte degl'individui scelti dalla Congregazione, la loro insufficienza assoluta o relativa, o il cattivo disimpegno del loro incarico; 2°. Le qualità o le predisposizioni contrarie negli uditori, destinati ad intervenire; 3°. Le dissuasioni di persone aliene da queste idee di esercizi, e forse nemiche a noi; 4°. Il luogo e l'occasione non adatti; 5°. Le ore delle rispettive funzioni scelte male a proposito. Dico, è bene che la Congregazione noti e consideri queste cagioni, onde saper discernere da qui innanzi quando esse sussistono, e nel caso che le avverta poterne valutare il peso, affine di regolarsi prudentemente per non perdere il suo tempo né mettere a un grave punto la sua riputazione e quella de' suoi componenti.

Non istarò a far parola dei sentimenti che provammo noi nel corso di quelle infauste giornate. Poiché quantunque col parlar di sé in questo caso non si potrebbe offendere la modestia, pure quali potessero essere quei sentimenti e a qual grado, è facile di supporlo. Dirò soltanto che io credo impossibile che la natura di essi e la loro

forza non influissero anche a nostra insaputa, sul modo di trattare i nostri argomenti e di esporre le nostre idee. Ciascuno ha provato quanto il numero e l'attenzione dell'uditorio e il buono avviamento e la fiducia dell'esito conforme ai desideri, infiammino l'anima di nuovo ardore, accrescano l'energia de' pensieri, e prestino maggiore affetto, maggiore eloquenza e sino maggiore sviluppo all'ingegno: la carità ci comanda di rallegrarci che il supplizio di provare gli effetti contrari sia toccato a noi soli, invece che ad alcun altro dei nostri Confratelli. Possano essi non trovarsi mai posti a questa durissima prova! Possano essi non mai vedersi regnare intorno la solitudine e il gelo, non mai mirarsi dileguare di giorno in giorno, di volta in volta dinanzi gli occhi la speranza di una sufficiente riuscita, passar giornate occupate in opera evidentemente priva di scopo, salire il palco colla certezza in cuore di non concludere a nulla, tormento e sconforto da non si dire! Possano essi non doversi trovar mai a sentirsi oppressi da quello scoraggiamento che ti fa per forza lento, svogliato e noioso, t'inceppa l'ingegno, ti fa stentata l'idea e la parola, non mai trovarsi a dover combattere continuamente contro la tentazione dell'avvilimento, a dover reprimere il dispetto e l'ira che si sollevano in cuore anco a malgrado di chi le prova! Amari esperimenti che noi abbiamo provati e che preghiamo il Signore non // 2v // voglia far provar mai a nessuno dei Congregati. E tutti abbiamo a pregarlo fervorosamente che voglia [che] ci basti questo ammonimento, e da qui innanzi benedica tutte le nostre fatiche, coronandole d'esito avventuroso.

Colla possibile sincerità abbiamo riferito tutto il fatto da noi e l'accaduto nel corso di questi esercizi, quantunque il racconto fosse poco piacevole da tutti i lati. Preghiamo sinceramente la Congregazione ad avvisarci con franchezza e schiettezza, qualora avesse avvertito o fosse venuta a conoscenza che noi, con qualche errore o mancamento da parte nostra, avessimo dato motivo o aiuto all'esito sciagurato d'essi. Per quanto l'avviso potesse increscerci e mortificarci, noi protestiamo, non per formula di complimento ma con verità, che ne saremo riconoscenti, come lo saremmo a un cortese che ci caute-lassse per l'avvenire contro una sventura da noi dolorosamente sentita, per non riprovare la quale ogni dispiacere sarebbe da tenersi per poco.

12.

Missione di Pietraia

(fine del 1846 ?)

La cura di S. Leopoldo di Pietraia, nella Val di Chiana, era di regio patronato. Nel 1845 contava 371 abitanti, saliti a 414 nel 1855. *Indicatore topografico* cit., 268. Della missione ivi predicata da d. Antonio Adreani e d. Marco Vitali, probabilmente verso la fine del 1846, non ci è giunta alcuna relazione. Cfr App. I, ff. 6'-7.

Sullo stato di questa parrocchia siamo informati da mgr Carlini, che — a proposito della visita pastorale fatta alla pieve di Terontola e alle parrocchie dipendenti — scrisse nella relazione *ad Limina* del 1843: « Anche in queste chiese trovai il popolo istruito nei doveri dell'uomo cristiano, meno che nell'ultima [= Petraia], che rimane in mezzo di estesa selva, ove e per la rozzezza degli abitanti, e in parte per la negligenza del paroco, i fanciulli e le fanciulle quasi ignorano i primi rudimenti della Dottrina Cristiana. Fatta al paroco severa ammonizione, li raccomandai anco ad altro sacerdote abitante e possidente in detta cura, ed ho riscontri che non manca di premura attualmente anco il paroco ». ASV-VV.LL., f. 110'. Parroco di Pietraia era dal 1823 d. Pietro Giuliarini. Cfr ADC, *Chiese ed ecclesiastici della Diocesi di Cortona*, p. 3, n. 18.

13.

Missione di Gabbiano

(25 dic. 1845 - 4 I 1846)

La cura di S. Firmina in Gabbiano, nella Val di Chiana, era di libera collazione e contava 170 abitanti nel 1845, saliti a 183 nel 1855. *Indicatore topografico* cit., 147. D. Vincenzo Corbelli vi predicò la missione — in compagnia di d. Angiolo Facchini — lasciandocene un resoconto (*Relazione delle Sante Missioni, date nella chiesa di S. Firmina a Gabbiano nel 1845*), che porta la data del 10 I 1846.

// 1 // Anche questa volta, ottimi confratelli, ho da parteciparvi una lieta nuova, quella cioè che il Signore ha benedette e coronate con esito felice le missioni date nella chiesa parrocchiale di

S. Firmina a Gabbiano. Da quanto verrò esponendo in progresso di questa relazione potrete rilevare che, se questa missione non merita di essere annoverata tra le prime per l'affluenza del popolo che v'è intervenuto, neppur merita di essere posta fra l'ultime per il frutto che ha prodotto. Ma prima di parlare di questo dirò, come è consueto, qualche cosa del metodo da noi tenuto.

I. [Metodo]

La sera del 25 dicembre 1845 fu fatta da me infrascritto l'apertura delle missioni con un discorso d'introduzione, dopo il quale fu data la benedizione col Venerabile e così venne congedato il popolo. Negli altri giorni il metodo fu quello che si è osservato costantemente nelle altre missioni: la mattina cioè si cominciava coll'invocazione dello Spirito Santo cantando l'inno *Veni Creator*, quindi dal mio compagno D. Angelo Facchini si faceva la meditazione, poi si celebrava la messa e si terminava da me coll'istruzione. Il giorno, cantato al solito l'inno dello Spirito Santo, si cominciava colla istruzione, si dava poi la benedizione col Venerabile e si terminava colla meditazione. Questo metodo non soffrì mai alcuna variazione in tutto il corso delle missioni che furono prolungate sino alla sera del 4 gennaio 1846, se si eccettuino le mattine [del] 1° e 4 gennaio in cui fu fatta la Comunione Generale, ed in cui, in luogo della meditazione, si fecero dal Facchini in tempo della messa i consueti fervorini: del resto non si lasciò mai né meditazione né istruzione. Le meditazioni fatte dal mio compagno sono: 1. Il fine dell'uomo; 2. Fine e uso delle creature; 3. I tre peccati; 4. Il processo de' peccati proprii; 5. L'inferno; 6. L'eternità dell'// 1v //inferno; 7. Gli effetti del peccato mortale; 8. Il peccato veniale e suoi effetti; 9. La morte considerata come termine di tutti i beni temporali; 10. La morte pratica; 11. Il giudizio particolare; 12. Il Figliuol prodigo; 13. La vita di Gesù Cristo sino alla sua Passione; 14 e 15. Passione di Gesù Cristo; 16. Vita gloriosa di Gesù Cristo; 17. Paradiso; 18. Amor di Dio, e questa ebbe luogo la sera del 4 gennaio innanzi al discorso di congedo. Nelle istruzioni poi furono da me trattati gli argomenti seguenti, cioè: 1. Peccati di pensiero; 2. Bestemmia; 3. Giuramento; 4. Imprecazioni. A questo punto interrompi le istruzioni sui peccati di parola, e nelle quattro successive istruzioni parlai delle disposizioni per ben confessarsi. Nella 9ª istruzione trattai della mormorazione; nella 10ª dello scandalo; 11. Del peccato disonesto; 12. Degli amorggiamenti; 13. Del furto; 14. Contro l'odio, e dell'obbligo di per-

donare e di amare i nemici; 15. Della santificazione delle feste; 16. Dell'educazione dei figliuoli; 17. Dell'orazione; 18. Della divozione a Maria SS.; 19. Della frequenza dei SS. Sacramenti. Queste tre ultime furono presentate come mezzi per perseverare nella nuova vita. Nella sera finalmente del dì 4 gennaio feci il discorso di congedo, compartendo al popolo la benedizione col crocifisso e beneducendo secondo il consueto corone, crocifissi e medaglie. Anche in questa missione si ebbe cura dei bambini, i quali si adunavano una volta al giorno in una stanza della canonica, ove venivano da me istruiti nei principii fondamentali della dottrina cristiana, nel modo di ben confessarsi e comunicarsi, e nei principali doveri del loro stato. Questi furono congedati col regalo della solita medaglia.

II. [Esito]

L'esito di queste missioni, come ho da principio accennato, fu felice. In tutti i giorni avemmo sufficiente udienza. L'attenzione degli uditori fu sempre grande, e di giorno in giorno cambiò carattere, come è successo generalmente in tutte le missioni che abbiamo date fin'ora. Proporzionato al numero degli uditori fu quello degli accorsi a ricevere i SS. Sacramenti. Il numero dei comunicati fu di 237, senza contare un buon numero di bambini dell'uno e l'altro sesso, non ammessi ancora alla SS. Comunione, i quali si confessarono la mattina del dì 5 gennaio. Rapporto al numero dei comunicati è da notare che la Parrocchia di S. Firmina a Gabbiano non ha che 132 anime da comunione, e che in conseguenza più di cento intervennero dalle parrocchie circonvicine. E' da notare ancora che del popolo di Gabbiano uno solo vi fu che non si accostasse ai SS. Sacramenti, e che questo non intervenne neppure alle missioni ad eccezione della prima sera e dell'ultima. Di tutto questo venimmo assicurati dal Sacerdote Domenico Zampagni¹, attuale Economo Spirituale di detta Parrocchia, il quale invigilava e zelava per il buon esito delle nostre missioni. Siccome però il buon esito delle missioni dipende più dalle disposizioni con cui il popolo si accosta ai SS. Sacramenti che dal numero di quei che vi si accostano, dico che queste furono tali da consolarci sommamente. In questa occasione avrei diversi fatti particolari da narrare, i quali non solo servirebbero a dimostrare il frutto ricavato dalle mis-

¹ D. Domenico Zampagni (1811-1882) fu in seguito pievano di Terontola. ADC, *Elenco alfabetico dei Sacerdoti Diocesani, 1850-1970*.

sioni, ma potrebbero anche essere d'istruzione a tutti noi per alcune circostanze che l'accompagnano. Ma in questa circostanza specialmente è necessaria maggior prudenza, e però taccio su tali fatti. Dirò soltanto così in generale che in queste missioni si accostarono al tribunale di penitenza vivamente commossi e in modo speciale penetrati dal dolore dei loro peccati, a segno che non mancarono di quelli che chiedevano molta penitenza; e che si riscontrò una speciale risolutezza nell'abbandonare le occasioni peccaminose. Della devozione poi e del raccoglimento in chiesa forse non ne ho mai veduto tanto, quanto in questa circostanza.

14.

Esercizi nel seminario
di Cortona

(31 maggio - 6 giugno 1846)

Nel 1846 gli alunni del seminario di Cortona erano 49. Degli esercizi loro predicati da d. Marco Vitali e d. Angiolo Facchini possediamo il resoconto (*Relazione degli Esercizi, dati nel Seminario di Cortona quest'anno 1846*) scritto da quest'ultimo. Il documento non è datato.

// 1 // Anche quest'anno furono dati gl'esercizi ai giovani del Seminario da due Sacerdoti della nostra Congregazione, cioè il Molto Reverendo Parroco D. Marco Vitali, ed io.

Andammo al luogo destinato la sera della Pentecoste, che quest'anno cadde il giorno 31 del mese di maggio, e subito io feci l'introduzione; e in questa sera non vi fu altro che questa, perché non avevamo osservato che l'anno precedente era stata fatta anche una meditazione preparatoria.

In tutto il resto fu tenuto a puntino il sistema degli'anni passati, perché lo trovammo il più confacente al luogo e alle circostanze di esso, e, considerate le circostanze medesime, il più vicino che sia possibile a quello che potrebbe essere, secondo la natura degli *Esercizi* di S. Ignazio e il vero modo di darli.

Gli esercizi durarono soli cinque giorni, o sei, compresavi la sera dell'introduzione e la mattina della comunione. Una tale ristrettezza

za di tempo mi fece decidere a trattare esclusivamente, e anche a rigore e con pienezza, la prima parte degli esercizi, avvisandomi che questo a dirittura fosse il mezzo per riportare qualche frutto dalla nostra fatica. Il mio Compagno ne venne pienamente d'accordo. Però ecco gli argomenti delle meditazioni. Primo giorno: Fine dell'uomo; Fine delle creature. Secondo giorno: I tre peccati; I peccati propri. Terzo giorno: Inferno; Pena del senso e del danno; Eternità delle pene. Quarto giorno: Effetti del peccato; Peccato veniale. Quinto giorno: La morte; Il giudizio particolare. Sesto giorno, la mattina innanzi alla messa della comunione: Il Figliuol prodigo.

Allorché mi trovai al quarto giorno, volevo astenermi dal trattare la meditazione del Giudizio particolare per dar luogo alla meditazione del Paradiso, dopo quella del Figliuol prodigo, perché mi pareva che bastassero gli argomenti forti della prima settimana già esposti, ma rinunciai a questo pensiero dietro il consiglio di un Prefetto¹, che credei abile ad informarmi delle disposizioni e del bisogno attuale degli esercizianti.

Il Signor Curato Vitali, considerando come l'anno antecedente erano stati materia delle riforme piucché altro argomenti confacenti alla buona condotta dei giovani in Seminario, come mezzo e disposizione alla condotta del buon Sacerdote e dell'ottimo Cittadino, credé bene di richiamare alla considerazione le dottrine della vocazione e dei più gravi argomenti². Primo giorno: Della necessità della vocazione; Dei contrassegni della vocazione. Secondo giorno: Della santità necessaria al Sacerdote, da doversi acquistare nel tempo del Chericato; Del buon esempio in genere. Terzo giorno: Della decenza nel vestire, parlare e camminare; Della decenza nel frequentare le persone, i luoghi, i divertimenti. Quarto giorno: Della scienza propria dell'Ecclesiastico, e quindi dello studio per acquistarla; // 1v // Della umiltà. Quinto giorno: Del rispetto e ubbidienza ai Superiori; Della unione e carità fraterna. Tutti questi temi furono così ordinati, in conseguenza di un piano già formato. Egli terminò le sue istruzioni con un ragionamento sopra la S. Perseveranza e mezzi per ottenerla, che servì di chiusura al corso degli esercizi.

In questo corso medesimo fu tenuto un gran conto delle letture, non solamente per aiutare in generale e in confuso l'effetto

¹ Ecco i nomi dei prefetti del Seminario di Cortona nel 1846 (secondo l'ordine delle camerate, dalla I alla V): d. Francesco Pinzauti, d. Andrea Baldetti, d. Francesco Angori, d. Antonio Mencucci e d. Francesco Matini. Tale informazione è stata fornita all'a. da mgr G. Materazzi.

² Cfr. § 6, nota 48; App. III, 4, nota 1; 8, note 3-4.

degli esercizi, ma a dirittura per ottenere il frutto proprio della giornata che di mano in mano si percorreva. Somministrarono argomenti molto confacenti a questo scopo le opere del Signore Francesco Giacinto Sevoy³, e quelle del Segneri Juniore⁴. Di questo secondo fu letto un esame pratico sul modo di confessarsi, che fece molto bene.

Non trascurammo neppure l'uffizio di visitare i giovani, e molto meno quello d'invigilare e stare sempre in giorno del come andassero le cose per nostra regola. Su questo articolo fino dai primi giorni trovammo un maleinteso, cioè che i Missionari nel tempo degli esercizi dovessero avere esclusivamente il regime del Seminario, non solo in ordine al regolamento degli esercizi e al prescrivere le cose da farsi, ma anche circa il farle eseguire correggendo al bisogno quelli che lo meritassero. Mi opposi caldamente e cercai di distruggere con ragioni un tal pregiudizio, e conobbi di fatti il buon effetto delle mie rimostranze. Un'altra cosa fu intesa male, cioè che i giovani dopo la SS. Comunione potessero uscire al passeggio, tornando per il discorso di chiusura sul finire della mattinata o il dopo pranzo. Errore compatibile per chi non conosca appieno la natura degli esercizi, e a cui porse occasione l'orario, che non indicava l'ordine e il modo da tenersi per l'ultima mattina degli esercizi medesimi.

[II. Esito]

Del resto il Signore benedì sovrabbondantemente le nostre fatiche, e ce ne fece vedere manifesto il frutto. Il raccoglimento fu grande e continuo in cappella, per i corridoi, per le scale, e nei cameroni dove i giovani furono esattissimi a meditare, leggere ed eseguire a puntino quanto veniva loro prescritto. Tutto questo specialmente dopo il primo, e più dopo il secondo giorno degli esercizi. In cappella ne ho veduti molti non si riscotere da una attenzione profonda dopo lungo tratto di tempo, e talora dopo la fine di qualche esercizio restare immobili tutti quanti, senza curare di alzarsi, come era solito, e senza fiatare per qualche minuto. Ne incontrai una camerata per le scale, nel tempo che un Sacerdote mi complimentava a

³ Cfr. § 6, nota 44; App. III, 8, nota 8.

⁴ Forse si trattava di *Prediche, discorsi e istruzioni per uso delle sagre missioni*, in *Opere postume*, a cura di F. CARRARA, I, Bassano 1795; oppure di *Esercizj spirituali*, *ibid.*, II, Bassano 1795; oppure di *Meditazioni per tutti i giorni del mese*, opera ristampata a Roma nel 1821 e a Napoli nel 1845. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, VII, Bruxelles-Paris 1896, 1090.

voce spiegata, ma non si curarono né di voltarsi, né di udir parola di quelle che ci dicevamo l'un l'altro. Nell'interno delle coscienze trovai da consolarmi e gioire, come ci consolano e rallegrano le nostre buone genti della campagna, dopoché abbiamo loro spezzato questo medesimo pane della divina parola.

Sia benedetto Iddio da cui solo vengono queste meraviglie, a lui ne sia tutta la gloria, e in noi cresca il coraggio per mandare innanzi un'opera sì bella, ad onta di mille ostacoli, e del più formidabile, che è la non curanza delle nostre povere fatiche.

15.

Missione di Montanare

(25 dic. 1846 - 6 genn. 1847)

La pieve di S. Giovanni Battista in Montanare, in Val di Chiana, era di patronato regio e contava 584 abitanti nel 1845, saliti a 596 nel 1855. *Indicatore topografico* cit., 211. Della missione ivi predicata da d. Vincenzo Corbelli e d. Angiolo Facchini possediamo un resoconto (*Relazione delle Missioni della Pieve di Montanare, cominciate nel Natale dell'anno 1846*), senza data, del secondo.

Sullo stato religioso della parrocchia di Montanare e di quelle da essa dipendenti, mgr Carlini scriveva nella relazione *ad Limina* del 1843: « Ho ritrovato in queste sufficientemente istruito il popolo nella Dottrina Cristiana, in giorno la sodisfazione degli obblighi, decenza nella chiesa e nei sacri arredi, assistenza spirituale diligentemente prestata, non tanto a quelli che accorrono alla chiesa, quanto anco agl'infermi ». ASV-VV.LL., f. 110'.

// 1 // Faccio questa relazione più per far noto ai miei Confratelli che la divina Misericordia seguita a benedire con la stessa liberalità la nostra intrapresa, che per informarli di cose nuove; però in poche parole adempio alla mia commissione.

[I. Metodo]

Ci portammo dunque alla Pieve di Montanare la sera del S. Natale del passato anno 1846 io e il Molto Reverendo Parroco D. Vin-

cenzo Corbelli in qualità di Superiore, e in quella sera non fu altro che la sola introduzione, ad ascoltar la quale concorse una moltitudine di popolo, che superò ogni nostra aspettazione. Seguitammo i giorni seguenti predicando secondo il solito quattro volte al giorno fino al venerdì seguente, che fu il settimo delle missioni, e due volte (tranne qualche picciola eccezione) nei giorni avvenire sino al 6 di gennaio, che fu l'ultimo.

Però i temi trattati dal Signor Curato, oltre quello dell'introduzione, furono i seguenti, cioè: I peccati di pensiero; Le imprecazioni; I giuramenti; La bestemmia; L'esame e il dolore per la confessione; Il proposito e la fuga delle occasioni; L'accusa; La confessione generale; L'odio; Il furto; La disonestà; Gli amoreggiamenti; L'educazione dei figliuoli; La santificazione delle feste; L'orazione; La devozione a Maria SS.; La frequenza dei Sacramenti; L'amor del prossimo.

Parimente i temi delle meditazioni trattati da me furono: Del fine dell'uomo; Del fine delle creature; Dei tre peccati; Dei peccati propri; Dell'inferno; Dell'eternità; Degli effetti del peccato; Della morte; Del giudizio; Del Figliuol prodigo; Della vita di Gesù Cristo; Della Passione; Della resurrezione; Del paradiso (due); Dell'amor di Dio.

Circa l'ordine e la maniera delle funzioni, fu tenuto precisamente il sistema dell'altre volte. S'incominciò a confessare la mattina del martedì, che fu il quinto giorno, e tre furono le comunioni generali, cioè: una il primo dell'anno, la seconda la domenica appresso, e la terza il giorno dell'Epifania, nel quale come ho detto poc'anzi terminò la missione con discorso di congedo, fatto dal Signore Curato.

[II. Esito]

Non mi estenderò a parlare dell'esito di essa [missione], bastando a voi il sapere che furono benedette da Dio le nostre fatiche, come sono state benedette le vostre ogni qual volta avete esercitato questo santo ministero. Però la frequenza del popolo fu grande, crescente e perseverante fino all'ultimo giorno; l'attenzione degli ascoltatori infaticabile, profonda, concentrata e piucché atta ad esprimere gli effetti che di mano in mano la divina grazia operava internamente nei cuori; grande parimente il numero di coloro che si accostavano ai Sacramenti, essendosi potuti contare circa 500 comunioni.

Ma quello che a gloria di Dio non si deve passare sotto silen-

zio è che la frequenza del popolo di Montanare e delle vicine Parrocchie alla missione fu quale l'ho descritta, ad onta di nevi, piogge e venti, che in qualche momento rendevano affatto impratica// 1v // bili le strade; che nel confessarsi, quelli che ne avevano bisogno mostravano una risolutezza e costanza a lasciare le occasioni veramente straordinaria, e soprattutto un proposito di non peccar più, che non lasciava il minimo dubbio intorno alla sua realtà. In questa missione non restò che una sola cosa a desiderare, cioè un maggior numero di Confessori, affine di non stancare di soverchio i penitenti, alcuni dei quali stettero in chiesa le giornate intere affatto digiuni, e per non ridurli alla necessità di portarsi dai soliti Confessori, cosa pericolosa fuor di misura in tempo di missioni, come ognun di voi intende da se medesimo.

Queste sole parole, e quel tanto più che avrei dovuto dire se non avessi parlato a persone sperimentate nelle missioni, ci convincono che noi omai non possiamo abbandonare la nostra intrapresa senza meritarcì il giudizio che fu dato dal servo, che nascose il talento sotto terra, e che dobbiamo essere sempre al caso di poter dire cogli operai evangelici, che se non andammo fu perché nessuno ci chiamò, *nemo nos conduxit*.

16.

Missione di Santa Fiora

(1° - 9 maggio 1847)

La prioria delle SS. Fiora e Lucilla in Val Tiberina, di patronato misto, apparteneva alla diocesi di Borgo San Sepolcro. Nel 1845 contava 286 abitanti, saliti a 331 nel 1855. *Indicatore topografico* cit., 136. La missione ivi predicata da d. Angiolo Facchini e d. Marco Vitali costituì il primo ed unico tentativo della Congregazione cortonese di estendere la sua attività fuori dei confini diocesani. Di essa il Vitali scrisse un resoconto (*Relazione delle missioni fatte a S. Fiora, parrocchia situata al principio della Valle Tiberina, presso la città di Borgo San Sepolcro*), con la data del 10 VII 1847, indirizzato ai « Dilettissimi fratelli in Gesù Cristo » della Congregazione di Gesù Crocifisso e di S. Vincenzo de' Paoli.

// 1 // A richiesta del Molto Reverendo Don Carlo Strivieri, Parroco di Santa Fiora, Diocesi di Borgo San Sepolcro, la quale di-

retta al Confratello Molto Reverendo D. Angiolo Facchini fu da questi rimessa alla nostra Congregazione, l'attuale Direttore della medesima nominò il Signor Facchini e me per andare alla nominata Parrocchia di Santa Fiora per farvi un corso di missioni.

In tal circostanza non ebbe luogo l'approvazione a voto comune dei Congregati in quanto alla scelta degli individui da mandarsi, attesoché per legittime cause, come a voi è ben noto, non fu possibile adunarci avanti il giorno assegnato alla partenza per detta missione¹: che però poté il Direttore per autorità straordinaria, siccome in caso di necessità, nominare ed approvare ambi gli individui, essendo egli il rappresentante la Congregazione medesima.

Il Compagno ed io partimmo nella mattina del dì 28 aprile ultimo decorso, e nella sera del medesimo giorno giungemmo al luogo della nostra missione, alla quale dettesi principio la mattina del dì 1° maggio.

Penserete voi forse aver noi imprudentemente operato portandoci alla detta missione tanto prima di darle principio, poichè accrebbesi a tal motivo dispendio al Paroco presso cui abitavamo. Ma faccio riflettervi che bisognò approfittare dell'occasione la quale si presentò opportuna da Cortona ad Arezzo, e da Arezzo al Borgo San Sepolcro, in quel giorno, e che fuor di esso sarebbe stato difficile e certamente più dispendioso il far muovere altro procaccia a bella posta per noi. Inoltre dopo un lungo viaggio è cosa necessaria che un giorno di riposo sia tra l'arrivo ed il principio della santa opera, per informarsi frattanto degli usi, dei disordini del luogo, e quindi formare // 1v // il piano degli argomenti, stabilire l'ordine da tenersi, sicché il maggiore aggravio restringesi ad un sol giorno. Neppure si poteva dar principio prima del 1° maggio, attesoché era stato il popolo invitato dal Paroco per detto giorno, il quale, atteso l'obbligo di messa, fu giudicato opportuno per ottenere che i fedeli v'intervenissero in maggior numero e con più buona voglia.

[I. Metodo]

Ecco l'ordine che si tenne. Nella mattina del primo giorno fu fatta la sola introduzione, a fine di non sgomentare quel popolo col trattenerlo per la prima volta più a lungo, ma piuttosto incoraggiarlo

¹ Forse anche per questo motivo della missione di Santa Fiora non si fa menzione in App. I.

prima ed affezionarcelo, e nella sera si fece l'istruzione, benedizione e meditazione. Nei giorni susseguenti poi la mattina assai presto dicevasi la santa messa all'ora di comparto, quindi vi era la meditazione, dopo altra messa, e finalmente l'istruzione o riforma; la sera cantavasi prima l'inno *Veni Creator Spiritus*, si faceva l'istruzione o riforma, poi davasi la santa benedizione con il SS. Sacramento, e terminavasi con la meditazione. Questo fu l'ordine sempre osservato, eccettuata la mattina dell'ultimo giorno, in cui si fece la meditazione soltanto ed il fervorino alla comunione generale, dovendosi restringere a questo atteso il bisogno che eravi di attendere alle confessioni. In tempo della meditazione per sei sere continue s'adunarono i fanciulli in canonica per esercitarli nella dottrina cristiana, e principalmente sulle disposizioni necessarie a ben confessarsi: dissi *per sei sere continue* e non più, perché nell'ultime due sere, cominciate le confessioni, bisognò approfittarsi dell'ora della meditazione a fine di prendere respiro. Le confessioni cominciarono la mattina del quinto giorno; nella domenica susseguente 9 maggio si fece la comunione generale, e la sera la meditazione, ci fu la benedizione delle corone e medaglie, discorso di congedo, e ringraziamento; cosicché il tempo delle missioni fu di 9 giorni compiti.

Del Compagno fu la parte delle meditazioni, di me quella delle istruzioni e riforme. Ecco le meditazioni: 1° giorno: Fine dell'uomo; 2° giorno: I tre peccati; Peccati proprii; 3° giorno: Inferno; Eternità; 4° giorno: Effetti del peccato; Morte; 5° giorno: Giudizio; Figliuol prodigo; 6° giorno: Peccato veniale; Vita di Gesù Cristo; 7° giorno: Orazione di Gesù nell'orto; Dall'orto alla condanna; 8° [giorno]: Dalla condanna alla morte; Paradiso; 9° giorno: Altra meditazione sul paradiso; Fervorino; Amor di Dio.

Le istruzioni poi e riforme furono le seguenti: 1° giorno: Introduzione e peccati di pensiero; 2° giorno: Il mal parlare (trattando contro la bestemmia, il nominar Dio invano, lo spergiuro, il parlar disonesto, il turpiloquio), e mormorazione; 3° giorno: Le ingiustizie e la disonestà; 4° giorno: Gli amoreggiamenti, e l'esame di coscienza con l'accusa; 5° giorno: Dolore; proposito; terminando l'istruzione sulla confessione col togliere il pregiudizio del timore // 2 // e della vergogna; e fuga delle cattive occasioni; 6° giorno: Confession generale, e santificazione delle feste; 7° giorno: Educazione dei figliuoli, rispetto di questi ai genitori, e l'amor del prossimo, ove parlai contro gli odi e lo scandalo; 8° giorno: Devozione a Maria SS., e disposizioni a ben comunicarsi; 9° giorno: Discorso di congedo, ove suggerii i mezzi a perseverare. In tal guisa dovei limitarmi, perché la prudenza suggerì non doversi più a lungo protrarre questo corso di missioni.

[II. Esito]

Che vi dirò io adesso dell'esito che ebbero? Ancor queste non fu parco il Signore nel benedirle. Egli degnar ci volle di consolazioni, che piacevole ci resero ogni incomodo, ogni fatica.

Convieni primieramente riflettere che il popolo a cui facemmo queste sante missioni è un gregge vigilato da ottimo pastore, da cui è istruito sempre nei cristiani doveri, stimolato alla fuga dei vizi, alla sequela della virtù con l'esemplarità e con la voce; e più ci edificò la frequenza dei Sacramenti, la quale vi costuma. Bisogna anche sapere che più e più volte sonogli state procurate le sante missioni, e anzi ogni cinque, ogni sei anni sempre da varii operai evangelici le ha esso ricevute; laonde non può un tal popolo assomigliarsi a sitibondo cervo che lungi sia dalla fonte d'acqua di vita eterna, né ad affamato fanciullo che privo sia di chi gli spezzi il pane della divina parola. Non essendo le missioni rara cosa tra quella fortunata gente, né tanta essendone in lei la necessità, potevamo dubitare di freddezza, d'indifferenza nell'accoglierci, nell'ascoltarci, come accadere suole in ogni anche più devoto esercizio qualora sia frequente; giacché le cose usuali per quanto strepitose, c'insegna l'esperienza far sempre piccola o quasi niuna impressione. Ma, grazie a Dio, il nostro timore tosto svanì. Felice chi getta il seme in fertile terreno e ben coltivato. Trattavasi qui d'annunziare la divina parola a cuori ben preparati dalla grazia del Signore, che benedì l'esortazioni dello zelante Paroco, ne esaudì i santi desideri, e perciò abbondante fu il frutto che si raccolse. Dico abbondante, in confronto della popolazione di quella Parrocchia, la quale conta 300 anime circa, e 220, se non mi inganno, sono ivi gli ammessi alla S. Comunione.

Fino dal primo giorno consolante fu il numero dei fedeli intervenuti mattina e sera alla chiesa, e questo andava di giorno in giorno aumentando. Nel dí 3 di maggio, giorno terzo delle nostre missioni, ricorreva una festa con straordinaria pompa nel vicino paese di Anghiari, laonde temevamo in quel giorno di restare abbandonati dalla parte maggiore e forse più necessitosa di quel popolo. Si credé ben fatto il prevenirlo di tal nostro timore, e pregarlo a non allontanarsi dalla propria Parrocchia pur di approfittare delle sante missioni: fummo secondati, e, con nostra sorpresa, // 2v // in quel giorno, se non maggiore, inferiore certamente non fu il numero degli uditori, sì la mattina che la sera. E si noti che il paese ove ricorreva la straordinaria festa di lì non era distante che 3 miglia. Questa sola circostanza basta a comprendere quanto di buona voglia ed in quanto numero quel popolo intervenisse alle sante missioni. L'attenzione nell'ascoltarci in

tutti era grande, e maggiore facevasi di giorno in giorno: dell'esser penetrati non mancavano contrasegni nella serietà dei volti esprimenti il più profondo pensiero, nei sospiri uniti in alcuni a qualche lacrima, e finalmente nelle ripetute richieste che venianci fatte dell'ascoltare le confessioni. Per secondare questa loro santa impazienza (lasciatemi dir così) si cominciò a confessare un giorno prima di quello che aveamo stabilito, restringendo le relative istruzioni, e poté ciò farsi, atteso essere un popolo quello bastantemente istruito anche dal suo Paroco. A cagione del concorso dei penitenti e della ristrettezza del tempo ci abbisognò l'aiuto di altri confessori, e ad onta di questo non aveamo libera negli ultimi 3 giorni che l'ora della necessaria refezione, e poche ore di riposo nella notte.

Mirabili erano le disposizioni con cui quei buoni cristiani accostavansi ai santi sacramenti, mirabile l'esattezza e sincerità nell'accusarsi; pronta la rinunzia alle occasioni peccaminose, agli odi; pronto il distacco dalle male abitudini: il timore di ricadervi li affliggeva, ed il suggerimento dei mezzi ad esserne preservati era l'unico loro conforto. Quante benedizioni c'imploravano dal cielo, quanta gratitudine ci protestavano, e che noi facevamo dirigere, come di giustizia, unicamente a Dio. Consolazione maggiore fu poi l'udire penitenti accusare con grande confusione il disprezzo col quale ci aveano accolto all'arrivo, e del tutto cangiati benedirci, chiederci perdono, ringraziarci. Ad eccezione di pochi si volle da tutti fare la confessione generale, questa per lo più accompagnata era da espressioni di compunzione straordinaria e pianto, [che] ad alcuni impediva perfino per qualche poco di tempo il progredire: il confessore rammentava loro l'infinita Misericordia di Dio a racconsolarli, ed intanto facevasi forza a reprimere le lacrime di consolazione.

La comunione generale fu di 220 persone; nel rimanente della mattina altre 20 se ne comunicarono. Nell'ultima sera grande fu il numero della popolazione intervenuta dalle cure limitrofe, dalla vicina Città del Borgo San Sepolcro, ed anzi (a nostra edificazione sia detto) v'intervenne ancora l'ottimo Vicario Capitolare di quella Diocesi. Terminato il tempo delle missioni ci trattenemmo in quella cura altri quattro giorni; in tre di questi non stemmo inoperosi affatto, ma si attese a qualche confessione, e specialmente nel quarto giorno in cui ricorreva la solennità dell'Ascensione. Allora sperimentammo non esser cosa malfatta il trattenersi per qualche giorno nel luogo delle missioni anche dopo esser queste terminate, poiché ritornarono penitenti angustiati nella coscienza da molte dubbiezze, bisognosi però di esser tranquillizzati; ed altri per supplire a quanto aveano per di-

menticanza omesso nella passata confessione, al quale difetto era da temersi fondatamente che non sarebbesi supplito se mancata fosse l'opportunità dei missionari. Nella mattina dell'Ascensione il mio Compagno celebrò la messa parrocchiale, e parlò a quel popolo su i doveri verso il proprio Paroco. La sera del medesimo giorno dopo le sante funzioni molti vennero a darci l'addio, a ringraziarci, e con lacrime da noi partivano. Sì tenero era il vederli cotanto a noi affezionati, che un poco più di trattenimento non ci avrebbe permesso di ulteriormente nascondere la commozione del nostro cuore.

A gloria solo di Dio sia questa mia relazione, di Dio che dei deboli talora si serve per confondere i forti, di Dio senza il di cui intervento nulla può chi pianta, chi adacqua: e ringraziandolo dell'averci chiamato alla sorte di operai nella sua vigna, dell'averci dato un saggio del premio che riserba alle povere nostre fatiche col ricolmarci di tante consolazioni, preghiamolo a farci forti sempre più a sostenere questa nostra Congregazione, la quale benedetta da Dio, contraddetta dalle genti, non lascia più dubitare di sua eccellenza.